



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

UC-NRLF



\$B 92 030

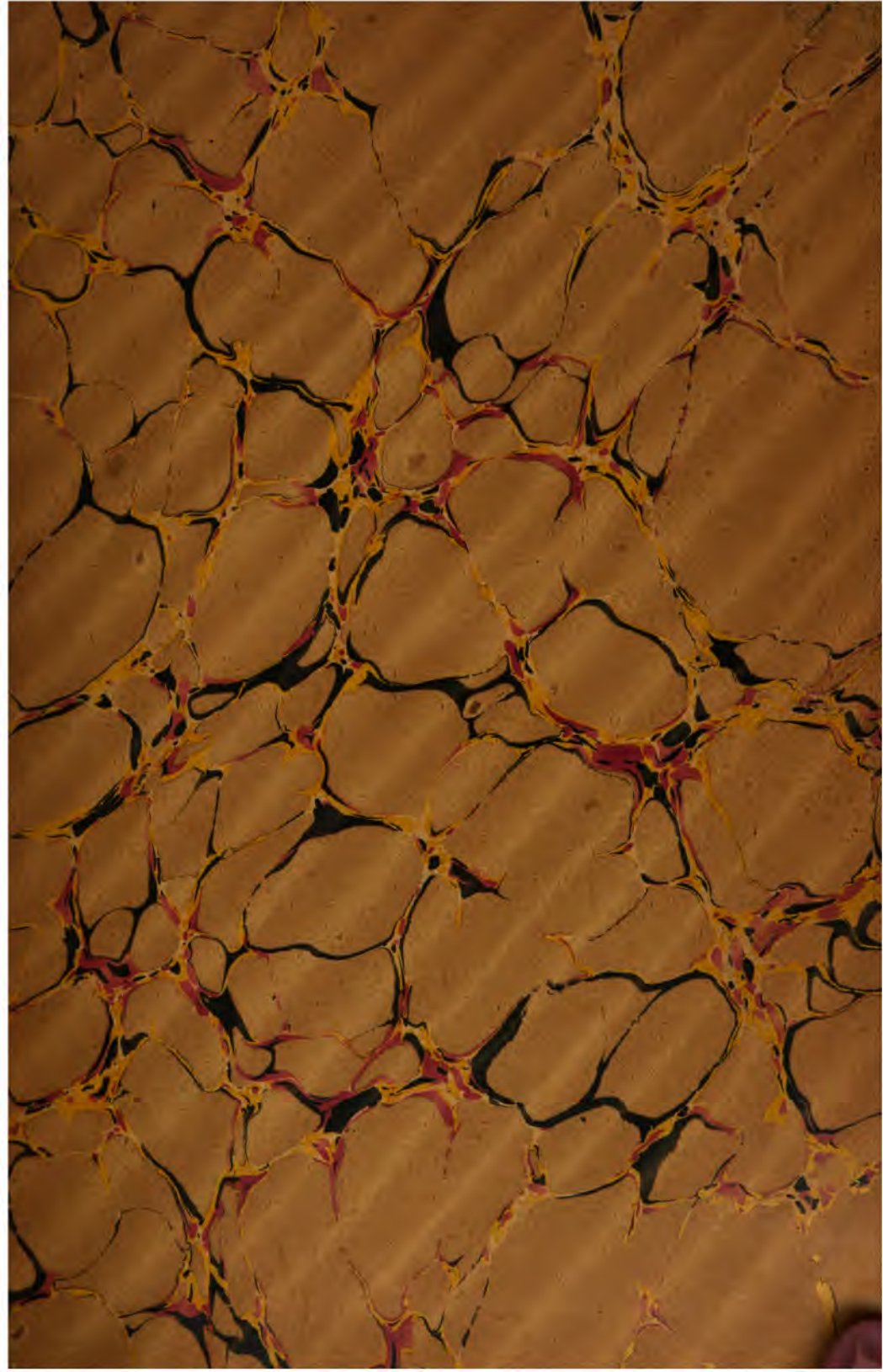
University of
California



Lux ex Tenebris.



Claus Spreckels Fund.







STUDI GIURIDICI E POLITICI

LE RIVELAZIONI DELLA PREVIDENZA
all'Esposizione Nazionale di Milano

PREVIDENZA LIBERA
E
PREVIDENZA LEGALE

STUDI
DI
LUIGI LUZZATTI

DEPUTATO AL PARLAMENTO.



ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAJO
MILANO
|
1882.

NAPOLI

PISA

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
5800 S. UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60637

RECEIVED
MAY 15 1964

1. CHROMIUM(III) SULFATE
2. CHROMIUM(III) SULFATE

3. CHROMIUM(III) SULFATE
4. CHROMIUM(III) SULFATE

5. CHROMIUM(III) SULFATE
6. CHROMIUM(III) SULFATE

7. CHROMIUM(III) SULFATE
8. CHROMIUM(III) SULFATE

9. CHROMIUM(III) SULFATE
10. CHROMIUM(III) SULFATE

11. CHROMIUM(III) SULFATE
12. CHROMIUM(III) SULFATE



PREVIDENZA LIBERA
E
PREVIDENZA LEGALE.



LE RIVELAZIONI DELLA PREVIDENZA ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI MILANO

PREVIDENZA LIBERA

E

PREVIDENZA LEGALE

STUDI

DI

LUIGI LUZZATTI

DEPUTATO AL PARLAMENTO.



ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAJO

MILANO

1882.

NAPOLI

PISA

HD 3503
.48

PROPRIETÀ LETTERARIA

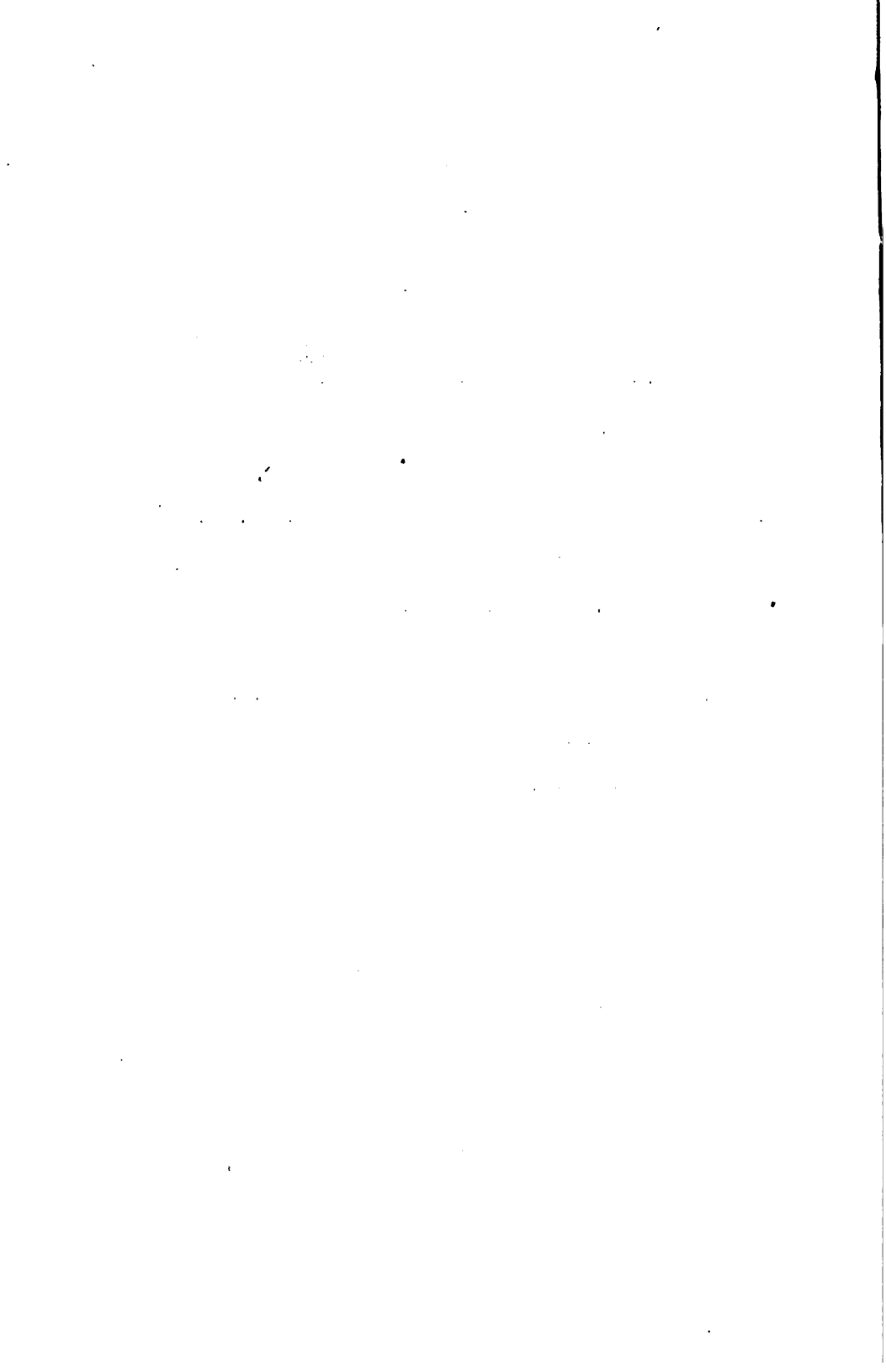
.....
Col tipi dello Stab. Ditta F. Mantini

INDICE

Dedica	Pag. 1
Introduzione.	» 3
I cooperatori di Altare e l'industria del vetro	» 27
L'assicurazione contro gli infortuni del lavoro in un opificio italiano	» 57
La libertà del lavoro, gli scioperi e gli arbitrati amichevoli in Italia	» 93
Allegato	» 125

SPRECKELS

AI COOPERATORI DI ALTARE
ANIMI PRODI E GENTILI
CHE SÈ MEDESIMI COL LAVORO REDIMENDO
UN MODELLO INSUPERABILE E SANAMENTE DEMOCRATICO
HANNO OFFERTO
AGLI OPERAI ITALIANI
DEDICO QUESTI PENSIERI
CON LA SPERANZA DI GIORNI MIGLIORI AI LAVORANTI
CHE LA FATICA COTIDIANA
CON LA DIGNITÀ DELLA PREVIDENZA E DELLO STUDIO
NOBILITANO.





INTRODUZIONE

Mentre si scrivevano questi articoli che qui si riproducono dalla *Nuova Antologia*, si sono pubblicati i due disegni di legge del Ministro del Commercio sul riordinamento delle Casse di Risparmio e sulla fondazione di una Cassa Nazionale per la vecchiaia. Si collegano insieme, imperocchè la Cassa Nazionale per la vecchiaia trarrebbe il suo alimento anche da una parte degli utili netti di ciascheduna Cassa di Risparmio. In tal guisa gli operai sarebbero stimolati, secondo l'avviso del Ministro, alla previdenza dalla certezza che i loro sudati risparmi s'ingrosserebbero non solo per virtù degli interessi continui, ma anche di queste oblazioni forzate. In balia dei loro mezzi soltanto, non spererebbero di accumulare quanto basti per ottenere una pensione di vecchiaia appena sufficiente e non troppo magra; ma con questi aiuti la fiducia s'illuminerebbe nel loro animo e si accingerebbero all'arduo cimento, poichè probabilmente non sarebbe sterile. Secondo il Ministro, la previdenza solitaria o associata di tutti i lavoratori

non basta a consolare la loro vecchiaia; è d'uopo che intervenga lo Stato con duplice azione. Una è intesa a prestare l'aiuto della pubblica amministrazione, concentrando in una Cassa comune, sotto la fede della sua garanzia, i risparmi della povera gente che vuol assicurarsi la pensione della vecchiaia. In tal guisa si otterrebbe la garanzia della inviolabilità dei depositi, i quali non si possono ritirare a piacimento come nelle Casse di Risparmio, ma, mirando a un periodo lontano della vita, permangono e richiedono la certezza della infallibilità morale ed economica. Inoltre lo Stato, offrendo di amministrare esso il risparmio popolare anche per le pensioni dei vecchi, ha la probabilità di raccogliere molti clienti e di poter porre ad effetto col minor dispendio le leggi dell'assicurazione, le quali domandano l'aiuto dei *grandi numeri* per non fallire alla prova. Ma tutto questo non basterebbe; imperocchè, considerando le misere condizioni dei lavoratori italiani, il salario dei quali è falciato da tante aspre imposte sui consumi, difficilmente avrebbero i mezzi di poter ogni mese, per tutti gli anni della loro vita laboriosa, fino alla tarda età compiere i versamenti ai quali si obbligano, e senza i quali decadono dal loro diritto. Bisogna che un aiuto esteriore li incoraggi, e li lusinghi la speranza di partecipare a un capitale ch'essi non hanno concorso a formare. E poichè lo Stato non può fornirlo esso, nè vuol chiederlo a tutti i contribuenti, nè imporre ai produttori che lo provvedano ad usò bismarckiano, si prescriverebbe alle Casse di Risparmio di costituirlo con una piccola parte dei loro utili netti. Esse che hanno il programma della previdenza, concor-

rano ad alimentarla in una delle forme più benefiche, quella appunto della pensione ai vecchi inabili al lavoro.

Il concetto di una Cassa Nazionale delle pensioni pei vecchi inabili al lavoro non è nuovo; esiste, fra gli altri Stati, in Francia, in Inghilterra e in Belgio, fu più volte raccomandato in Italia, ove rimase lettera morta una legge piemontese intesa a ordinarla. Fu più volte agitato nei pubblici Comizii e fra le Società operaie studiato da uomini competenti. Poichè le Società di mutuo soccorso non sono tutte idonee anche per ragioni intrinseche, la ragione del numero insufficiente dei soci per modo di esempio, a garantire la pensione ai loro vecchi, poichè non si giudica competente l'operaio a discernere il credito del quale sieno meritevoli le compagnie private di assicurazione in imprese che durano parecchi decenni per necessità del contratto, il Governo supplisca alla deficienza di questi istituti, offra esso ai soli operai, contrassegnati per la relativa tenuità e pei limiti massimi delle pensioni, il suo credito e la sua amministrazione. In alcuni luoghi l'amministrazione di Stato del risparmio popolare è surta contemporanea con quella delle pensioni, come in Inghilterra; in altri luoghi, la Cassa delle pensioni ai vecchi inabili al lavoro ha preceduto le Casse di Risparmio postali, come in Belgio e in Francia. Ma finora, negli esempi sovrallegati, lo Stato presta la sua garanzia e la sua amministrazione, s'interdice di trarne qualsiasi lucro, ma non promette a quelli che si assicurano il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Promette soltanto l'inviolabilità del deposito, le tariffe minime, quali risultano da un'amministrazione disinte-

ressata e dai grandi numeri che necessariamente rappresenta.

E giova anche dire che tanto in Inghilterra come in Francia la istituzione delle piccole pensioni amministrata dal Governo non diede alcun effetto notevole. Il Ministro delle poste in Inghilterra, il Fawcett, notava testè che le Casse di Risparmio postali si svolgono come un fiume maestoso, ma che il servizio delle piccole pensioni è rattrappito, stagnante. Alla lontana vecchiaia i più non pensano; e anche i previdenti confidano di provvedere ad essa capitalizzando il loro risparmio, se per via, nella lunga carriera della vita, non hanno necessità di sfruttarlo prima interamente o in parte. Inoltre le Società private di assicurazione, parecchie solidissime, offrono combinazioni così molteplici e diverse per l'assicurazione della vita umana sotto ogni forma, che lo Stato, nelle esperienze fatte finora non può emularle. Esso è monotono, lento, uniforme per necessità di cose nei suoi andamenti; non ha l'abito agile e lo spirito flessibile degli affari, ma deve dare a un contratto così multiforme nei suoi atteggiamenti, qual'è l'assicurazione, l'austera forma di un pubblico istituto. A tutte queste ragioni di mal successo si aggiunge un certo sentimento intuitivo di sfiducia in cui sono i lavoratori, tementi di non poter risparmiare periodicamente e puntualmente ciò che occorre per assicurarsi la pensione. Vi sono le malattie, gli anni di mezzo lavoro, gli scioperi provocati o forzati, e in questi periodi, non rari nella vita travagliata dell'operaio, la puntualità dei pagamenti non è possibile, e la Cassa pubblica della vecchiaia, per necessità della sua indole,

non può far credenza troppo lunga, dev'essere inesorabile. Nella Cassa Nazionale non vi sono anime affratellate, ma numeri lineati.

Per contro, le Società di mutuo soccorso non danno la certezza assoluta di una pensione, ma assumono un aspetto più benevolo, indulgono alle more, conoscono da vicino il socio, e si fidano di più, sanno pazientare senza molto danno.

Fra la povera gente, che vive del salario quotidiano, la malattia, la quale tronca i mezzi di onorata sussistenza, quando la famiglia cresce, spaventa più della vecchiaia, poichè si spera che allora lavoreranno i figliuoli. Da ciò si trae la preferenza che molti operai danno alla Cassa di Risparmio o al mutuo soccorso, ove la malattia ebbe sinora il sussidio e le cure principali e la vecchiaia fu messa in seconda linea. Aggiungasi la condizione grama dell'operaio, il quale difficilmente può pagare con esattezza un doppio contributo al sodalizio di mutuo soccorso e alla Cassa Nazionale per la vecchiaia.

Tutte queste ragioni principali d'indole economica spiegano lo scarso successo ottenuto finora da somiglianti istituzioni; e conviene aggiungerne un'altra d'indole morale e meditarla. Nelle menti volgari la previdenza a prospetti lontani, i cui effetti utili si maturano più tardi, s'intende meno di quella ad effetti immediati; e nell'economia è indizio di civiltà e di elevazione delle classi popolari la loro maggiore attitudine ad eleggersi i tipi di previdenza più elaborati.

La Cassa di Risparmio è intesa più e prima del mutuo soccorso, il mutuo soccorso per la malattia prima

di quello per la vecchiaia, e le forme razionali dell'assicurazione si apprezzano con maggior difficoltà, perchè, mancando la possibilità della esperienza immediata, è necessario un atto di ragionamento e un atto di fede, ardui amendue pegli animi semplici e diffidenti. Da queste difficoltà intrinseche pigliano qualità e modo i nuovi disegni tedeschi e italiani, gli uni e gli altri vogliono forzare a queste maniere di previdenza più sottili ed elaborate i lavoratori, moltiplicandone gli effetti utili coll'aiuto dello Stato. *Compelle intrare!*

Il grande Cancelliere tedesco mira all'assicurazione contro gl'infortuni del lavoro, o, per meglio dire, comincia da quelli; il Ministro del commercio italiano mira alla vecchiaia degli operai, ma lascia credere anche di provvedere nello stesso tempo, il che non è possibile, agli infortuni del lavoro. Il Ministro tedesco esonerava nel suo disegno i lavoratori che guadagnano soltanto 750 marchi dall'obbligo di risparmiare essi, e lo imponeva ai loro principali e alla comunità, forse non avendo pensato abbastanza alla rivalsa che i principali si sarebbero presa sul salario dei loro operai. L'obbligo di concorrere per la metà del carico negli operai cominciava quando percepissero un salario superiore a 750 marchi. Così il Bismark sostituiva alla *carità legale* la *previdenza legale*. Il Ministro del Commercio italiano non obbliga nè gli operai ad assicurarsi, nè i principali a contribuire; soltanto quando gli operai si sentono balenare nell'animo questo salutare pensiero di assicurarsi la vecchiaia, il Ministro lo imprigiona, lo concreta, lo costringe a tradursi in atto con un premio cospicuo, con una ricompensa notevole. Egli sovviene colla carità

sociale la previdenza individuale. Infatti, il fondo per le pensioni è formato dai contributi delle persone che s'iscrivano alla Cassa, dai due decimi degli utili netti provenienti dalle Casse di Risparmio ordinarie, dai due decimi degli utili netti delle Casse Postali di risparmio, dai lasciti e dai doni di qualsisia specie. Ora appunto le rendite nette provenienti dalle Casse di Risparmio e dai doni, nel pensiero del Ministro, vengono distribuite in parti uguali a tutti gli iscritti nel ruolo generale, e a quelli a favore dei quali esistono assegnamenti speciali, *e costituiscono le quote annue di concorso della Cassa alla formazione delle pensioni.*

Poichè il salario non basta a provvedere alla vecchiaia, la carità sociale lo completa. Ma non vi provvede, come in Germania, ripartendo l'obbligo tra principali, lo Stato e gli operai. Lo Stato ricerca queste entrate straordinarie presso le Casse di Risparmio libere e postali. Ora nel disegno del Ministro questi due concetti sono inscindibili, e l'errore dell'uno potrebbe nuocere all'adozione dell'altro. Vi è chi può credere che con norme di largo discentramento si debba sperimentare anche in Italia la Cassa Nazionale per la vecchiaia, vi è anche chi stima conveniente d'incoraggiare i giovani lavoratori a garantirsi la pensione ingrossando con oblazioni di varia specie la loro quota di sudati risparmi, pur repugnando per più cagioni a pigliare gli utili, in qual si sia misura, dalle Casse di Risparmio.

Ragioni giuridiche, economiche, morali di primo ordine persuadono parecchi a combattere la proposta del Ministro di togliere a forza alle Casse di Risparmio una

parte de' loro utili netti per impinguarne il fondo della Cassa Nazionale per la vecchiaia. Le Casse di Risparmio, sorte per iniziativa di azionisti, esercitano l'ufficio del risparmio con mezzi privati e col sussidio del credito privato; nè si sa in qual modo lo Stato potrebbe obbligare, per maniera di esempio, la Cassa di Risparmio di Bologna o di Imola a questo concorso. Dov'è il diritto suo? Forse non si sono considerati abbastanza i titoli giuridici pei quale ebbero vita quelle Casse di Risparmio nella varietà loro.

Eccovi qui un altro tipo di Cassa, fondata da un Comune e garantita da esso, e nella garanzia è detto che si continua a favore dei depositanti insino a che la Cassa non abbia raggiunto una somma determinata, a titolo di fondo di riserva. Può lo Stato, con la legge che ora propone, ritardare il periodo in cui il Comune, fondatore della Cassa di Risparmio, cesserà di prestare la malleveria¹? Ma se esso Comune,

¹ A me' d'esempio, il Comune da Padova nel riordinare quella Cassa di Risparmio stabili che quando il patrimonio agguagliasse il decimo dei depositi i profitti sarebbero impiegati in opere di beneficenza locale. Ma essendosi sentito assai vivo il bisogno di fondare un Orfanatrofio maschile si convenne che la Cassa potesse destinare ad esso una parte dei suoi utili annui, ed il Comune rinforzasse la sua garanzia fino a che il patrimonio avesse raggiunto il limite stabilito dallo Statuto.

Il nuovo progetto di legge confiscando una parte di questi utili non solo compromette le sorti della nuova opera pia, ma rende assai grave la situazione del Comune il quale non sarà liberato dalla sua responsabilità se non in un termine assai più lungo di quello a cui s'era obbligato. Di questa guisa si sovvertono i patti convenuti, se non si pronuncia la sentenza di morte dell'Orfanatrofio padovano.

pur gravato di tanti bisogni e di tante tasse, di tante Istituzioni di beneficenza mal dotate, si astenne dall'attingere agli utili della propria Cassa di Risparmio appunto perchè si costituisse nel minor tempo possibile questo fondo di riserva! Il quale acqueta i depositanti meglio che la generica malleveria del Comune, che alla sua volta può divenire, in tempi di crisi straordinarie, una cambiale tratta sovra tutti i contribuenti. E si noti che in questa ipotesi il Comune, che si serba il diritto di partecipare in appresso ai lucri della propria Cassa di Risparmio, non può ammettere questa nuova multa dello Stato sulla previdenza locale. Lo Stato può per legge passar oltre e cancellare con un frego violento queste ragioni giuridiche; ma il diritto è immortale quando lo si calpesta o lo si viola anche in nome dei migliori propositi. Cerchi il Ministro quanti casi rappresenti questo esempio, e altri ne cerchi, nei quali la Cassa di Risparmio è esordiente, o non è ancora staccata dal Monte di Pietà, o non ha ancora costituito un fondo di riserva sufficiente, o dovrebbe cessare parecchi sussidi promessi a Istituti cittadini, o deve riparare a perdite notevoli; mancherebbe insomma ai suoi fini o ai suoi impegni. In un paese come il nostro, ove lo Stato si fa onnipotente ogni dì più, non conviene indebolire, offendendo il diritto, l'azione e l'autorità di questi corpi autonomi, i soli atti a contrappesare le tendenze di un accentramento mostruoso. Ma, anche lasciando le considerazioni giuridiche, non consentendo qui il luogo di esaminare quale azione abbia lo Stato sulle varie qualità di Casse di Risparmio costituite e se possa distruggerle o modificare le eroga-

zioni dei loro utili, o ascriverli a sè medesimo in tutto o in parte, conviene lumeggiare il lato economico della quistione, e alcuni esempj gioveranno all'uopo. Una Cassa di Risparmio più è cospicua, più depositi in sè concentra, più benefizii ed effetti utili irradia e diffonde, e più ha bisogno di un forte fondo di riserva. Si consideri anche la più colossale di tutte quante esistono, quella di Lombardia. A garantire i suoi milioni di deposito che si avvicinano ai trecento, non sono troppi i trenta milioni di fondo di riserva; imperocchè, nel caso che scoppi una di quelle tremende crisi delle quali v'è esempio, non è fantastica la conghiettura che scemino del dieci per cento i suoi crediti. Quindi il fondo di riserva è una guarentigia che deve crescere più crescono le operazioni della Cassa e più si variano nella loro continua evoluzione. E perchè il risparmio si svolge, si deve svolgere anche il fondo di riserva. E, dall'altro canto, la Cassa Lombarda ha una folla d'impegni verso le Istituzioni civili e di beneficenza di Lombardia ch'essa alimenta e sovviene; e vi è qualcosa di bello e di grande in questa solidarietà spontanea fra le previdenze e le miserie di una intera regione.

Perchè, e con qual dritto, lo Stato turberebbe questa opera di concordia, di sana economia e di carità ben diretta? Nè si risponda che il venti per cento degli utili è una quota piccola, la quale nulla impedirà di tanto bene. Non lo impedirà, ma lo scemerà; non lo impedirà, ma lascerà in una intiera regione il sospetto che i frutti della previdenza lombarda profittino ad imprevidenti, i quali con poca fatica o almeno con

minor fatica, si assicurino la vecchiaia a fine di partecipare ai grossi lucri raccolti coi frutti dell'altrui risparmio. Tanto più che è così difficile a definire l'operaio!

Nè ha poco valore l'obiezione messa innanzi che si comincia a entrare nella fortezza del risparmio libero chiedendo il venti per cento sugli utili, e poscia lo Stato ingrosserà le sue pretese. Oggi attrae l'attenzione della folla la Cassa Nazionale della vecchiaia, ma domani si metterà innanzi quella per gl'infortuni del lavoro o qualche altro disegno splendido, e a poco a poco le Casse di Risparmio, che non gridano, sarebbero preferite ai contribuenti che gridano in queste successive esperienze di riforme *sociali*, secondo gli uni, e *socialistiche*, secondo gli altri. Si suol dire che le Casse di Risparmio postali hanno reso inutili le ordinarie. Errore, errore sommo, fatale, come ho dimostrato nella mia controversia col Sella. V'è chi si fida della Cassa di Risparmio ordinaria e non si fida dello Stato; v'è chi vuole il libretto al portatore e aborre dal nominativo; v'è chi vuole accedere a quell'Istituto e non a quell'altro; e costringendo nei soli Uffici postali il monopolio del risparmio, si darebbe alla previdenza un fiero colpo. Essa si compiace della varietà delle istituzioni e della libertà della scelta; si nutre di consuetudini e di tradizioni.

E vi è l'altro lato della quistione, che si dimentica troppo spesso: le Casse di Risparmio consacrano al credito in forme diverse e con norme prudenti l'uso de' loro capitali cospicui; se sparissero o se si affievolissero, mancherebbe al paese nostro l'aiuto di tante banche disinteressate, locali, domestiche, che ad uso delle

scozzesi e senza fine di lucro rendono infiniti servigi all'economia italiana. Qua e là vi saranno alcune magagne; dove non vi sono? E la concorrenza degli Uffici postali corregge e sostituisce le Casse screditate ¹.

Pigliamo un altro esempio.

La Cassa di Risparmio di Bologna in connessione colle Società operaie bolognesi offre un altro ordine di obiezioni. Il grande Istituto bolognese, al pari di quello di Milano, è insigne per la copia delle sue benemerenze e per la illibatezza delle sue tradizioni. Esercita il credito commerciale, l'agrario, il fondiario con savia divisione di lavoro, e con perfezione di ordinamenti tecnici; raccoglie da per tutto i risparmi crescenti, e aiuta con sane opere di carità sociali gl'Istituti di previdenza e di beneficenza. Nel secondo dei miei studi, ove si discorre delle pensioni per la vecchiaia, si narrano le provvide relazioni coll'Istituto provinciale delle pensioni costituito per cura delle Società di mutuo soccorso bolognesi. Quale necessità vi è nella provincia di Bologna, fra tanto e sì fiorente svolgimento di sodalizzi operai federati nella Cassa Provinciale per la vecchiaia, dell'Istituto centrale dello Stato? E perchè la Cassa di Risparmio di Bologna, che già aiuta il suo istituto locale e si propone, è lecito sperarlo, di aiutarlo anche più largamente, dovrebbe col venti per cento degli utili netti concorrere alla Cassa Nazionale per la vecchiaia? Questa

¹ Nè si nega che convenga migliorare l'amministrazione, diminuire le spese soverchie in alcune casse e governarle con uno spirito più moderno, ecc. Ma tutto ciò non si ottiene togliendo ad esse una parte degli utili netti.

deve al pari delle Casse Postali di risparmio integrare la deficiente attività individuale, ma non sostituirla o spegnerla. Quand' anche vi fosse il diritto nello Stato, il che non pare, di chiedere una parte degli utili alla Cassa di Risparmio di Bologna fondata per iniziativa di liberi e privati azionisti, mancherebbero la convenienza e la utilità.

Un atto così grave turberebbe un retto andamento di cose, e infiacchirebbe la savia iniziativa, grazie alla quale Cassa di Risparmio e Sodalizi operai tentarono d'amore e d'accordo di studiare e solvere un sì difficile problema. E in verità lo si disturberebbe tutto questo provvido e spontaneo lavoro; imperocchè la Cassa di Risparmio di Bologna, secondo il disegno del Ministro, costretta a distrarre a favore della Cassa Nazionale una parte dei suoi utili, dovrebbe misurarli più avaramente agli usi locali di beneficenza, a fine di non indebolire troppo il fondo di riserva, su cui riposa principalmente la fede e la malleveria dei depositanti. È vero che il Ministro consente nel suo progetto che uno dei due decimi sia destinato, se così vogliono gli amministratori di una Cassa di Risparmio, a certe categorie di assicurati; ma se gli operai della provincia di Bologna nella loro maggioranza si tenessero fedeli al loro istituto federale delle pensioni, la Cassa di Risparmio di Bologna dovrebbe dare il venti per cento dei suoi utili netti per sovvenire la vecchiaia di tutti gli altri operai d'Italia coll'amarezza di non poter più giovare a quegli operai della provincia di Bologna, in nome dei quali principalmente si esercita la Cassa di Risparmio e dai quali essa prende la sua più bella ispirazione!

Non si finirebbe più se si volessero dire tutte le ragioni principali, e si eccederebbero i limiti assegnati a questa umile introduzione. Ma sia lecito mettere innanzi un altro dubbio. Alcuni spiriti meticolosi, in nome di certi principii economici assoluti negavano allo Stato il diritto di amministrare anch'esso il risparmio del popolo col magistero degli Uffizi postali. Lo Stato ha vinto questa battaglia contro gli estremi difensori delle sole Casse libere di risparmio, e oggidì muove ad esse una legittima e aspra concorrenza dappertutto. A noi questa concorrenza nel bene piace per parecchie ragioni altrove largamente svolte, ma piace a condizione che sia aperta e leale, e non abbia nulla di subdolo. Ora, se lo Stato, che già coltiva e amministra a condizioni così vantaggiose, il risparmio del popolo, accenna a scemare, a indebolire, a legar con troppi vincoli le libere Casse di Risparmio, allora ei non vince nella gara spontaneamente, ma si prepara la vittoria con la sopraffazione e con la violenza. Ma si dirà che i due decimi sugli utili netti si richiedono anche alle Casse Postali e che è eguale il sacrificio, se tal può dirsi, il quale si imporrebbe a ogni forma di risparmio. Primieramente, il paragone non regge; imperocchè le Casse Postali non fanno operazioni di credito a somiglianza delle libere, e non hanno bisogno di un fondo di riserva così cospicuo, quale occorre alle Casse di Risparmio ordinarie, che devono in tempi di bonaccia prepararsi a far fronte alle tempeste. Si avverta però che noi vorremmo che anche le Casse Postali avessero il loro fondo di riserva e seguissero le stesse norme di cautela delle Casse private, e non potesse il loro fondo di riserva essere

adoperato dallo Stato neppure in tempo di guerra. Insomma a noi pare così sacro il risparmio popolare che dovrebbe rimanere inviolabile anche se lo Stato cadesse; e le principali nostre Casse di Risparmio, assistite da quelle forze morali occulte che sono il loro presidio e il loro *Numen ignotum*, stettero impavide e salvarono il patrimonio della previdenza popolare traverso le crisi più violente, che mutarono i governi e gli ordini dello Stato. Ma, anche lasciando da parte questa cautela e avventurandosi senza fondo di riserva a lasciar amministrare allo Stato sotto forma di *Monte di pensioni dei Maestri*, di *pensioni agli operai*, di *risparmio postale*, di *depositi volontari*, un miliardo (chè in non molti anni si giungerà a tal somma, e vi si giungerà tanto più presto quanto più si affaticchino e si spolpino le libere associazioni della previdenza), non è chiarito ancora che l'articolo 15 della legge del maggio 1875 sulle Casse di Risparmio postali consenta che il venti per cento dei loro utili netti annui si consegnino alla Cassa Nazionale.

La legge assegna sugli utili degli esercizi annui premi agli ufficiali postali, ai direttori di scuole, alle Società di mutuo soccorso e ad altri benemeriti che più efficacemente si sieno adoperate a diffondere il risparmio col magistero degli uffizi postali. Inoltre, di quinquennio in quinquennio, non più dei sette decimi dell'utile rimanente si assegnerebbe « a libretti vigenti da più di un anno, in ragione dell'interesse accumulato in essi nel quinquennio ». Non sono obblighi giuridici, ma promesse e speranze chiare e sacre. Il legislatore del 1875 voleva premiare coi frutti del ri-

risparmio coloro che moralmente o materialmente concorrono a formarlo; il Ministro del commercio vorrebbe premiare coi frutti del risparmio coloro che nè moralmente, nè materialmente concorsero a formarlo, per un fine lodevolissimo, s' intende, ma non più lodevole del risparmio. Cosicchè è dubbio anche nelle Casse Postali se sia lecita la proposta distrazione; ed è ancor più disputabile se sia conveniente, e se il nuovo sistema superi nell'eccellenza quello del 1875. E forse non si è avvertito che un operaio, versando con fermo proposito le poche lire mensili alla Cassa Postale e di cinque in cinque anni attendendo le ricompense straordinarie promesse, giunto alla vecchiaia troverebbe la sua pensione nel libretto. Imperocchè il dato fondamentale è sempre il risparmio, e ad esso è uopo convergere tutte le ricompense e le seduzioni, che non paiono ancora sufficienti in Italia e che, se il disegno del Ministro si ponesse in atto, si scemerebbero ancora più. Si offrirebbero straordinari premi al risparmio che si vincola per le pensioni e si scemerebbero pel risparmio senza scopo definito; il più comune, il più necessario e non il meno utile.

Ma se non si può accogliere il disegno di togliere una parte degli utili alle Casse di Risparmio, che devono provvedere a sè medesime, giova dichiarare che il concetto di una Cassa Nazionale per le pensioni è audace, ben colorito e svolto; dev'essere preso in benevolo esame. Le obiezioni non mancano, e sono tutte gravissime, e molte si troveranno asserite senza circonlocuzioni in appresso. Lo stesso gran Cancelliere dell'Impero germanico, che pur è sì possente e prometteva

agli operai ben altro che il Ministro del commercio italiano, deve confessare oggidì, con sua gran meraviglia, ma con somma lealtà, che gli operai tedeschi non vogliono saperne di ordinamenti burocratici e accentratori.

Giova soffermarsi brevemente su questa nuova fase della controversia per l'assicurazione di Stato in Germania. Già lo Schäffle, che pur si accordava nelle grandi riforme sociali col Cancelliere, lo avvertiva a tempo di non fidare unicamente nei funzionari dello Stato, di attuare le riforme economiche di Stato coll'aiuto delle corporazioni degli operai e degli interessati, e lo ammoniva sui pericoli della burocrazia e delle istituzioni burocratiche messe a sostegno delle idee sociali ¹. Un modo efficace di distinguere le riforme sociali dalle socialistiche sta appunto in questa larga partecipazione

¹ Vedi gli articoli del settembre dello scorso anno dello Schäffle nell'*Allgemeine Zeitung* contro la forma burocratico-centralistica del progetto sull'assicurazione formulato dal grande Cancelliere. Ei sosteneva la necessità di fondare l'assicurazione obbligatoria sulla corporazione e non sulla burocrazia. Oggidì il Principe ha chiamato a suo consigliere lo Schäffle col Wagner; desinano insieme, e dopo pranzo i due illustri cattedratici ragionano col Principe.

Quale danno per la scienza e per l'arte di Stato che quelle conferenze non abbiano uno stenografo!

Il pensiero d'investire le corporazioni della funzione assicuratrice fu già colorito in Russia, come si vedrà anche nel secondo studio pubblicato in questo libricciolo. Ma in Russia vi sono le *artelés*, associazioni cooperative, e in Germania bisognerebbe ricostituire le corporazioni d'arte ad uso del medio-evo! Si tornerebbe al medio-evo economico! Le corporazioni obbligatorie vi sono per le miniere e per la marina in molti paesi, ed è sul loro tipo che il Bismarck vagheggia di costituire la base del nuovo ordinamento amministrativo delle assicurazioni; disegno che fallirà anch'esso probabilmente.

dei gruppi interessati, delle associazioni e delle corporazioni. E quando si discusse nel Parlamento imperiale il disegno dell'assicurazione obbligatoria per g' infortuni del lavoro, si erano fatte osservazioni ed emendazioni in questo senso. Il Werterer, deputato dell'Alsazia, narrando i miracoli dell'associazione libera nella sua patria, combattè l'assicurazione concentrata nelle mani dello Stato.

E non fu avvertito in Italia che il Consiglio economico e il Consiglio federale, pur si ligi al Principe di Bismarck, esaminando il primo disegno del grande Cancelliere, vi avevano aggiunto la *fondazione e la collaborazione di Società di assicurazioni mutue*, le quali senza essere antagonistiche del Governo, avrebbero contrappesato, con parità di poteri e di benefici, l'azione dell'Istituto centrale.

E ora, per quanto ne traluce dal suo ultimo discorso, il Bismarck accenna a piegare a queste idee più geniali. E chi scrive pur spera che anche l'Istituto immaginato in Italia potrà foggarsi nelle forme e nella sostanza a vasti concetti di discentramento. Ma non è questo il luogo di scendere ai particolari. E la difesa del Ministro, quantunque non abbia mai discorso con lui di questa materia, si farà dall'alto e sarà alta, com'è suo costume. Ei si propone di aiutare con degni compensi, come si è detto, il risparmio dei lavoranti che con sano divisamento vogliono provvedere alla vecchiaia; se gli si tolgono i concorsi delle Casse di Risparmio, non rimarrebbero più che i doni, sui quali non si può fare assegnamento largo, nè fondare previsioni sicure di calcoli. E allora lo Stato amministrerebbe il risparmio

della vecchiaia, gli darebbe l'aiuto dei grandi numeri, ma non lo premierebbe.

Dall'altro canto, non si può pensare al pubblico erario, carico di tanti impegni, per dire una sola ragione ovvia. Ed è fuor di dubbio che i lavoratori italiani chiedono alleviamenti di dure imposte, qual'è quella del sale, a modo di esempio, e non tollererebbero che il frutto di nuove gravezze si assegnasse alla Cassa Nazionale della vecchiaia in luogo di temperare l'asperità di quelle che li percotono.

Si potrebbe additare una nuova fonte, la quale permetterebbe al governo di ingrossar con assegni straordinari il fondo delle pensioni pei vecchi lavoratori, lascierebbe in pace le Casse di Risparmio e non aggraverebbe con nuove imposte i contribuenti. Voglio alludere all'idea di assegnare alla Cassa Nazionale l'utile derivante dai biglietti già consorziali ora assunti dallo Stato, i quali si smarrirono, si logorarono, si consumarono, o si smarriranno, si logoreranno e si consumeranno nell'avvenire. Per tal guisa la nuova Cassa otterrebbe un gitto di rendite abbondante, maggiore forse di quanto si spera dalla mal tolta moneta, e che non spiacerebbe a nessuno. E non sorgerebbe col programma pericoloso di favorire una forma di previdenza a spese di un'altra. Ogni forma e Istituto di risparmio gareggerebbe ad armi pari; le Casse di Risparmio attirerebbero i depositanti, allettandoli con premi di varia specie attinti ai loro utili netti; la Cassa Nazionale della vecchiaia favorirebbe i previdenti che a lei si volgono con questi benefici straordinari tratti dal contingente cospicuo dei biglietti dispersi. E la lotta contro la imprevi-

denza sarebbe fatta in modo alto e degno. Con ciò non si dice che l'Istituto Nazionale della vecchiaia sia perfetto, quantunque, come l'ha ideato il Ministro, e lasciando da parte la controversia economica della libertà e del decentramento, considerato nella sua struttura, con le forme dei conti individuali e con altrettali novità, segni un vero progresso e lampeggi per competenza tecnica singolare ¹. Ma è evidente che le confusioni non vi mancano. Bisogna sceverare la vecchiaia dagli infortuni del lavoro; cumulandoli si codificherebbe un equivoco. Che cosa sono gli infortuni del lavoro e come l'assicurazione vi debba provvedere, è largamente esaminato in uno degli studi pubblicati in appresso.

Uno stesso contributo non può servire con certezza di effetto all'assicurazione della vecchiaia e a quella contro gli infortuni del lavoro. Infatti l'articolo 11 del progetto del Ministro del commercio è del seguente tenore: « L'iscritto che abbia regolarmente versato il contributo a cui si è obbligato può essere ammesso al godimento immediato della pensione, per deliberazione della Commissione provinciale, quando per caso fortuito, da cui sia stato colpito nell'esercizio del suo mestiere, egli sia divenuto assolutamente inabile a qualsiasi lavoro ». Ora, questo non è un dritto fondato sull'assicurazione, è una graziosa concessione fondata sull'arbitrio, il quale nei reggimenti rappresentativi veste forme ancor peggiori che negli assoluti. E, come si vedrà nello

¹ Dal punto di vista tecnico, il progetto italiano è ingegnoso, e tenta felicemente di adattare la varia flessibilità degli affari di assicurazione a un Istituto di Stato. Ma rimane il difetto dell'accentramento.

studio più volte invocato, tutta la materia delle assicurazioni negli infortuni del lavoro si conforma a leggi, norme e gradi propri, che la distinguono da quella della vecchiaia. Non si può storpiare quell'Istituto con l'articolo 11 del Progetto ministeriale. La vecchiaia e gli infortuni del lavoro richiedono norme distinte e istituti distinti di assicurazione; e prima di far appello a un'altra opera di Stato pegli infortuni del lavoro, vi è speranza che si mova l'iniziativa dei filantropi, e segnatamente quella degli interessati, sospinta anche dalle severe leggi sulla responsabilità. A questo fine principale si volgono ora questi studi, se valessero a raggiungere l'intento, chi scrive ne sarebbe orgoglioso.

*Diffondere in Italia l'istituto dell'assicurazione contro gl'infortuni del lavoro, evitare un nuovo istituto mostruosamente accentrato e fomite di una burocrazia non scevra di socialismo... queste sono le mie più vive speranze, alle quali partecipano molti operai italiani*¹.

LUIGI LUZZATTI.

Padova, gennaio 1882.

¹ Non si riflette abbastanza quanto costino questi istituti di Stato così accentrati e pei quali l'accentramento è una necessità amministrativa. A mo' d'esempio, nella gestione delle pensioni alla vecchiaia le spese di amministrazione saranno gravissime per effetto della tenuità dei versamenti, della molteplicità delle partite, della serie dei riparti, dell'esame dei documenti e dell'esercito d'impiegati richiesti pel nuovo servizio. Il Direttore generale delle Poste nella sua ultima relazione sulle Casse di Risparmio postali dichiara che ogni operazione di versamento o rimborso costò nel 1880 cent. 25 1/2, nel 1879 cent. 25 1/3

e nota che la media di ogni deposito fu di L. 94,87, quella di ogni rimborso di L. 130,78. Forse nella determinazione del primo di questi dati non si tenne calcolo di *tutti* gli elementi di spesa. Nella Banca Popolare di Milano, così egregiamente amministrata, con versamenti e rimborsi più rilevanti, ogni operazione sarebbe costata cent. 38, ritenendo con modesta conghiettura che gli uffici del risparmio abbiano assorbito un quinto delle spese totali di amministrazione. Nè a risultati gran fatto diversi venne l'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Lombardia allorchè istituì un calcolo sulla spesa media di ogni versamento e rimborso dipendente da depositi a risparmio. Sarebbe follia il supporre che allo Stato, con una serie di uffici disseminati e nello stesso tempo dipendenti e controllati da un'amministrazione centrale, possa il servizio di cui si tratta riescire più economico di quel che lo sia ad istituti sorti all'unico od al precipuo intento di raccogliere il risparmio, e le amministrazioni dei quali sono o meno vaste, o completamente autonome.

Ed ora applicando i suesposti criterii alla nuova Cassa Nazionale per la vecchiaia, se ogni operazione di versamento costasse 40 centesimi, supponendo che un operaio paghi quattro lire al mese, si avranno al 5% L. 1,30 d'interessi contro L. 4,80 di spesa. È vero che la spesa cessa col secondo anno, ma occorreranno tre anni per rifarsi delle spese iniziali e i tre anni diventeranno quattro se i versamenti saranno di tre lire, cinque se di due, undici se di una sola lira.

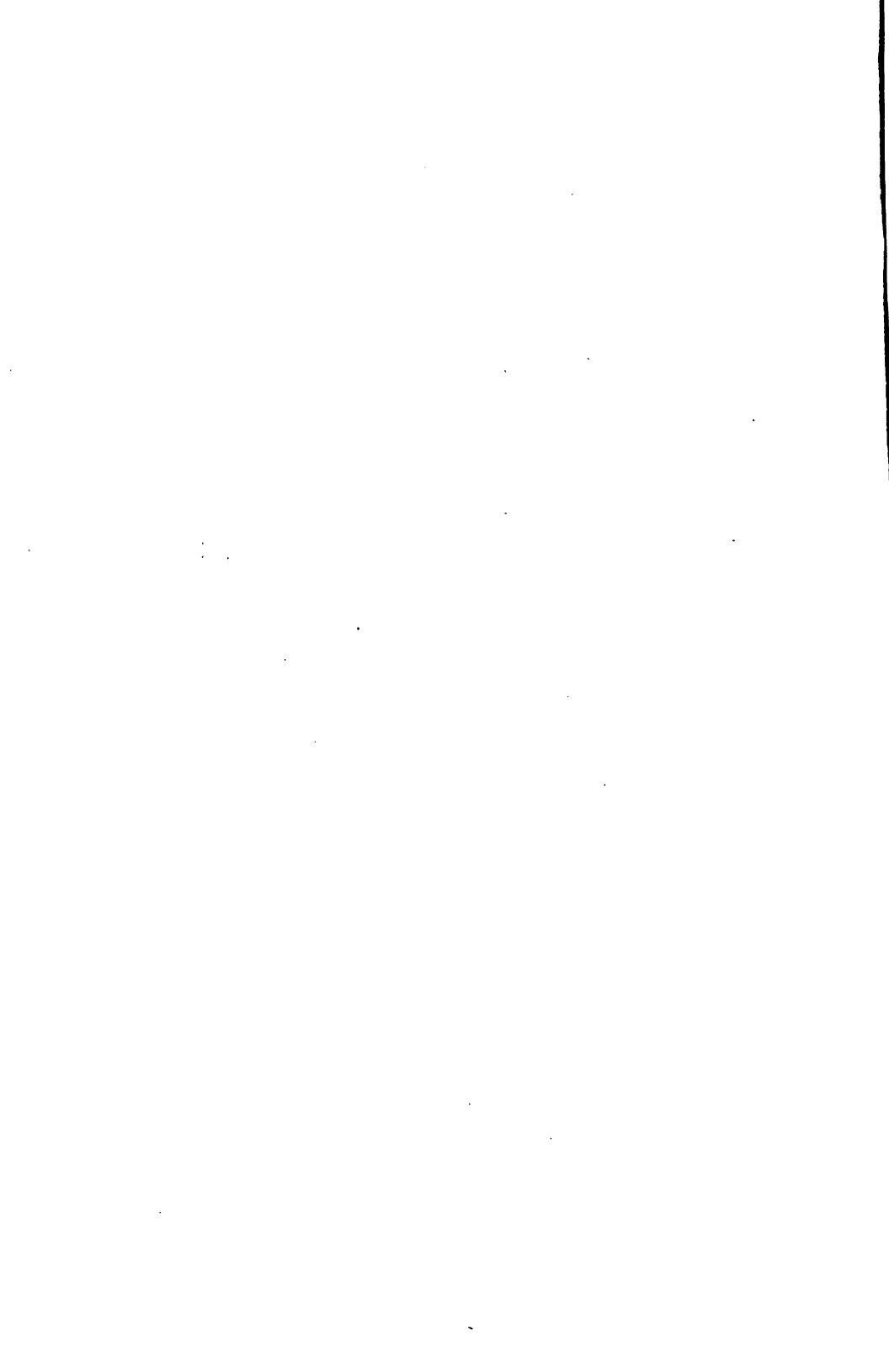
Perchè l'istituto della Cassa Nazionale per la vecchiaia sia serio dovrà arruolare un milione di assicurati; e in questo caso quale aiuto recheranno i due decimi sui quali il Ministro fa sì largo assegnamento?

I centesimi che fossero assegnati a ciascun partecipante saranno in parte assorbiti dalle spese dei conti e delle registrazioni del duplice riparto contemplato dall'art. 4. Il Ministro confida anche sui doni, sui lasciti; ma l'esperienza insegna che i donatori tendono a favorire segnatamente i proprii compaesani con assegni locali. Quindi, se si voglia effeacemente ingrossare la quota di ciaschedun partecipante, bisognerà pensare a ben altri mezzi.

I COOPERATORI DI ALTARE

E

L'INDUSTRIA DEL VETRO.



I COOPERATORI DI ALTARE

■

L'INDUSTRIA DEL VETRO.

I.

Fanno riscontro ai vanti romorosi e superbi dei socialisti, che vogliono rivedere le bozze della creazione, della quale dichiarano sbagliato il disegno, i modesti esperimenti intesi a migliorare le condizioni economiche delle classi lavoratrici. La scienza sociale di buona lega, conformandosi al metodo dell'illustre Francesco Le Play, classifica oggidì questi esperimenti, ne studia le qualità comuni, li epiloga in ispecie, che sono un prodotto naturale di quegli istinti nobili e di quei sentimenti pietosi, i quali preesistono, per fortuna e per onore della umanità, alle declamazioni dei tribuni e ai romanzi degli scrittori fantasticanti sulle armonie o sulle contraddizioni economiche. *Il socialismo è un'utopia, ma le miserie umane sono una realtà;* e tutte le istituzioni mature o abbozzate, che mirano ad alleviarle senza ledere la libertà e il diritto, si devono esplorare con sacra cura. Quanto più sono spontanee, elaborate se-

cretamente, cresciute per forza di tradizioni e di costumi, per pudico impulso di pietà, nascoste come i fiori solitari, tanto più paiono prelibate ed efficaci. Anch'esse per prosperare devono essere come un albero che si svolge per intima virtù, e non come una macchina mossa per trasmissione artificiale della forza.

Le istituzioni delle quali si ragiona, si distinguono in tre grandi categorie e mirano con metodi diversi al medesimo fine, il buon essere materiale dei lavoratori. O le promuove lo Stato, quali, a mo' d'esempio, le Casse postali di Risparmio; o le promuovono gli operai negl'Istituti cooperativi e di reciproco aiuto, multiformi e indefinitamente progressivi come le sventure; o sorgono per cura speciale dei fabbricanti e dei proprietari, vere opere di patronato, le quali non escludono la collaborazione dei lavoratori al cui profitto si destinano. Ognuna di queste maniere d'aiuti ha i suoi apostoli e i suoi difensori; e quale riduce a sistema il socialismo di Stato, quale glorifica unicamente la cooperazione, quale il patronato. Mentre i grammatici dell'economia sociale metafisicano irosi intorno a questi metodi di cura, spesseggia sempre più la schiera di coloro che, abborrendo da ogni preconcezione sistematica, prendono il bene ove lo trovano, persuasi che le miserie umane sono così molteplici e diverse che bisogna assalirle con tutte le cure legittime, le quali bastano appena, non a spegnerle, ad affievolirle. Se l'associazione dei miseri lavoratori e il patronato dei proprietari rispondano all'uopo, sarebbe stoltezza colpevole l'azione diretta dello Stato; ma ove sia necessaria, e nei limiti di questa necessità, quando non

spenga il senso della responsabilità individuale, ma cooperi a fortificarlo, non si può escludere ¹. E anche nelle istituzioni di cooperazione e di patronato ² l'opera

¹ Ho svolto questi criterii nei miei lavori sulla legislazione sociale. Vedi *Nuova Antologia: Sul lavoro dei fanciulli e delle donne e sulle scuole economiche in Germania*. Vedi anche il *Giornale degli Economisti*, e specialmente: *La legislazione sociale in Inghilterra*. In questo lavoro insieme collo svolgimento storico ho curato di delineare anche i *principii scientifici*, che devono regolare l'azione dell'individuo e dello Stato.

² La scuola di economisti e pubblicisti francesi, che si disciplina sotto il nome venerato del Le Play, è poco conosciuta in Italia e merita un'illustrazione particolare.

Essa mira appunto a *consolidare la pace sociale*. A tale uopo difonde il sentimento augusto dell'autorità paterna e della stabilità della famiglia, rinforza e santifica i rapporti tra i padroni e gli operai, propagando presso i capi delle industrie la notizia dei doveri essenziali del patronato, quali sono osservati nei due mondi da parecchi capitalisti con effetto utile.

Il Le Play e i suoi discepoli hanno illustrato questi esperimenti in monografie eccellenti. L'idea del risparmio e della proprietà del focolare domestico si glorifica e si colora in savie istituzioni: si diffondono i metodi che stabiliscono a domicilio la forza motrice a fine di dar lena alle piccole industrie, si favorisce di preferenza lo stabilimento delle fabbriche nelle campagne coll'intento di agevolare la vicenda del lavoro agrario col manifatturiero, le piccole industrie casalinghe si pregiano in sommo grado e si promuovono sull'esempio della Società delle industrie casalinghe di Stokolma.

Tutto quest'ordine d'idee essenzialmente sano si difende con pubblicazioni ottime.

L'opera del patronato e la varietà delle istituzioni intese al benessere morale, intellettuale ed economico dei lavoratori, sono singolarmente studiate con cura dalla scuola dell'economia sociale capitanata dal Le Play.

Il patronato ha la sua più fulgida espressione pratica nelle istituzioni dell'Alta Alsazia illustrate magistralmente nell'opera intitolata: *Enquête décennale sur les institutions d'initiative privée destinées à*

dello Stato e della legge deve agevolare, rimuovere gli ostacoli, addolcire le difficoltà, segnatamente mitigando le tassazioni. Sono tutte indagini delicate di limiti, di misura, interventi e cooperazioni che si esplicano e mutano secondo la condizione della civiltà. Insomma anche questi problemi, che paiono soltanto di principii, si avviano a felici soluzioni, grazie all'indagine schietta dei mali e degl' Istituti che possono lenirli o toglierli. *E anche in questo campo ciò che l'uomo osserva e trova, è più grande e più vero di ciò che escogita e indovina a priori.*

Considerata da tale altezza, acquista un grande valore l'*Esposizione degl' Istituti di previdenza e di patronato* che con provvido pensiero si è fatta a Milano, a similitudine del gruppo decimo della Esposizione mondiale di Parigi nel 1867¹. Vi si schieravano diversi esperimenti, i più già noti; Società di mutuo soccorso, di consumo, di credito popolare che gareggiano colle migliori di Germania, d'Inghilterra, di Francia e in qualche punto le superano; istituti di

favoriser l'amélioration de l'état matériel et moral de la population dans la Haute Alsace. Rapport présenté à la Société industrielle de Mulhouse par son Comité d'utilité publique à l'occasion de l'Exposition universelle de 1878. Mulhouse, 1878.

¹ Il gruppo decimo della Esposizione universale di Parigi del 1867, nel quale l'illustre deputato Minghetti rappresentava l'Italia, aveva questo programma: « Un nuovo e speciale ordine di premi è istituito a favore di persone, di stabilimenti o di località, che in virtù di ordinamenti o di istituzioni particolari hanno prodotto la buona armonia fra coloro che cooperarono agli stessi lavori, ed hanno assicurato agli operai il buon essere materiale morale e intellettuale ».

È bellissima la relazione dettata dal Minghetti su quel concorso.

patronato ottimi o famosi, quantunque scarsi, coi quali i fabbricanti curano di alleviare la sorte dei loro operai o i proprietari si adoperano a migliorare la casa e il vitto dei contadini. Ma due esperienze parvero degne di speciale considerazione per la loro novità e fecondità: una è il sodalizio cooperativo di *Altare*, l'altra le assicurazioni degli operai, nella fabbrica di Sutermeister a Intra.

Nella prima l'eroe del poema è l'operaio, nella seconda risplende l'idea paterna e sagace del fabbricante. Giova illustrarle e additarle alla pubblica attenzione, traendole fuori dal silenzio pudico del quale si compiacciono.

E veramente modesta è la Società cooperativa di *Altare*, inconsapevole della sua grandezza. È *Altare*, in Liguria, una delle sedi più antiche e gloriose dell'arte vetraria, e in tutti i tempi vi fulgoreggiarono le forti e nobili qualità dei suoi operai. Sono commoventi i riti degli artieri vetrai quando erano legati a corporazione, nella quale i sentimenti religiosi, morali e politici si concordavano col culto dell'industria e davano al lavoro un carattere sacro ¹.

¹ Il Bordoni, segretario della Società industriale vetraria, in un lavoro preparato a richiesta dell'ottimo amico mio deputato Boselli, che si è vivamente interessato insieme col deputato Sanguinetti Adolfo e con Anton Giulio Barrili alla prosperità dell'istituto cooperativo di *Altare*, traccia le origine storiche dell'industria.

Le fabbriche di *Altare* furono esercitate durante nove secoli dalle generazioni successive delle stesse famiglie. Vi era un Comitato dell'arte composto di sei artisti vetrai che si nominavano a maggioranza dei compagni d'arte nella festa del Natale. Sono pieni d'interesse gli *Statuti dell'arte vitrea del luogo d'Altare* del 26 giugno 1512.

Alcune di quelle faville si sono accese nell'anima calda dei moderni cooperatori di Altare. Essi si compiacciono di collegare la nuova istituzione, che associa il lavoro col capitale e li pacifica nel modo più efficace e moderno, colle antiche e gloriose tradizioni dell'arte. La quale, scaduta per viziosi ordinamenti economici e per privilegi consentiti dal Principe a luoghi contermini, era custodita da alcune languide memorie e dal confronto dell'antico splendore colla squallida condizione presente. Nel 1854, quando inferiva il cholera, un dottore, di cui gli operai di Altare conservano con religioso affetto il nome venerato, Giuseppe Cesio, persuase i dispersi lavoranti in vetro ad associarsi; e il 24 dicembre 1856 costituivasi una società fra gli 84 artieri vetrai maggiorenni, abitanti in Altare, con carattere di cooperazione produttiva e col nome di *Associazione artistico-vevtraria*. Quei modesti operai e il loro apostolo modesto ignoravano i grandi problemi scientifici del socialismo e dell'economia. Senza lavoro e senza capitale, desolati da una tremenda epidemia, colla sola ricchezza delle memorie della loro arte, incominciavano il cammino faticoso, guidati da quell'istinto chiaroveggente del vero e del buono, che vale meglio di ogni teoria. Come i cooperatori di Rochdale, essi ignoravano molte cose, ma fidavano nella bontà della loro causa. Tutte le grandi istituzioni economiche e sociali nascono così: erompono dalla coscienza di un popolo e non dal cervello di un pensatore; la vita precede coloro che ne spiegano le ragioni.

Che cosa avrebbero fatto costoro nuovi alle discipline della società industriale? Se divisi lavoravano a fatica

e conservavano a stento qualche languida favilla dell'arte, come avrebbero trovato il capitale per avvivarla in fiamma perenne? Nè mancavano gl' invidi e gl' interessati, i quali insospettivano il Governo contro questa *mostruosa ristorazione di una maestranza medioevale peggiorata dal socialismo moderno*. L'intendenza di Savona ¹ mise sotto inchiesta politica la strana associazione, come si faceva in Germania per le fratellanze di credito popolare che sorgevano dopo il 1850. E senza la sollecitudine paterna del dottor Cesio si sarebbe sciolta a forza, e fu grazie a lui che *si tollerò la esperienza e che agli artisti vetrai di Altare si permise di mantenersi in società per la fabbricazione dei vetri*. Vigilati con sospetto, scoraggiati dal Governo, perseverarono; i sodalizi sani e forti si maturano nelle difficoltà e nel dolore; e quando un anno dopo, nel 1858, la Società dei vetrai altaresi otteneva all'Esposizione industriale di Torino la medaglia d'argento, i cooperatori ripigliarono animo e misero il loro cuore con demoniaca attività nel lavoro.

E come si trae da questi prospetti hanno lavorato con effetto utile, hanno progredito e raggiunto un' altezza forse insperata.

¹ Negli Stati sardi i prefetti e sotto-prefetti si chiamavano intendenti.

QUADRO STATISTICO *del movimento Capitale-Produzione e Rimunerazione del Lavoro dal 1857 al 1880 presso la Società artistico-vevtraria di Altare.*

Anni	Capitale		Produzione		Retribuzioni agli operai vevtrai associati		Del lavoro agli operai d'altro mestiere	
1856	14,585	—	—	—	—	—	—	—
1857	35,522	57	104,055	51	17,825	88	9,183	02
1858	43,651	27	150,833	76	34,426	31	17,734	76
1859	34,293	76	133,804	68	24,695	95	12,722	15
1860	44,888	43	223,233	96	41,561	32	21,410	44
1861	45,329	45	192,018	89	34,324	06	15,090	04
1862	65,229	13	228,252	15	43,316	11	23,085	77
1863	99,102	09	208,401	99	34,565	43	19,893	45
1864	153,995	39	240,340	31	45,420	42	26,356	94
1865	205,383	25	242,218	56	45,320	89	26,165	27
1866	210,664	44	268,461	26	53,620	29	32,446	93
1867	194,970	22	199,204	23	37,349	17	26,817	26
1868	167,844	49	207,353	98	39,268	19	23,931	55
1869	109,775	09	157,904	89	30,749	64	21,636	27
1870	93,762	75	214,602	10	42,262	85	30,093	61
1871	109,980	53	229,118	55	42,755	62	37,037	19
1872	113,155	97	283,377	21	52,908	28	42,519	64
1873	131,788	53	220,038	48	40,838	86	36,209	65
1874	115,479	06	286,736	41	51,528	88	40,782	71
1875	130,654	64	291,200	89	51,681	91	43,141	29
1876	157,844	55	310,081	38	58,992	31	51,815	11
1877	183,361	91	342,186	33	65,426	74	63,306	15
1878	259,325	36	391,173	47	74,643	05	67,069	69
1879	285,951	01	425,938	61	82,682	64	72,111	93
1880	386,110	37	477,938	53	95,459	11	82,749	52
	—	—	6,028,476	13	1,141,623	91	843,310	34

In Italia è il più luminoso esempio di società cooperative di produzione, e lo segue appresso la Società cooperativa degli operai di Imola, la quale lavora egregiamente in stoviglie e meriterebbe anch'essa una speciale illustrazione. Perchè la Società di Altare ha vinto, nonostante le persecuzioni del Governo, l'indifferenza generale, le difficoltà somme di un'arte che in Italia manca di alcuni elementi propizi? Ha vinto per

la fede *nell'idea cooperativa e nelle tradizioni*, che le giovarono ancora più dell'abilità incomparabile dei suoi operai. Essi erano orgogliosi di ravvivare l'arte dei loro padri decaduta e di ravvivarla col lavoro associato. Sin da principio rinfervorarono il loro zelo messo a dure prove, sussurrandosi nei fidati convegni che essi dovevano col lavoro assiduo costituirsi a poco a poco il capitale e far risorgere l'industria semispena.

Fondarono una società in partecipazione, non consentendosi allora, come non si consente neppure oggidì, il diritto di cittadinanza nel patrio codice agl'istituti cooperativi, i quali domandano providenze e tutele speciali ¹. Nel 1863 prorogavasi per un altro novennio la loro società e nel 1874 si prorogava ancora per altri nove anni. Resisterà alla lieta fortuna come ha saputo resistere all'avversa? È più difficile di consueto, e i forti sel sanno. Oggi essa è acclamata, addittata ad esempio, premiata colla medaglia d'oro all'Esposizione nazionale, che io fui lieto di proporle e che i colleghi miei furono lieti di accogliere ².

Piace questo alito nuovo che avviva un istituto antico; piace questo culto della tradizione accoppiato

¹ Nel nuovo progetto del Codice di commercio si sono in parte ottenute, segnatamente per opera dell'Associazione delle Banche popolari, i cui lavori furono apprezzati dall'onorevole Mancini.

² I miei colleghi della Giuria che avevo l'onore di presiedere, erano il prof. Protonotari, i deputati Boselli, Fano, Berti Ferdinando, Ronchetti, il comm. Peri, gli avvocati Florenzano e Manfredi e le nostre adunanze perdurarono un mese in faticose ricerche.

La Giuria dei presidenti votò ad unanimità la medaglia d'oro alla Società cooperativa di Altare.

con l'audacia rivoluzionaria che toglie ogni distinzione fra capitale e lavoro. E piace il successo di queste utopie dell'oggi, che divengono la realtà del domani, appunto perchè non trascendono i limiti inesorabili del possibile.

I momenti *eroici* della nostra istituzione cooperativa furono i suoi momenti *difficili*. Negli esordi i profitti erano scarsissimi; il capitale costituito al 24 dicembre 1856 toccava appena le lire 14,585; e gli operai associati dovettero imporsi una ritenuta settimanale o mensile sino al 1863 per trarre dal lavoro il capitale. Infatti il lavoro è la fonte, il capitale il getto; ciò si trae perspicuamente dalla lenta elaborazione del capitale nelle Società cooperative.

Seguono gli anni prosperosi dal 62 al 65; ma l'anno 1866 si annunzia calamitoso. La guerra coll'Austria dapprima, il trattato di commercio coll'Austria in appresso, che abbassava i dazi sui prodotti, i quali direttamente interessavano la fabbrica di Altare, la mettono a mal partito.

Il capitale si riduce, i profitti scemano, ma i nostri forti non si scoraggiano. Non si scoraggiano neppure quando sorge un'altra fabbrica e muove a loro un'aspra concorrenza disciplinata da una volontà sola contro tante volontà associate. Essi, pure sospirando un aumento delle tariffe doganali, si avvedono, con luminosa intuizione della realtà, che bisognava migliorare i processi tecnici della loro industria, impiantare un'arrotteria a vapore e mutare a poco a poco tutta la suppellettile istrumentale della produzione. I dazi più alti dipendevano dall'altrui balia, ma era in loro balia il progresso tecnico dell'arte.

E lavorano tutti, a furia, con carità fraterna si sostituiscono e si avvicendano.

Dei 170 componenti l'associazione solo una ventina non fatica nell'opificio sociale, alcuni per anzianità, i più per elezione. Da ottobre a maggio di ciaschedun anno, per tre, cinque, sei e otto mesi all'incirca, ottanta di loro migrano a gruppi di fide fratellanze in diverse vetraie italiane, condotte da Altaresi¹.

Anche in quei luoghi lontani trovano l'aere della famiglia, ma anche in famiglia sospirano il nido natìo, ove i confratelli lavorano per loro conto e curano gli affari della comune azienda. Dispersi pel mondo, si sentono uniti nel culto della tradizione e dell'arte. Hanno l'amore del vetro, lo glorificano con entusiasmo candido. Uno dei migliori della loro compagnia, che è anche uno scrittore efficace, esclama: « Le proprietà meravigliose del vetro e i molteplici usi ai quali è dedicato, hanno dato in ogni tempo alla sua fabbricazione una grande importanza nel mondo economico. E difatti al vetro dobbiamo le scoperte scientifiche di ogni natura. L'astronomia, la fisica, la chimica, la

¹ Esistono ancora le seguenti fabbriche di vetro fondate da Altaresi.

Milano, Angelo Bordoni e figlio. — *Sesto Calende*, Bordoni e Bertoluzzi. — *Piacenza*, Carlo Saroldi. — *Borgo S. Donnino*, Domenico Bormioli. — *Parma*, Fratelli Bormioli. — *Bruscello*, Fratelli Bordoni. — *Casalmaggiore*, Brondi e Bormioli. — *Vestone*, Fratelli Bormioli. — *Scrofanò*, Fratelli Bormioli. — *Terni*, Mirengi Rocco. — *Ferrara*, Gio. Battista Brondi. — *Rimini*, Marini e Brondi. — *Pesaro*, Fratelli Buzzone.

Gli Altaresi portarono anche fuori d'Italia, anche in altri continenti, l'industria del vetro, come, ad esempio, nel Brasile. Tutto questo cresce la benemeranza dei cooperatori che ristorarono l'arte a casa propria.

nautica, la meccanica, la chirurgia, ecc., devono al vetro l'intero loro progresso. Il vetro ravvicinò, si può dire, i due sistemi infiniti dell'universo, giacchè impiegato al *telescopio* limitò la distanza tra il cielo e la terra e ci fece conoscere la grandezza ed i movimenti di altri mondi per tanto tempo ignoti. Col *microscopio* ci iniziò ai fenomeni della vita di esseri, dei quali prima era impossibile supporre l'esistenza, sorprendendo quasi i misteri della creazione ». E continua di questo metro l'ottimo Bordoni, il segretario benemerito della Società artistico-vevtraria, innamorato della sua arte.

I cooperatori di Altare si dolgono del Governo e dei negoziatori dei trattati di commercio, dei passati e dei presenti, e se ne dolgono, quantunque, come si addice ai forti, abborrano dalle garrule querimonie. Anzi come sono lieti quando possono proferirsi grati a qualcheduno che li aiuta, che li comprende! Al Governo rimproverano le fiscalità acerbe, ai negoziatori dei trattati di commercio i miti dazi sugli oggetti di vetro. Esaminiamo il valore delle due querele veementi.

L'agente delle imposte aveva voluto tassare la Società d'Altare *per la spesa di mano d'opera* espressa nei suoi bilanci in lire 61 mila all'incirca, pretendendo qualificarla come *quote di compartecipazione distribuite ai soci operai*. Nonostante i reclami, il Ministero diede l'ordine all'agente di tener fermo. Solo quando un deputato operoso (Adolfo Sanguinetti) prese a difenderla accanitamente e dottamente, il Ministero si acquetò. Ma potrà ricominciare un'altra volta e il relatore della Società d'Altare va perdonato per l'affetto intenso al

suo sodalizio, quando troppo fortemente si duole che « il Governo, contrariamente all'esempio delle vicine nazioni colle quali questa industria deve competere, si occupò soltanto della sua esistenza, quando trattavasi di annientare gli sforzi degli artisti tendenti a conservare in Italia l'industria vitrea..... la mente degli amministratori di questa associazione preoccupati della continua difesa dall'ingiusto fiscalismo governativo non può tutta affatto dedicarsi allo studio necessario per il desiderato perfezionamento della produzione; ma invece precede titubante nella via tracciata, sempre incerta del domani ». E tolta la crudezza del linguaggio, che va perdonata a chi non conosce le lustre delle ipocrisie sociali, il duro giudizio è in parte vero. A me è avvenuto di dover difendere dalle stesse indebite pretese del fisco la Società cooperativa degli operai di Imola. L'agente delle imposte, poichè si riuniva in una sola persona la doppia qualità di operai, i quali riscuotono una mercede e di comproprietari dell'opificio, non voleva detrarre dall'entrata lorda i salari, nè compenetrarli fra le spese di produzione che si devono togliere per determinare l'entrata tassabile. E non riuscii che a fatica a chiarire che le Società cooperative sarebbero condannate per questa strana maniera di tassazione a morire subito; imperocchè nella concorrenza colle imprese somiglianti condotte da un capitalista distinto dagli operai, vi sarebbe un pagamento di tassa sulla ricchezza mobile maggiore per la Società cooperativa che non potrebbe detrarre le mercedi, minore pel capitalista che le detrae. Tutti hanno nel sommo della bocca l'amore pel popolo; e oggidì che il voto

si allarga, pensano ad accaparrarsene a parole le grazie. Ma dov'erano, di grazia, quando gli agenti del fisco a Imola e ad Altare preparavano la morte alle due più grandi esperienze cooperative d'Italia? E perchè non si rinnovino questi attentati, in nome di sì valenti soldati del lavoro io mi volgo ai Ministri che intendono la gravezza dei formidabili problemi sociali, pregandoli di dare ordini tali che lascino in pace i cooperatori di buona volontà, i quali domandano che non si punisca il capitale solo perchè trae la sua vita e il suo alimento quotidiano dal lavoro, che ne è la fonte più legittima.

L'altra querela sui trattati di commercio è ancora più aspra.

Nel fondo dell'animo di quei cooperatori è incrollabile e acuto il sospetto che il Governo non abbia mai curato la loro industria, e che più volte l'abbia sacrificata alle voglie rapaci dei negozianti esteri. Si badi bene che non declamano, ma ragionano sottilmente; conoscono tutti gli elementi dell'arte loro, sanno perfettamente discutere la tariffa doganale e la ferroviaria e i loro effetti; si aggirano in quei laberinti con disinvoltura¹. Il trattato di commercio colla Francia del 1863 sbassò i dazi all'improvviso; quello coll'Austria del 1867 li sbassò ancora più. Confidavano i cooperatori altaresi nei nuovi negoziati intrapresi dopo il 1875, ma oggidì

¹ Ecco come ragionano: « Ma con qual profitto questo tentativo si vada da anni continuando, lo dimostra il presente confronto della introduzione della merce lavorata con quello delle materie a lavorarsi.

Senza citare migliori località francesi ove si potrebbero ottenere

si dichiarano amaramente delusi. « Il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, essi dicono, venne stipulato il 27 dicembre 1878. Con esso il dazio d'importazione si elevava negli oggetti di vetro e cristallo non arrotato da lire 5 a lire 7 il quintale, e per quelli arrotati, incisi e colorati da lire 7 a 11 (!!!). Questo insignificante aumento, che equivale al 4 % sul valore degli articoli; *suona come ironia per essi e di novello inganno nelle speranze di difesa governativa concepite dalla classe vetraria italiana* ».

Non neghiamo che si debba introdurre una più esatta e migliore classificazione e gradazione de' dazi anche

più forti facilitazioni di prezzo, prendiamo per base la città di Lyon e la stazione di S. Giuseppe-Cairo la più vicina ad Altare.

Ritirando da Lyon chilogr. 100 di merce vetro bianco lavorato si pagano:

Per trasporto ferroviario, come per vagone completo, compreso i diritti, il tutto come dalle vigenti Tariffe ferroviarie	L. 3,61
Diritto doganale governativo	» 5,00
Aggio sull'oro 9 %, sulle spese trasbordo Ferrovie francesi e diritto doganale	» 0,60
	<i>Totale L. 9,21</i>

E per conseguenza con L. 9,21 fra trasporto e diritto doganale si avrà importato dalla Francia in Italia un quintale di merce vetro bianco lavorato per il valore di L. 65 circa in oro *.

L'Associazione vetraria di Altare per produrre chilogr. 100 di merce vetrame deve importare a mo' d'esempio da Lyon:

Chil. 132 Sabbia silicea che a L. 2,65 il cento importa	L. 3,49
» 44 Carbonato di soda » 17,00	» » 7,58
» <u>250</u> Carbon fossile » 1,70	» » <u>4,25</u>
Chil. 426 **	Valore L. 15,32

* Vedi BONTEMPS, *Guide du Verrier*, pag. 633.

** Sempre BONTEMPS, *Trattato istorico-prattico*, ecc.

nell'industria vetraria, intesa al fine di proporzionarla meglio al valore de' prodotti; non neghiamo che tutta la nostra tariffa abbia il vizio di alzare la ragione del dazio soltanto per certe industrie, di sbassarla per certe altre, senza fondato motivo. I fabbricanti di cotone, per esempio, hanno una difesa maggiore che quelli del vetro, perchè le importazioni di merci di cotone si fanno segnatamente dall'Inghilterra e dalla Svizzera, colle quali l'Italia non stipulerà probabilmente trattati di commercio che modifichino le tariffe. Per contro i trattati che modificano le tariffe si fanno colla Francia e coll'Austria-Ungheria, le quali non si accordano con noi se, fra le altre concessioni, non si abbassino i dazi sui vetri di varie specie.

E pagare pel trasporto, diritto doganale governativo, ecc., sino alla sua vicina stazione di S. Giuseppe:

Per chil. 132 Sabbia	L. 4,42
» 44 Carbonato	» 2,65
» 250 Fossile	» 6,00
	<u>Totale L. 13,07</u>

Quindi ritirando un quintale di merce lavorata si spenderanno sole L. 9,21, mentre ritirando la materia prima necessaria per la produzione del detto quintale merce si dovranno spendere L. 13,07, le quali gravitano sopra un valore di L. 15,32, mentre le L. 9,21 sono a carico di L. 65.

Si potrebbe concludere, senza tema di errare, che mentre le spese di dogane e di trasporto risultano del 18 circa per cento sul valore della merce importata, gravitano dell'85 per cento su quello delle materie a lavorarsi.

E fortuna per le fabbriche italiane che il lamentato corso forzoso esiste tuttora e che milita in loro favore per quanto sta nell'aggio di L. 65 a quello di L. 15,32, altrimenti la sproporzione sarebbe ancora più esorbitante ».

Quindi, accolto il principio dei trattati di commercio, i quali hanno i loro pregi e i loro difetti specifici, da me lungamente esaminati, vi sono alcune industrie, e fra queste la vetraria, le quali avranno una difesa minore, perchè su esse appunto si eserciterà lo sforzo dei negoziatori stranieri. Per appagare i desiderii degli operai altaresi bisognerebbe rinunciare al metodo dei trattati impigliandosi in quello tedesco e americano delle tariffe generali. Imperocchè, ammesso il metodo dei trattati, si potranno, come si è fatto, ottenere miglioramenti di classificazione e lievi rettificazioni, ma non si potranno inasprire i dazi convenzionali in modo di appagare le domande dei nostri fabbricanti. Gli Altaresi troveranno queste considerazioni ruvide; ma essi che sono schietti e buoni, spero almeno che le giudicheranno franche e aperte¹. Così, a mo' di esempio, quando i nostri egregi produttori di birra domandano un dazio superiore a quello minimo di due lire per ettolitro patteggiato con l'Austria, io, senza oppormi in principio, faccio notare loro che non riesciranno mai

¹ Anche i vetrai di Murano, ove l'arte ha tradizioni antiche e ancora più gloriose che ad Altare, chiedevano e chiedono con costanza assidua l'aumento dei dazi. Però sono più temperati degli Altaresi.

Quando io negoziavo nel 1875, per le lastre da finestra, che è la base dell'industria, chiedevano 8 lire al quintale; il quale dazio appunto si era fissato coll'Ozenne nei preliminari di Bellaggio. Nel trattato coll'Austria-Ungheria del 1867 erasi ridotto a L. 3,75. Nelle bottiglie i Muranesi chiedevano un dazio di 5 lire al quintale metrico fino a 5 litri di contenuto e di 6 lire per quelle di contenuto maggiore.

Non è interamente esatta la interpretazione della tariffa sui vetri, qual'è intesa dalla Società di Altare. Infatti nel trattato il commercio coll'Austria-Ungheria del 27 dicembre 1878 è rimasto libero e non vincolato a tariffa convenzionale il dazio dei vetri da finestra e quello

nell'intento insinoacchè, per altre ragioni pur gravi, il Parlamento e il Governo perseverano nell'idea di stipulare trattati di commercio accompagnati da tariffe convenzionali coll'Austria-Ungheria. Infatti, nè la Francia, nè l'Austria-Ungheria si acqueteranno facilmente a condiscendere a patti, che impediscano ai loro principali prodotti l'adito del nostro Regno, vincolando con noi la libertà della loro tariffa. I cooperatori altaresi a ciò dovrebbero pensare con animo fermo, e riconoscere i lievi vantaggi che si sono ottenuti nella classificazione delle bottiglie e in qualche altra voce. Ed essi che sono prodi perseverino nel fine di migliorare la loro arte, la quale deve risarcire coll'economia del lavoro il prezzo più alto del combustibile. Bisogna produrre in più ampi opifici, col metodo di più razionale divisione del lavoro, continuamente e non a intermittenze e alla spezzata, introducendo i processi migliori, aiutando con una o due scuole speciali ben ordinate e collocate, i vetrai. I quali poi, devono insistere nel chiedere una tariffa fer-

delle bottiglie comuni, che prima era vincolato l'uno all'Austria-Ungheria e il secondo alla Francia. È un vantaggio evidente, e non sappiamo se sia stato possibile conservare questa libertà nei negoziati pel nuovo trattato di commercio colla Francia o quali diminuzioni di dazi si sieno subite*.

I cooperatori di Altare e i loro colleghi d'arte in Italia potrebbero essere paghi se nel nuovo trattato si sia ottenuto *lo statu quo*, che pure a loro pare così increscioso.

È vero però che gli operai vetrai altaresi dedicandosi per l'indole speciale del loro mestiere alla lavorazione dei prodotti compresi nella categoria del *servizio da tavola*, non sentono un diretto profitto dal trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, il quale lascia immune *le bottiglie per vini* che essi non producono.

* *Lo statu quo* non si è potuto interamente mantenere!

roviaria più accomodata ai loro bisogni, e che li salva da quella protezione a rovescio, a favore della mercé estera e a danno della nazionale, che io da più anni denunziai con veemente sdegno.

L'apertura del Cenisio e del Brennero, combinata colle tariffe differenziali, ha recato un fiero colpo alle vetriere nazionali, e va considerata più degli effetti dei nuovi dazi, ai quali si dà forse soverchia importanza. Una migliore tariffa ferroviaria gioverà ai vetrai notevolmente e ad essa dovrebbero intendere i loro studi i cooperatori competenti di Altare. Il Governo, appunto perchè deve considerare che i fabbricanti di vetro sopportano i mali inevitabili dei trattati di commercio, potrebbe curare di risarcirli in altri modi equi e legittimi, e alcuni se ne sono indicati.

Gli Altaresi devono sempre più infervorarsi nella cura tecnica della loro arte.

Oggidì i forni Siemens aiutano il lavoro del vetro anche in Italia, priva di litantrace; grazie ad essi, la fusione di certi lavori in vetro¹ si ottiene con qualsivoglia combustibile anche di qualità scadente. E anche sotto il reggimento presente dei dazi non mancano i progressi eminenti. Gli artieri di Altare ne porgono un documento splendidissimo. E a Milano si sono apprezzati anche i prodotti della fabbrica di cristalli e vetri del Giachery di Palermo, la quale vende il bicchiere

¹ I forni Siemens giovano segnatamente alla fusione del vetro più o meno colorato come quello, a mo' d'esempio, per la fabbricazione delle lastre e delle bottiglie nere; e vi è chi dubita se sieno abbastanza perfezionati per adattarsi alla fabbricazione del vetro incolore necessario alla lavorazione della *gobleterie*.

corrente a 5 centesimi, i tubi alla prussiana a 6 centesimi, le piccole boccette da farmacia, le fiale per la chimica, i lumi a 90 centesimi compreso il congegno, le bottiglie e i bicchieri per uso di famiglia, i sifoni per acqua di Seltz, i servizi completi da tavola in cristallo con difficile arrotatura, i piatti montati a diversi strati di cristallo in colore. E l'opificio Giachery produce anche le bottiglie per gassose e per vini e ne fornisce alcuni stabilimenti, fra i quali quello del Florio. Tutti questi progressi si ottennero col presente reggimento daziario.

Così la Società vetraria veneta trentina col suo opificio di San Giovanni Lupatoto, presso Verona, ha mostrato soddisfacenti progressi nelle bottiglie di ogni forma e grandezza, nelle lastre lisce e smerigliate, nelle campane, ecc. L'opificio ha cinque forni fusorii a gaz, due dei quali Siemens a fuoco continuo; fondato nel 1868 passò alla Società attuale nel 1873, quando era in vigore il precedente regime doganale sui vetri ancor meno difensivo del presente ¹.

La *Società artistico-vetraria d'Altare*, che è la nostra, ha esposto pur essa a Milano oggetti di vetro, rottami rifusi, assortimenti di prodotti e di cristalleria per servizi da tavola, nei quali grandeggia e sovrasta. Ed essa, che ottenne a Milano la medaglia d'argento, ricompensa forse insufficiente e non proporzionata al suo grande valore, mostra una splendida attitudine a progredire

¹ Le asserzioni di queste due fabbriche non si poterono da chi scrive verificare direttamente. E ciò che figura a una Esposizione non è una *prova*, ma è un *indizio*.

con continuo studio tecnico, pensando alla concorrenza *interna*, oltre che a quella *forestiera* ¹.

E ora per tornare al punto da cui era mosso il discorso, gioverà notare che il bene ha i suoi contagi rapidi come il male.

Dalla Società cooperativa di Altare, come figli dell'alvo materno, sono uscite due altre istituzioni notevolissime, le *Assicurazioni delle pensioni per la vecchiaia* e la *Società di mutuo soccorso*. Altrove la società di mutuo soccorso è la scuola primaria della cooperazione, della quale la società di produzione è il sommo fastigio. I prodi operai di Altare vollero col lavoro accumularsi un po' di capitale e poscia assicurarsi dalla vecchiaia e dalla malattia. E pensarono

¹ Non vorremmo essere fraintesi, nè parere poco rispettosi del giudizio dei giurati, uomini tutti egregi, nè lasciar credere che le Esposizioni sieno esattamente idonee a giudicare sempre il merito vero. Non è colpa alcuna dei giurati se giudicano secondo le apparenze, non potendo verificare se i prodotti esposti appartengano *veramente* o *interamente* alla fabbrica che li espone. Ed è difficile ancora l'investigare se il prodotto esposto sia fatto ad uso dell'Esposizione, senza badare alle spese di produzione. L'*Associazione artistico-vetraria* di Altare ha esposto soltanto una serie di prodotti che da parecchi anni mette in commercio, e furono pubblicati nell'*Album-Disegni* annesso al listino dei prezzi correnti. Nella sua mostra non figuravano articoli *straordinari* o *di occasione*; non vi è *sforzo*, nè *ostentazioni di forze*; essa rappresentava modestamente il valore industriale della sua fabbricazione. Lo svariato assortimento dei suoi prodotti, dalla fiala di due centesimi alla bottiglia *tagliata ed incisa*, dal bicchiere dozzinale da quattro centesimi *alla coppa per champagne*, il mite prezzo di vendita, la qualità del suo vetro bianco *a base di calce* che gareggia con quello di qualsiasi fabbrica estera e supera la produzione nazionale somigliante, tutte queste considerazioni avrebbero potuto valere ai vetrai altaresi la medaglia d'oro. Ma come avreb-

prima della malattia alla vecchiaia, perchè il processo del risparmio è più lungo e più penoso per ottenere la certezza della pensione, la quale consoli la sera della vita.

È appunto nel 1872, quando la Società cooperativa di produzione si sentiva rinfrancata, che si diede vita all'Istituto delle pensioni per la vecchiaia, retto da discipline speciali, ma collegato colla Società materna. L'una e l'altro si prestano vicendevole aiuto; gli operai lavorano con più lena sapendosi tutelati i tardi anni della vecchiaia. E invero è uno spettacolo desolante quello di vecchi lavoratori, i quali stendono la mano alla limosina, si ricoverano in un Ospizio, o a stento si sostengono dalla famiglia a cui stanno a carico senza profitto.

bero potuto i giurati in un mese di indagini comparate sceverare il vero merito dall'*apparente*? Ciò trascende la possibilità dei giudizi umani e perciò si dovrebbero abolire i premi alle Esposizioni industriali.

Dall'altro canto a noi piacerebbe approfondire tecnicamente la ricerca se il cristallo *a base di piombo*, tipo Bacarat, esposto dal Giachery di Palermo, si fabbrica *oggi in condizioni commerciali* o non rappresenti uno sforzo eccezionale e straordinario. *Il cristallo a base di piombo* non si è fabbricato in Italia pel commercio, non già per le intrinseche difficoltà della produzione, ma perchè sinora non si è potuto gareggiare coi prezzi bassi della Francia e dell'Inghilterra, le quali possiedono le materie prime mancanti in Italia. È risoluto il *problema commerciale* dalla fabbricazione del Giachery? Ecco il punto che dovrebbero illustrare.

La Società di Altare è riuscita in modo insigne nella fabbricazione del vetro bianco a base di calce; fabbricazione più difficile di quella del vetro o cristallo *a base di piombo* e più confacente alle condizioni naturali del nostro paese e alla generalità dei consumatori. Crediamo che in quel prodotto sovrasti e perciò le era dovuta, a nostro sommo avviso, la medaglia d'oro.

Quante tragedie ignorate di poveri *Re Lear* cacciati di casa, dopo aver tenuto per tanti anni e in modo onorato lo scettro del lavoro!

Gli operai di Altare hanno risolto il problema della vecchiaia felicemente, come hanno risolto felicemente quello del lavoro; e devono tutto a sè medesimi. Affaticati prima dai sospetti politici, poi dalle fiscalità dello Stato, invidiati da certi capitalisti, essi fecero appello unicamente al loro coraggio e al loro onore; batterono il loro petto che rispose come uno scudo glorioso di guerra, e arditamente lueggiarono colle loro gesta la verità di quel detto che il popolo, purchè lo voglia, ha in sè medesimo, cioè nella previdenza e nell'associazione, il suo Messia, la sua salute.

Insomma, la Società cooperativa vetraria novera oggidì possiede in stabili, provviste, prodotti collocati all'estero, crediti, ecc., un capitale netto di L. 386,110; distribuisce il beneficio del continuo lavoro e corrisponde agli associati lavoratori l'interesse del 5 % sul valore nominale delle azioni da essi possedute in eccedenza al numero di cinque azioni (art. 20 dello Statuto sociale).

L'Associazione per le pensioni alla vecchiaia novera 118 soci; possiede un capitale di lire 28,977 intieramente collocato a frutto. I soci attendono pazienti che il loro risparmio produca proficui, e nel 1882 cominceranno a riscuotere le pensioni secondo l'art. 40 del loro Statuto, a cinquantanove anni compiuti. I calcoli di probabilità sono istituiti con prudente sagacia, e i lettori nostri ci sapranno grado sicuramente del prospetto che qui si allega:

ASSOCIAZIONE DI ASSICURAZIONE DELLE PENSIONI PER I

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
ESERCIZII ANNUI	Soci iscritti	Soci defunti	Somme sborsate dai Soci defunti	Soci viventi	Quote d'ammissione	Quote mensili	Supplemento per ritardo ingresso	Rimborso libretti
Costituzione della Società.								
25 agosto 1872. <i>Soci fondatori.</i> N.	66	—	—	66	—	—	—	—
1.° ESERCIZIO.								
Dal 25 agosto 72 al 31 agosto 1873.	3	—	—	69	1,160	1,531 20	1 50	—
2.° ESERCIZIO.								
Dal 1 sett. 73 al 31 agosto 1874.	2	1	40 70	80	80	1,585 68	22	69
3.° ESERCIZIO.								
Dal 1 sett. 74 al 31 agosto 1875.	13	—	—	83	—	1,583 70	—	—
4.° ESERCIZIO.								
Dal 1 sett. 75 al 31 agosto 1876.	4	1	183 63	86	340	1,870 72	216 50	19
5.° ESERCIZIO.								
Dal 1 sett. 76 al 31 agosto 1877.	7	—	—	93	180	1,996 70	104 50	10
6.° ESERCIZIO.								
Dal 1 sett. 77 al 31 agosto 1878.	20	—	—	113	280	2,226 21	147 50	20
7.° ESERCIZIO.								
Dal 1 sett. 78 al 31 agosto 1879.	4	1	54	116	60	2,433 94	33 50	—
8.° ESERCIZIO.								
Dal 1 sett. 79 al 31 agosto 1880.	2	1	138 96	117	80	2,432 78	33 50	—
9.° ESERCIZIO.								
Dal 1 sett. 80 al 31 agosto 1881.	3	2	935 98	118	60	2,430 02	—	—
	124	6	1,353 37	118	2,240	18,090 95	559	12

SCHIAIA COSTITUITASI IN ALTARE IL 25 AGOSTO 1872.

K capitalizzati	XI Proventi straordinari	XII TOTALE	XIII Somme rimaste ad esigere	XIV Spese	OSSERVAZIONI
					(II). I soci iscritti ascendero a N. 124. — Le iscrizioni a N. 126. — La differenza sta nell'aver due soci chiesta ed ottenuta doppia iscrizione (Art. 10 Statuto).
01 94	—	2,894 64	—	—	(IV). La rilevante somma rimasta a beneficio dell'Associazione per la morte dei due soci, avvenuta nel 9. ^o esercizio, dipende dall'essere uno di essi compreso fra i soci di doppia iscrizione.
15 01	24 20	1,895 89	—	122 85	(V). I soci ora viventi ascendono a N. 118. — Salvo il decesso di alcuni di essi, N. 4 soci avranno per i primi diritto alla pensione col 1 settembre 1882 (Art. 39 Statuto).
03 80	—	1,887 50	—	—	(X). Le differenze che si riscontrano in meno sulle cifre annuali degl'interessi da un esercizio all'altro, dipendono unicamente da qualche ritardo nella caossione degl'interessi medesimi, per cui, mentre ne soffre, apparentemente, diminuzione un esercizio, ne aumenta l'altro, e ciò senza pregiudizio dell'Associazione.
58 87	—	2,905 09	—	250 20	(XI). I proventi straordinari risultano: della somma di L. 44. 20 per volontarie elargizioni di persone benemerite, ed L. 3549. 28 benefici ottenutosi dalla vendita di cartelle sul Debito pubblico italiano e conversione in altri Titoli di credito fruttiferi.
548 03	—	2,839 23	—	63 89	(XII). Il Capitale sociale fin d'ora accertato il tutto il 31 agosto 1881, per avere tutti i soci anticipatamente pagati i rispettivi versamenti, ammonta a L. 29,920. 46 che sotto deduzione delle spese in » 945. — si residua al netto in L. 28,977. 46 delle quali 28,846. 07 impiegate a frutto a norma dell'art. 38 dello Statuto, e L. 131. 41 collocate in un libretto della Cassa Postale di Risparmio. Le L. 28,846. 07 danno un annuo frutto netto di L. 1180. 95, per cui al 1 settembre 1882, termine del decennio (Art. 40 Statuto), si potrà contare su di un reddito disponibile di circa L. 1700.
726 29	3,109 97	6,509 97	—	261 20	(XIII) La rimanenza ad esigersi in L. 47. 54 è dovuta da due soci che presentemente si trovano in servizio militare (Art. 46 Statuto).
959 08	—	3,491 52	6 12	125 —	(XIV) Le spese in L. 945 si distinguono come appresso: Per N. 200 copie Statuti L. 120. 30. — Per una Cassa forte L. 250. 20 — Bandiera sociale L. 248. 75. — Spese d'ufficio L. 3. 89. — Concorso per i danneggiati di Val Bormida L. 20 — Stipendio al Cassiere e Segretario per gli anni 1877-78-79-80-81 L. 300. — Nessuna spesa d'amministrazione nei primi quattro anni, avendo tanto il Cassiere, quanto il segretario servito gratuitamente. Servizio del Direttore tuttora gratuito.
58 07	259 —	3,765 70	17 82	60 —	
37 92	—	3,730 94	23 40	60 —	
509 01	3,393 52	29,920 48	47 34	943 14	Altare, 22 giugno 1881. Il Direttore dell'Associazione MARIANO BRONDI.

È evidente che soltanto coll' aiuto di una società cooperativa di produzione gli operai avrebbero potuto risparmiare tanto da assicurarsi in modo certo la pensione sufficiente. E qui giace la radice delle difficoltà; sta bene glorificare il risparmio, ma è uopo avere un ambiente di lavoro così sano e continuo che agevoli i modi di risparmiare. *Creare salari cospicui per accrescere i risparmi legittimi*, ecco il problema che hanno saputo risolvere i cooperatori di Altare.

Così è dalla loro iniziativa che piglia vita la Società di mutuo soccorso aperta a tutti i lavoranti, sorta ultima nel 1875. *Il lavoro nella cooperazione, la pensione per la vecchiaia, il sussidio per la malattia*, ecco l'ordine cronologico delle istituzioni di previdenza altaresi. In un Comune di 1911 abitanti la Società di mutuo soccorso ha 210 soci effettivi di ogni arte e due soli onorari. La Società paga una lira al giorno ai soci malati e non più di 100 lire all'anno; ogni anno, in media, residua 800 lire che si accumulano in rendita pubblica, quantunque nel 1880 si distribuissero non meno di 1892 lire. Agl' invalidi al lavoro saggiamente provvede lo Statuto sociale; ma sinora nessun socio ha chiesto il sussidio, essendo quei lavoranti pieni di vigoria e di prudenza. Ora si studia di provvedere alla vedove e agli orfani dei soci, s'incoraggiano coi premi i soci studiosi, specialmente i loro figli, e si onorano quelli che eccellono nello studio dell'arte. E, poichè il disegno è il linguaggio universale delle industrie, gli operai altaresi concorsero a sostenere le spese di una scuola di disegno che hanno promosso. Curano le regole dell'igiene e memori dell'antica cooperazione,

quando il *Municipio era nell' arte dei vetrai*, concorrono con lire trecento all' anno allo stipendio del medico condotto nominato dal Comune. *Dignità individuale nel lavoro, pace e salute*: ecco le insegne candide dei sodalizi altaresi.

E poichè il bello, come diceva Platone, è lo splendore del vero e del buono, essi coltivano con amore schietto l'arte musicale, la quale ha la virtù di consolare i popoli che lavorano più che gli oziosi.

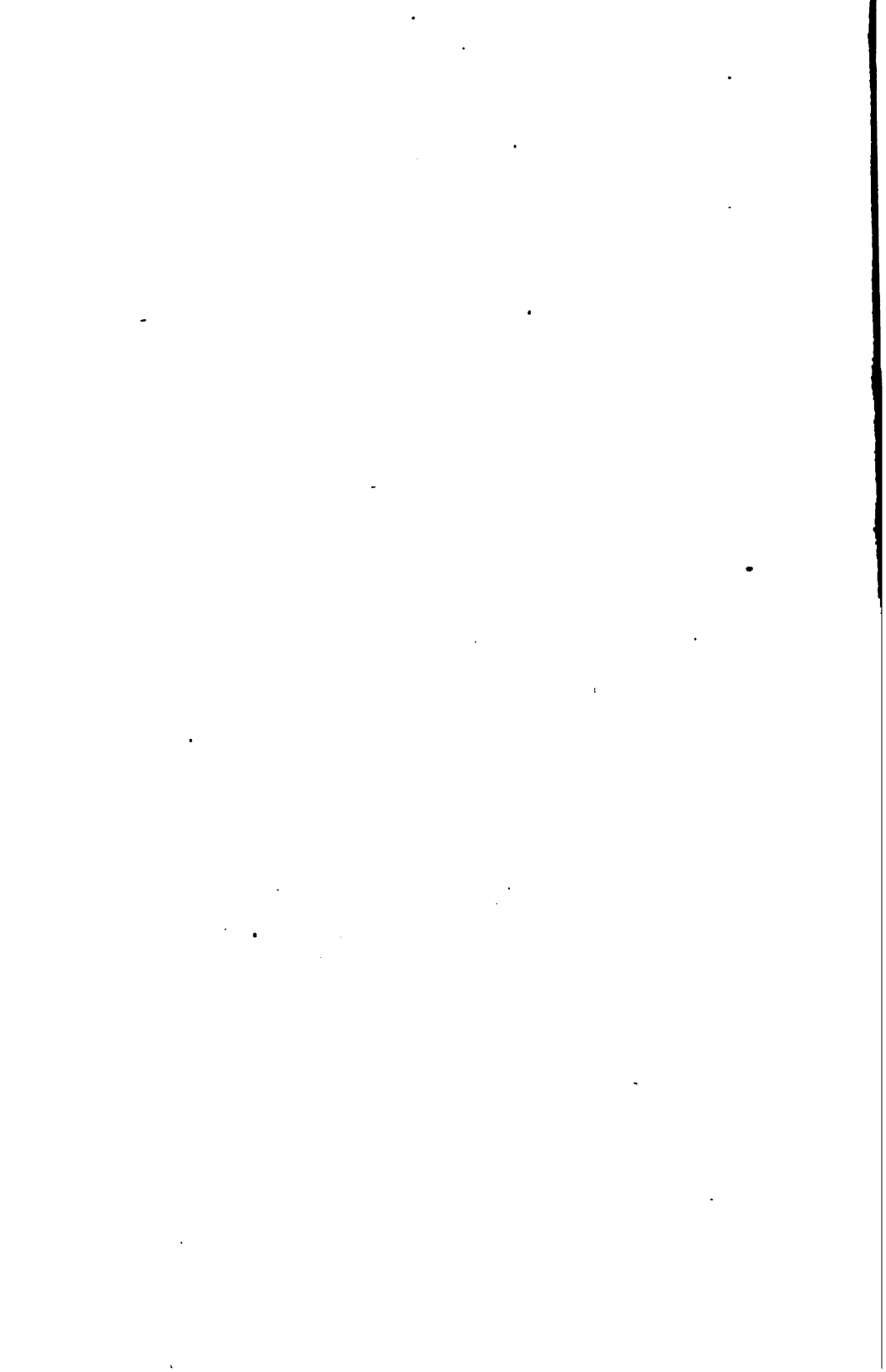
Gli operai altaresi hanno dimostrata coi fatti la possibilità di risolvere così formidabili problemi, senza l'aiuto dello Stato, anzi avendo lo Stato avverso. È necessario che lo Stato muti oggidì radicalmente e s'ingerisca a risolverli esso solo con diretta intromissione? Non è più conveniente che asseconi i lavoratori volontari, senza alleggerirli del glorioso fardello della loro responsabilità? Uno Stato avverso agli operai e alle loro esperienze legittime mi fa meno paura di uno Stato che volesse tutto ridurre sotto la sua azione e stritolasse ogni iniziativa individuale, ogni libertà di previdenza e di associazione col suo peso panteistico e cieco. È perciò che a me parve così bello e fragrante questo fiore della previdenza italiana scoperto all'Esposizione di Milano, che ho voluto descriverlo con diligente cura. È un modello che c'insegna tante cose, e fra le altre ci ammonisce a studiar bene gli operai prima di arrogarsi il diritto di parlare in loro nome. Quale istituzione di Stato o di patronato vale in bellezza, in dignità, in effetto utile questa che ho descritto? E non è ad essa a cui si deve alzare la mente come all'ideale? Non tutti gli operai sono eroi, non tutti possono ripro-

durre il tipo degl'istituti altaresi; ma è uopo che tutti l'abbiano dinanzi e s'inspirino ad esso e da esso traggano i magnanimi ardimenti del bene. Più confideranno in sè medesimi e più saranno maturi per la redenzione. E intanto agli operai meno idonei, meno forti, meno volenterosi e meno felici, provvedano le istituzioni di patronato e di previdenza più modeste, e solo s'invochi l'azione diretta dello Stato, quando se ne dimostri l'assoluta necessità e in quei modi legittimi che educino ed emancipino i lavoratori e non li aggioghino¹. La libertà della previdenza e dell'associazione, genera anche quella varietà indefinita di istituti che il genio umano escogita e adatta ai bisogni e alle vocazioni così mutevoli e di varia specie. Lo Stato è un monotono livellatore, non ha che forme e forze rozze e semplici in sua balia, mentre i desiderii degli operai si fanno sempre più complessi e intensi, e danno le ali alle loro anime. Ai lavoratori italiani proponiamo il tipo di Altare e non quello del bismarckismo, che si approssima molto al socialismo. Nessun pregiudizio contro lo Stato, di cui s'invocano i legittimi aiuti, ma nessuna speranza soverchia sulla sua azione rivolta a sanare quelle miserie che attendono il loro alleviamento, segnatamente dal senso della dignità e della responsabilità individuale, affinato nel culto della previdenza e nella disciplina dell'associazione e del lavoro².

¹ Per regolare il lavoro dei fanciulli e delle donne, per curare l'igiene delle fabbriche, l'azione dello Stato e della legge è una necessità giuridica ed economica, e così via discorrendo.

² Vedi allegato in fine del volume, pubblicato per cura dell'editore.
(Nota dell'Editore).

L'ASSICURAZIONE
CONTRO
GLI INFORTUNI DEL LAVORO
IN UN OPIFICIO ITALIANO.



L'ASSICURAZIONE
CONTRO
GLI INFORTUNI DEL LAVORO
IN UN OPIFICIO ITALIANO.

II.

Se la Società di Altare offre uno splendido esempio di cooperazione, la fabbrica del Sutermeister a Intra porge un documento forse nuovo per l'Italia di patronato; e meritava per ciò l'onore della medaglia d'oro, consentito dal concorso ministeriale ai tre fabbricanti che avevano meglio cooperato alla *pace sociale* nelle officine. Il Sutermeister non ha opifici colossali, le proporzioni del suo lavoro sono mezzane, fra la grande e la piccola industria¹; ma si contrassegna per *sagace*

¹ La Ditta Sutermeister possiede due stabilimenti nelle prossimità d'Intra e Pallanza; l'uno detto di S. Bernardino è costituito da una filatura di cotone, che noverava alla metà del luglio scorso 6256 fusi, e da una tessitura meccanica di cotone con 60 telai. La tessitura non si esercita dalla Ditta Sutermeister, ma è da essa affittata. L'altro stabilimento di Monte Rosso è una filatura con minor numero di fusi. I due stabilimenti sono animati da forza idraulica: quello di S. Bernardino ha una motrice idraulica di 80 cavalli effettivi, quello di Monte

filantropia e per competenza tecnica, due qualità che spesso vanno d'amore e d'accordo e si aiutano a vicenda. Infatti gli operai contenti, sicuri dell'avvenire, hanno *il loro cuore nel lavoro*; e il principale può far assegnamento sulla precisione delle loro mosse in queste grandi *officine di precisione* che sono le fabbriche moderne. Si sa che non mancano le eccezioni e le delusioni; ma esse confermano la regola, la quale non si fonda soltanto sulla bontà della natura umana, sull'accordo degli interessi legittimi, ma anche sulle esperienze quotidiane esaminate con fedeltà. Il Le Play nelle sue insigni monografie, le relazioni sul gruppo decimo all'Esposizione mondiale del 1867, i lavori del Böhmert, l'inchiesta sulle fabbriche e sulle istituzioni dell'Alsazia, gli esempi di casa nostra, per ricordare soltanto alcuni documenti principali, chiariscono che la *pace sociale* regna di consueto in quelle officine, ove la sollecitudine dei padroni pei loro operai si riflette in provvidi e benefici istituti, non intesi a comprimere la libertà e la dignità, ma a fortificarle. Ed è raro che non vi sia una comunanza e solidarietà di virtù, di difetti e persino di colpe fra i lavoranti e i loro principali, e che i torti degli uni non si attenuino per quelli degli altri. Nel caso nostro le fabbriche che ora s'illustrano, campeggiano, come già si è detto, per l'accordo del lavoro col capitale e per gli ottimi risultati

Rosso ha una turbina di circa 65 cavalli. La produzione è a S. Bernardino di filati di numero medio 18 e di tessuti a colori ad uso bordati. La produzione della filatura di Monte Rosso è di filati del titolo medio 28, dei quali più di due terzi confezionati in ritorti e *warps*.

tecnici e morali che se ne sperano. Imperocchè soltanto il tempo, con alcuni decenni di prove, può convalidare cotali esperimenti e renderli veramente notevoli. Ma noi siamo di ieri, e questo beneficio del tempo ancor ci manca.

Il Sutermeister aiutato dalla sua maestranza affezionata ha iniziato la fabbricazione di un filo *rinforzato ripieno*, prodotto da titoli bassissimi (dal 0,5 fino al 3). È composto di cotone ordinari e spesso persino di residui e la resistenza si ottiene colla aggiunta allo stoppino, prima che esca dal cilindro di pressione, d'un filo sottile, ma di forte torsione, il quale forma, per così dire, l'anima e la sostanza del nuovo filo. Serve particolarmente pei fabbricanti di coperte, di tappeti e in generale per i tessuti pesanti, offrendo, a parere dell'inventore, sul quale non si osa profferire un giudizio, alcuni notevoli vantaggi. Resiste più del filo ordinario, è uguale e gonfio in guisa di acconciarsi alla composizione di tessuti eguali e fitti; consente l'uso dei residui, poichè la resistenza si ottiene, per così dire, col *filo-anima* che vi s'impernia entro. Inoltre si lavora al telaio con maggiore facilità e speditezza e costa meno. Il fatto è che si comincia a conoscere e ad adoperare¹ e che alita su quelle fabbriche modeste un'inquietudine di progressi tecnici, la quale è promettente. Ma noi cerchiamo lo spirito morale che le avvisa e non i loro prodotti.

¹ La produzione di questi filati pare attualmente di chil. 30,000, il prezzo di vendita è di L. 7, 9 a 11, secondo che siano di residui, di cotone *ouira* o di quello *good midling orleans*.

Questa è l'idea morale che le raccomanda all'attenzione pubblica. Il Sutermeister dimostra che *« da oltre quattro anni ha assicurato i suoi operai contro i danni per rischi e malattie fortuite, invalidità o morte durante la loro permanenza nelle fabbriche di filatura »*. L'assicurazione è fatta presso la *Società svizzera di assicurazione contro gli infortuni del lavoro e dei lavoratori* con sede a Winterthur, la quale ha cinque milioni di capitale e fu autorizzata dal governo di Zurigo nel 1875 ¹. L'assicurazione è stata assunta spontaneamente, per un senso di idealità economica e morale, a carico intero della Ditta Sutermeister e Compagni, col pagamento annuo di lire 665,85, fatto a titolo di premio sulla somma capitale assicurata di lire 289,500, come si trae dalle polizze, una delle quali comprende gli operai dello stabilimento di San Bernardino e l'altra quelli dello stabilimento di Monte Rosso. Il disegno di così provvida assicurazione fu ideato con semplici e schietti propositi. Si mira a garantire all'operaio, in caso di malattia contratta per causa fortuita, l'intero suo salario. Così il lavoro quotidiano, se sciupa o indebolisce la salute, ha i suoi quotidiani conforti e risarcimenti. Oltre al salario l'operaio ha la certezza che se inferma, non gli cesserà la mercede, da cui trae il sostentamento. Ma ciò non basta; lavorando può divenire invalido al lavoro, e a ragione le officine moderne furono paragonate colle lore acri e terribili concorrenze, le

¹ È bella e ingegnosa l'organizzazione della Società svizzera di Winterthur; è la *divisione di lavoro* applicata a questo ramo speciale di assicurazione finora troppo trascurato, e d'indole delicatissima.

quali non danno posa nè alle macchine, nè agli uomini, a campi di battaglia affumicati, sui quali talora giacciono gloriosamente i feriti e i morti. Ora nelle fabbriche delle quali si ragiona, nel caso d'invalidità al lavoro cagionata da sinistri incorsi durante il servizio, l'operaio riscuote una somma determinata, che gli dà il modo di vivere onestamente nell'ozio forzato, di cui ei più di ogni altro si duole. Infine se soccombe per le ferite, per le contusioni o per qualsiasi altro infortunio occorsogli durante il lavoro, alla famiglia superstite si paga la somma per la quale ei venne assicurato.

Così questa vittima del lavoro e del dovere lascia nel pianto i suoi cari, ma almeno porta con sè nel cielo la speranza di rivederli, non amareggiata dal pensiero dei durissimi stenti nei quali languiranno quaggiù, nella valle delle lagrime.

A tale uopo l'assicurazione venne stabilita per i capi-fabbrica in lire 6000 cadauno, per gli operai adulti in lire 3000, per le operaie, pei ragazzi e per le ragazze anche sotto i quindici anni in lire 1500, e il proprietario della fabbrica paga per tutti quanti i suoi operai di grado e di età diversi in ragione di due e tre decimi per mille all'anno della somma assicurata. Quindi ogni anno si paga per cadaun capo-fabbrica lire 13.80, per ogni operaio adulto lire 6.90, e per ogni operaia o ragazzo lire 3,45. E in cambio la Società assicuratrice, sulla indicazione dei casi fortuiti che accadono, si tiene pronta a liquidare i danni. Se si tratta di un lavorante malato, appena è rimesso in salute gli si liquida il danno sofferto pel mancato guadagno du-

rante l'infermità. E per stabilire l'indennizzo si considera il guadagno medio giornaliero, ovvero, a richiesta della Società, può essere fissata la millesima parte della somma capitale assicurata, per cadaun giorno d'invalidità al lavoro. Per esempio nel nostro caso, per un capo-fabbrica assicurato per lire 6000 l'indennizzo giornaliero sarebbe di 6 per cento, cioè di lire 6 al giorno e per un operaio adulto scenderebbe a lire 3. Questo indennizzo si assegna nei casi di ferimento o di offese che impediscano temporaneamente il lavoro, ed è concesso sino a 200 giorni al massimo. Ma nel caso più grave, e fortunatamente più raro, in cui l'operaio fosse mutilato in modo di non poter continuare nella sua professione, la società di assicurazione, udito il parere del medico curante, classifica in tre gradi l'indennizzo che si esborsa per una sola volta all'assicurato.

Nel primo grado, che rappresenta la invalidità per tutta la vita e la incapacità di guadagnarsi il pane col lavoro, si paga la massima somma per la quale il povero ferito erasi assicurato. Ciò avviene quando nel campo di battaglia dell'officina abbia perduto la vista, o amendue le braccia o le mani, o amendue i piedi, o un braccio e un piede, o che si tratti di somiglianti mutilazioni.

Il secondo grado si riferisce a un'incapacità parziale; si riduce l'attitudine di guadagnare perdendo un occhio, un braccio, una mano, un piede o contraendo infermità di tal fatta. In questa categoria il lavorante afflitto riceve la metà della somma per la quale è assicurato.

Infine il terzo grado comprende quelle lesioni o ferite che lasciano tracce dolorose o storpiature impedendo

il libero uso delle membra, come, per esempio, la perdita di uno o più dita, ecc. Allora, secondo la gravità del fatto, si paga un indennizzo dal 15 al 25 per cento della somma assicurata.

Nell'estrema iattura della morte, sia che il milite del lavoro cada fulminato sul campo dell'onore, o avvenga entro i dodici mesi dal giorno della disgrazia, la Società rimborsa ai suoi congiunti più prossimi o ai suoi legittimi eredi la somma intera per cui si era assicurato. E se mancano gli eredi, se il ciclope annientato è solo, si liquidano soltanto le spese della cura e dei funerali.

Per scendere ai particolari di questa provvida assicurazione a fine d'invogliare gli altri fabbricanti d'Italia a seguirne l'esempio, gioverà esaminar una ad una le due fabbriche che hanno assicurato dagli infortuni le loro maestranze.

Nel contratto di assicurazione si ricerca la qualità del lavoro, se sia condotto a mano o colla macchina e in tale caso con quale forza motrice; si ricerca se vi sieno seghe circolari e come collocate e se gli spazi fra le macchine sieno abbastanza larghi, cosicchè gli operai vi si aggirino liberamente e senza pericoli. Dove sono le caldaie? nell'officina o a distanza e furono verificate? Quali sono i pericoli particolari nei lavori della industria assicurata? Si lavora di giorno soltanto e per quante ore, o anche di notte? Tutte queste domande e tutte queste indagini si connettono colla salute, coll'integrità personale e colla vita medesima dei lavoranti che si devono assicurare. Quindi, ov'è scarsa la cautela a favore della igiene delle fabbriche e della

vita dei lavoranti, ove le ore di lavoro sono soverchie, e le donne, le giovinette e i garzoni non trovano limiti alla fatica che nell'esaurimento delle loro forze, i premi sono alti e crescono le difficoltà pecuniarie di poterli pagare. Ma dall'altro canto per scemare i premi si aguzza nel principale la cura di avere nella fabbrica salubre un ambiente propizio per l'assicurazione. Bisogna cominciare dal principio; creare con leggi d'igiene nelle fabbriche questo ambiente sano, limitare le ore di lavoro pei minorenni, preparare insomma le condizioni giuridiche indispensabili ad ogni progresso ulteriore.

Assicuri una Compagnia privata, assicurati lo Stato o si assicurino fra loro nelle fidate mutualità gli operai e i fabbricanti, non mutano le condizioni essenziali del contratto, le quali richiedono che si adempia all'osservanza delle leggi morali e igieniche del lavoro. Il popolo che vi fallisce è semibarbero, è fuori del consorzio civile.

Ma per tornare alla nostra minuta indagine statistica, una delle due filature ha assicurato per 168,000 lire di salari distribuiti nella seguente maniera :

Due capi fabbrica, il direttore dei fusi	
e quello dei cardì a 6000 lire cad.	L. 12,000
29 filatori e altri operai a 3000 lire	
l'uno	» 87,000
46 lavoranti a 1500	» <u>69,000</u>
Spesa dei salari assicurati nell'insieme	L. 168,000

Questi lavoratori di grado diverso, dall'eccelsa cima

dei direttori ai garzoncelli, sono assicurati nel contratto che ho potuto esaminare nell'originale, dal 1 dicembre 1879 al primo dicembre 1882, contro la morte e l'incapacità temporanea o permanente al lavoro appunto per la somma di 168,000 lire.

L'altra filatura ha assicurato la somma dei salari in lire 121,500, così ripartite:

Un direttore a lire 6,000	L. 6,000
16 operai a lire 3,000	» 48,000
45 minori lavoranti a lire 1,500	» 67,500

Nell'insieme L. 121,500

I premi annui in amendue sono ventitrè centesimi della somma assicurata, cioè lire 386,40, nella prima fabbrica maggiore e lire 279,45 nella minore.

Come si vede, la somma non è grave; il sacrificio relativamente tenue, insignificante anzi se si paragoni colla grandezza del risultato. Non vi è fabbricante che non possa sostenerlo, e senza diminuire il salario alla falange dei suoi operai. Quando si pensi al bene che si può fare con minimi sacrificii in virtù della legge dei grandi numeri e dell'assicurazione, è lecito domandarsi perchè tanto s'indugi. Forse i più non ci hanno pensato, forse non si conosceva generalmente la semplicità del sistema; mancava l'esempio, l'iniziativa. Ma ora che si conosce chiaramente ogni cosa, quanti fabbricanti vorranno togliersi questa compiacenza? Essi devono ai loro operai il salario; vi aggiungano, a titolo di donativo, l'assicurazione dai sinistri del lavoro. *Giuridicamente* non sono obbligati che al salario; *moral-*

mente, se ben' esaminiamo la cosa, il salario non basta. Non tutto ciò che è rigorosamente giuridico è anche schiettamente onesto. Si pensi alle quantità di malattie e di pericoli che s'incorrono nelle officine, all'impossibilità di sottrarvisi per coloro che abbisognano del pane quotidiano, e poi fluirà facile la conclusione che se basta pagare la mercede per essere in accordo col codice civile, è uopo assicurare il lavorante dai sinistri inevitabili e connessi colla sua professione per essere in pace piena col codice morale. E la buona azione, come succede in questi casi, si tramuta anche in buon affare. Gli operai soddisfatti, assidui, coraggiosi, con piena coscienza dei loro doveri e dei loro diritti; i padroni austeri, benevolmente esigenti, senza rimorsi quando le sventure fortuite fulminino i loro operai.

Già se un lavorante si ammala, si mutila, muore nell'officina, qual principale può avere il cuore sì duro di non pensare a lui e alla superstite famiglia? E invece di liquidare colla limosina questi debiti di pietà e di cautela, non è meglio coll'assicurazione chiarire i diritti e i doveri di ciascheduno? E può accadere che il fabbricante stesso non abbia i mezzi di pagare questi debiti morali, se il disastro colpisse parecchi operai.

Lo ripetiamo che se ne raccoglie il frutto a mille doppi. Il Sutermeister nota « che durante il tempo trascorso dal principio dell'assicurazione la società svizzera ha già liquidato più di dieci danni più o meno gravi, tutti con piena soddisfazione, e fa ottima impressione presso gli operai il sapersi garantiti se non contro le disgrazie e lesioni corporali, almeno contro le immediate conseguenze che derivano dal cessante

guadagno in caso di disgrazie, a cui pel disimpegno del lavoro sono sempre esposti ».

Così si esprime rudemente e senza fronzoli un uomo competente, il quale trae la persuasione dalla esperienza e non ragiona in astratto. Ed è probabile che dall'esempio di questo primo rudimento di assicurazione contro le disgrazie del lavoro che nulla detrae alla sua retribuzione, l'operaio sia incoraggiato a provvedere con maggior fede ad altre forme di assicurazioni, fra le quali, a quella della vecchiaia.

Il caso che ora si esamina è un frammento minuto, una piccola pietra del grande edificio che è l'assicurazione degli operai contro gl'infortuni derivanti dall'esercizio della loro industria. Non deve confondersi coll'assicurazione della vecchiaia, ed è soggetta a forme e a norme particolari.

Vi sono due tentativi per risolvere questo problema: il patronato e l'azione diretta dello Stato. Il patronato consiste nella spontanea cooperazione del proprietario, il quale assicura, interamente o in parte, i suoi operai contro i sinistri del lavoro. Esso si coordina colla libertà e muove da un impulso filantropico concordato col bene inteso interesse personale. Le compagnie di assicurazioni private sul tipo di quelle di Winterthur, o mutue, specialmente dedicate alle assicurazioni degli infortuni del lavoro, ovvero le generali, cioè che comprendono, fra tanti altri, anche quel servizio, provvedono all'uopo con le malleverie dei capitali potenti e colla fama di nota solidità. E anche in questo campo giova la concorrenza colla *cernita dei migliori*. In Italia, ove l'industria dell'assicurazione è già potente-

mente costituita; non mancherebbero anche oggidì le compagnie nazionali, e ad ogni modo se ne trovano all'estero di solide.

Anche rispettando la libertà dei proprietari e dei loro operai, la legge può indirettamente e con pieno diritto cooperare a promuovere l'assicurazione contro gl' infortuni del lavoro. Quando si definiscano rigorosamente le responsabilità degli intraprenditori e dei loro dipendenti¹, quando si obblighino a dar la prova della loro innocenza, se avvenga un infortunio, presumendosi *a priori* colpevoli, com'è nella tendenza delle leggi recenti di questa specie, e quando con procedure sommarie e a buon mercato si dia il modo al diritto degli operai di esercitarsi pienamente, allora si svolgerà più rapido l'istituto dell'assicurazione contro gl'infortuni del lavoro. L'esempio raro del Sutermeister diverrà frequentissimo anche in Italia. Più che la pietà opererà sull'animo dei principali l'interesse. Distribuire le macchine in modo che non offendano il lavorante, assicurarlo dai sinistri sarà la loro cura principale. Infatti nella nuova forma di contratto di assicurazione, a mo' d'esempio nella polizza della Società di Winterthur, vi è l'assicurazione *collettiva combinata* degli operai di una fabbrica anche col fine, nel caso di responsabilità civile del proprietario, di coprirlo dalle conseguenze di essa.

¹ Vedi un opuscolo recente di un giovane valoroso, il dott. Cesare Cesari, intitolato: *La responsabilità dei padroni nei danni prodotti dal lavoro*. Ascoli Piceno, 1881.

Vedi anche la relazione parlamentare testè pubblicata dall'onorevole Ferdinando Berti, e un articolo del Besso nella *Nuova Antologia*.

E ciò in modo compiuto e illimitato rimborsandogli la somma che è uopo aggiungere a quella della semplice assicurazione collettiva per raggiungere la cifra delle condanne che il principale sarebbe obbligato a pagare per effetto delle leggi sulla responsabilità civile o di un giudizio, allo stesso assicurato o a persone legalmente autorizzate a chiedere la riparazione del danno.

E in tale combinazione si comprendono anche le indennità, le quali sarebbero dovute dal sottoscrittore della polizza di assicurazione ad estranei allo stabilimento assicurato, che abbiano la facoltà di chiedere un risarcimento per effetto di disgrazie a loro occorse imputabili ai preposti o al padrone, e delle quali questi fosse riconosciuto civilmente responsabile. Come si vede la *contro assicurazione* non potrebbe essere più ampia e agevole, e forse, per quanto l'osservazione abbastanza nuova possa parere strana, una legge salutarmente ed equamente rigorosa sugl'infortuni del lavoro anche in Italia come in Svizzera, in Francia e in Germania esplicherebbe potentemente l'assicurazione contro gl'infortuni del lavoro. Qualche splendido esempio, che vale meglio di ogni ragionamento sistematico, potrà convalidare questo pensiero, e lo si attinge a quel grande laboratorio di esperienze sociali che è l'Alsazia. Sin dal 1868 erasi diretta alla Società industriale di Mulhouse una domanda di patronato a favore di un istituto di assicurazione contro i sinistri del lavoro; ma il disegno non trovò grazia. Trattavasi di una Società di assicurazione mutua istituita allora a Rouen col nome di *Salvaguardia dei lavoratori* e che operava nella Francia continentale. Era una delle prime istituzioni di tal specie

sorta in Francia. *Commosi dall'asprezza della giurisprudenza che mette a carico dei padroni colla qualificazione di quasi delitti, fatti che cagionano ai lavoratori lesioni corporali nelle officine*, quarantadue principali e notabili del commercio e dell'industria ruenese si costituirono nel 1868 in Società mutua contro gli accidenti sinistri del lavoro¹. Il sentimento d'interesse personale legittimo si concordava colla pietà. Quella società mutua tenne la sua agenzia a Mulhouse, sino al 1870; e oggidì otto compagnie funzionano nell'Alta Alsazia, e la maggior parte degli opifici assicurano i loro operai. L'eminente relatore della grande inchiesta alsaziana osserva: *L'interesse, non v'ha dubbio, è il principale movente delle loro operazioni, ma quando l'interesse privato volgesi a così grande profitto dell'umanità, dev'essere anche considerato come opera filantropica*. In quella terra privilegiata della previdenza e del patronato, che è l'Alsazia, dove si precede e si sostituisce in parte l'opera filantropica della legge e del governo coll'iniziativa individuale, il disegno delle assicurazioni contro gli infortuni del lavoro è veramente compiuto. Quell'assicurazione già prospera si erge sulla solida base di due istituzioni, che la rinforzano e la nobilitano; indipendenti da essa, ma convergenti con essa al medesimo fine. Una è la Società intesa a prevenire i sinistri delle macchine che si collega con quella dei *proprietari di apparecchi a*

¹ Traggio tutte queste notizie preziose dagli Atti della Società industriale di Mulhouse, alla quale ho l'onore di appartenere, e dalla grande inchiesta alsaziana.

vapore; formano la gloria tecnica della industria alsaziana. Il benemerito signor Schlumberger così ne epilogò i benefici. « Nessuna delle macchine molteplici adoperate nelle nostre industrie si sottrae alle investigazioni dell'ispettore; egli ha esaminato e cercato di rendere innocua ogni parte che presentava qualche pericolo, e spesso le cautele ch'egli ha immaginate e raccomandate bastano per garantire la sicurezza più compiuta. » Si studiano con cura tecnica e furono argomento e occasione di progressi scientifici nella meccanica, tutti i mezzi idonei a rendere più sicuro il lavoro delle macchine, dai grandi motori insino alle cinghie, dalle cose più formidabili alle più sottili. Si divulgano a migliaia alcuni opuscoli, i quali si dovrebbero voltare in italiano e diffondere anche gratuitamente¹; i loro titoli indicano il provvidissimo scopo a cui mirano: *Plus d'accidents par les transmissions, Plus d'accidents aux batteurs, Plus d'accidents aux cardes, Plus d'accidents par les étirages ou les bancs à broches*, ecc. Bisogna vedere quante minute provvidenze si consigliano e si osservano per l'uso della sega circolare.

Ha lo stesso scopo l'Associazione dei proprietari degli apparecchi a vapore. E poichè le idee umane si accordano perfettamente col tornaconto legittimo, se da un lato il riscontro periodico delle caldaie ne malleva la sicurezza, dall'altro ha contribuito a far progredire la scienza del buon impiego del combustibile e del vapore. E in dieci anni di vita questa Società

¹ Raccomandiamo questa idea al Ministero del commercio e dell'Industrie.

non ebbe a dolersi che di una sola esplosione di caldaie imputata a cagioni speciali e nelle quali non era compromessa la sua responsabilità. La sua vigilanza tecnica non è macchiata sinora da un solo rimorso!

Accanto a queste due società, intese a prevenire colla vigilanza tecnica e colla scienza i sinistri nelle fabbriche, ha operato per certo tempo la *Commissione pei sinistri delle fabbriche*; una specie di Consiglio di proibiviri, i quali si propongono di prevenire i conflitti giudiziarii che possono derivare dagli infortuni del lavoro. Che se poi il litigio è inevitabile, allora si spiega con tutta la sua poderosa efficacia l'opera delle assicurazioni. Si cerca di diminuire il numero degli accidenti colla vigilanza, colla scienza, per rispetto profondo della integrità fisica del lavorante, per dovere morale. Se ne trae anche un massimo vantaggio economico. Ma gl'infortuni del lavoro talora eccedendo ogni più minuta cura, l'assicurazione opera opportunamente col massimo buon mercato, perchè si svolge in un ambiente sano, nel quale il premio scema nella ragione dei pericoli scemati o eliminati. Negli stabilimenti industriali dell'Alsazia, come succede nel caso sovrallengato del fabbricante italiano, il modo preferito è quello dell'assicurazione collettiva, e la sua esplicazione fu sollecitata dall'applicazione sempre più rigorosa dei principii di responsabilità sancita negli art. 1382 e 1383 del codice civile francese. La legge e la giurisprudenza dell'Impero tedesco dopo il 1870 non li hanno addolciti. Assicurando insieme le conseguenze della responsabilità civile e tutte le specie d'infortuni del lavoro, si ottengono agevolzze e riduzioni notevoli nella ra-

gione del premio. È comune in Alsazia, in Svizzera e in Germania questo tipo di contratto di assicurazione cumulativa. Trattasi di una filatura di cotone di 396 operai o impiegati, divisi in cinque gruppi, assicurati contro tutti gl' infortuni e così ripartiti :

Primo gruppo, 2 Direttori a 20,000 lire ciascuno.	L.	40,000
Secondo gruppo, 42 operai e capi fabbrica che guadagnano 4 lire e più per giorno, a 6,000 lire	>	252,000
Terzo gruppo, 31 operai che guadagnano da 3 lire a 3 lire e 99 centesimi a 4,500. >		139,500
Quarto gruppo, 160 operai che guadagnano da 2 lire a 2 lire 99 cent., a 3,000 lire >		480,000
Quinto gruppo, 161 operai il cui salario è sotto le 2 lire per giorno a 2,250 lire >		362,250

Nell'insieme L. 1,273,750

Si assicurano al premio di 1 1/2 per mille, il che importa la somma di lire 1,910.63. Come si vede, è modica, insignificante rimpetto all'entità dei salari pagati. L'altra assicurazione contro le conseguenze eventuali della responsabilità legale illimitata, per 396 persone, a tre lire per testa, rappresenta il premio di lire 1,188, dal quale deducendo un abbuono del 35 %, cioè lire 415,80, la spesa effettiva è di lire 772,20, che sommata coll'altra di lire 1,910.63, dà un carico totale di lire 2,682.83. Ma appunto perchè si tratta di ambiente sano, la Società fa un nuovo sconto del 10 %, cioè scema di

lire 268. 28 la spesa, che aggiunte 3 lire e 50 centesimi di tassa di bollo, si riduce nell'insieme a lire 2,418. 05. E veggasi quante altre agevolezze comporta il contratto, e quanti avvedimenti scovre l'interesse beninteso dell'industria privata delle assicurazioni. Le 396 persone coperte dall'assicurazione contro la responsabilità legale illimitata possono crescere in numero, senza accrescere il premio, purchè la cifra dell'aumento non oltrepassi il 20 % dei 396 lavoranti. Cosicchè in certi limiti sui nuovi ospiti della fabbrica è distesa gratuitamente la tutela della assicurazione. L'abbuono del 35 % sulla ragione del premio contro la responsabilità civile è concesso in quella misura, perchè è piccola la somma assicurata contro gl'infortunati. Ma l'abbuono aumenterebbe in ragione della elevazione del minimo normale (fissato in 2,250 lire) fino a 7,500 lire; al qual punto i due premi si confonderebbero in uno solo, cioè, quello per l'assicurazione contro tutti gl'infortunati e contro la responsabilità legale. Quindi più grande è l'opificio, più numeroso lo stuolo degli operai, cala progressivamente e non proporzionalmente la ragione dei due premi. Lo sconto del 10 % dipende da ciò, come si è già accennato, che gli assicurati fanno parte della società per prevenire gl'infortunati del lavoro, la quale appunto ne modera il numero colla più sottile previdenza. Come si vede, non si può asserire di fronte a questo fatto l'impotenza assoluta dell'iniziativa privata a risolvere il problema dell'assicurazione contro gl'infortunati del lavoro, quando sia preceduto da leggi rigorosamente applicate sulla tutela giuridica degli operai. Se le leggi non provvedono a siffatta tutela o si applicano con

negligenza, è evidente che il solo impulso della pietà non basta. È uopo che le due forze fondamentali del diritto e della umanità operino insieme, e collaborino a raggiungere per vie diverse la stessa meta gloriosa.

Questo è il metodo della iniziativa privata, della libertà assistita dalla tutela giuridica del lavoro, che si esplica con forme molteplici; imperocchè il principale può assumere interamente a suo carico la spesa, o in parte accollarla all'operaio colla ritenuta obbligatoria sul salario o facoltativa, quando d'amore e d'accordo intendano all'uopo; ovvero gli operai possono assicurarsi fra loro. Così l'istituto di assicurazione può essere mutuo fra principali o fra operai, ovvero una società distinta dagli assicurati. E tutti questi modi e forme hanno sperimenti notevoli, i quali dovrebbero essere classificati ed esaminati da tutti gli aspetti prima di proclamare l'infallibilità del disegno del principe di Bismarck¹. Il quale, esaminato nella *Nuova Antologia*

¹ In Germania vi è la *Società Mutua di assicurazione contro i sinistri e l'invalidità al lavoro*, cagionati dall'esercizio delle professioni, la quale dal 1875 al 1880 ha assicurato 455,270 lavoranti dei quali, in questo periodo, i danneggiati furono 3,389. Riducendo a 100 il numero degli infortuni, 1,85 furono mortali, 37,71 non mortali, e superiori a quattro mesi, e il resto sotto i quattro mesi.

È importante, quantunque incompiuta, la statistica pubblicata testè dall'Engel sugli infortuni del lavoro in Prussia. Da essa si trae che dal 1875 al 1880 furono 69,505 gli accidenti mortali, dei quali 54,877 nel sesso mascolino e 14,708 nel femminile; le piccole operaie, veramente bambine, hanno un numero notevole di casi mortali; il che mostra sempre più la convenienza di leggi severe sul lavoro dell'infanzia.

Il Grande Cancelliere sta per pubblicare una nuova statistica sugli infortuni del lavoro in Germania, persistendo, a quanto pare, nel pro-

da un eletto e candido ingegno ¹ fin con troppa severità di giudizio, consiste nell'assicurazione obbligatoria degl' infortuni del lavoro esercitata dallo Stato. Nel primitivo disegno, pegli operai il salario annuale dei quali non supera i 750 marchi, i due terzi del premio di assicurazione stavano a carico del principale, e il terzo della pubblica assistenza locale o dello Stato; pei lavoratori che hanno un guadagno annuo superiore a 750 marchi, la metà del premio era a carico dei fabbricanti e l'altra metà dell'assicurato.

Il disegno non potrebbe essere più semplice; e uno dei ragionamenti tecnici su cui si appoggia, più sottile. Poichè la legge obbliga i principali a indennizzare gli operai per gl' infortuni cagionati per colpa o per omissione dei capi e dei loro dipendenti, il miglior partito è quello dell'assicurazione obbligatoria contro questi infortuni. Ma il ragionamento zoppica; imperocchè anche nel disegno di legge tedesca, per gl' infortuni cagionati dalla colpa del proprietario o di un suo rappresentante legale o dalla offesa delle leggi sulle manifatture, il proprietario è responsabile rimpetto all'assicurazione imperiale di ogni spesa. E non può essere altrimenti; poichè se l'assicurazione obbligatoria svincolasse il proprietario da ogni responsabilità, allora fomenterebbe l'imprevidenza e non si prenderebbero più le cautele necessarie a tutelare la salute e la vita

posito dell'assicurazione obbligatoria. Questa statistica comprenderà anche il salario degli operai, a fine di esaminare le loro condizioni reali. Tutti questi lavori preparatori mancano in Italia.

¹ Antonio Salandra, forte intelletto e animo nobile.

degli operai. Se l'assicurazione obbligatoria svincolasse il fabbricante dalle conseguenze delle leggi ferree di responsabilità, ei l'accetterebbe molto probabilmente. Infatti nelle vivissime controversie che accompagnarono la discussione dell'ultima legge inglese sulla responsabilità dei proprietari e dei loro dipendenti negli infortuni del lavoro, i direttori delle compagnie ferroviarie, il cui personale è soggetto a tanti sinistri, accettavano il principio dell'assicurazione obbligatoria più volentieri di quello della responsabilità presunta insino a che non provino la loro incolpabilità, e applicata con tanta ferrea precisione e crudeltà a loro intero carico. Il che rinforza la tesi che io sostengo, ed è che il punto principale sta nello assicurare al lavoro la sua equa tutela giuridica.

Quando questo ambiente giuridico, che non è l'opera di un giorno, sia solidamente costituito, allora l'iniziativa degl'interessati, gl'impulsi della filantropia, il bene inteso tornaconto di tutti intenderanno fortemente a esplicare l'assicurazione contro gl'infortuni del lavoro. E vi può cooperare anche il pensiero che quest'assicurazione essendo oggidì una necessità morale, sociale e politica, per la prorompente onda della democrazia, il dovere che non si compie per elezione finirebbe per mutarsi in precetto imperativo della legge. Imperocchè, piaccia o non piaccia, questa è la fatale tendenza; e i capitalisti, gl'intraprenditori, i proprietari devono ogni dì più sentire la responsabilità che trae seco la ricchezza. Se non vogliono adoperarsi a favore dei loro lavoranti per sentimento di filantropia e di oculato interesse, lo facciano per impedire queste leggi sociali-

stiche, panteistiche, inizio di altre ben più dure, ma inevitabili, se non si sappia opportunamente e spontaneamente procacciare a chi lavora e a chi soffre le legittime soddisfazioni. La possibile minaccia di una legge ad uso di quella bismarckiana dovrebbe suscitare la gara dei filantropi, degli economisti, dei giuristi, dei fabbricanti e degli operai a tentare tutti i mezzi positivi, idonei a toglierne la necessità. Ma il criterio regolatore di quest'agitazione dev'essere alto, sociale, se non socialistico, ed è che chi lavora possa ottenere non solo il salario ma anche il compenso che lo assicuri dagli infortuni del lavoro fortuito, ne' quali ei non ha colpa e che dipendono dal caso o dalla responsabilità dei suoi principali. Anche in questa materia vi è un'idealità eccelsa, alla quale si può aspirare senza raggiungerla nelle presenti condizioni del mondo industriale. Essa è formulata da un forte pensatore, il Wreden, professore all'università di Pietroburgo, nel seguente modo comprensivo ¹.

« Le condizioni sfavorevoli o antigieniche dell'esistenza degli operai negli stabilimenti industriali non possono essere prevenute o contrappesate in modo efficace e giusto, che quando i danni dell'incapacità al lavoro prematura sieno egualmente sofferti e distribuiti tra gli operai e i fabbricanti, tra il lavoro e il capitale ».

E il Wreden partendo da questo principio giungeva

¹ Vedi un prezioso volume ufficiale pubblicato dal governo russo e intitolato: *Les Institutions pour l'amélioration de la condition des classes ouvrières en Russie.*

prima del Bismarck a un ordinamento dell'assicurazione pubblica in modo meno assoluto, fissando i seguenti punti :

« Determinato il criterio dell'equa ripartizione delle spese di assicurazione fra l'operaio e il fabbricante, l'associazione degli operai, dev' essere un' istituzione pubblica riconosciuta, come, per esempio, l'amministrazione delle poste e dei telegrafi ; per ciò deve porsi sotto la sorveglianza dello Stato, e segnatamente la gestione e la contabilità devono essere confidate a funzionari idonei. In quanto alle spese d'amministrazione è il fisco che deve sostenerle, e in luogo di agenti retribuiti le diverse associazioni (per ramo d' industria) devono elegerli esse medesime » ¹.

L' istituto dell' assicurazione obbligatoria considerato come servizio pubblico qui si contempera con un pensiero di largo discentramento, e la funzione di Stato si delega, sotto la sorveglianza dell'autorità, ai corpi direttamente interessati. Il che sarebbe un pensiero intermedio fra l'iniziativa individuale e l'assoluta centralità, tanto pel carico dell'assicurazione diviso fra i due fattori della produzione, il capitale e il lavoro, come pel modo dell'amministrazione.

Chi scrive, ha adombrato un altro concetto nella commissione governativa istituita dai ministri Depretis e Miceli nel 1879 col programma di esaminare la con-

¹ In Russia questi concetti trovano la loro applicazione nelle corporazioni (arteles) che esistono con responsabilità illimitata.

Pare che il Gran Cancelliere, sotto la influenza dei consigli dello Schäffle, pieghi ora a queste idee, quando dice di voler fondare l'assicurazione obbligatoria sulla base delle *corporazioni*.

venienza di una cassa di pensioni per gli operai e per gli inabili al lavoro.

Si noti bene che questi scopi sono somiglianti ma non identici a quello dell'infortunio di qualsivisia specie cagionato dall'esercizio del lavoro. Infatti taluno può divenire inabile al lavoro per malattia naturale indipendente dalla sua professione.

Però nel concetto della commissione governativa si confondevano insieme i due casi, e la cassa, oltre che alla vecchiaia degli operai, avrebbe dovuto provvedere anche all'invalidità al lavoro « *avvenuta in seguito a ferite o per infermità legalmente provate* ». Ma accumulandosi insieme due scopi così diversi, la vecchiaia e l'invalidità al lavoro per qualsivisia cagione, i quali dovrebbero essere curati con provvedimenti distinti, probabilmente il progetto della commissione non avrebbe ottenuto in modo adeguato alcun effetto ¹. E questo difetto perdura nel nuovo disegno presentato alla Camera dal Ministro Berti.

L'iniziativa di questo studio moveva dalle società operaie bolognesi, attratte dal bagliore di impulsi generosi e vaghi più che da meditazione attenta; ed è dubbio se ne sieno cotanto infervorate oggidi che vedono svolgersi egregiamente il loro consorzio delle Società di mutuo soccorso federate in tutta la provincia pel servizio della vecchiaia. Nella lettera al Ministro

¹ È questa persuasione che m'indusse a non partecipare più ai suoi lavori dopo che vi esposi i miei pensieri, che in parte furono accolti e coordinati, per quanto era possibile, in un progetto che s'informava a principii diversi. Io fui chiamato nella commissione quando i suoi lavori avevano preso un determinato indirizzo.

dell' Interno Depretis esse facevano le seguenti osservazioni: « E per chiarir meglio il nostro progetto, diremo che a noi sembra che il governo, versando in una Cassa per la vecchiaia gli utili delle Casse di risparmio postali, non farebbe un'elemosina, farebbe, in ultima analisi, una restituzione. E questo concetto può forse in parte essere accolto anche dalle Casse di risparmio private, imperocchè in quasi tutti i loro Statuti sta scritto: che parte dei profitti risultanti dai loro annui bilanci debba essere restituita sotto la forma di beneficenza ai depositanti medesimi. Ora quale più illuminata e benefica interpretazione di questo concetto può mai escogitarsi di quella che noi abbiamo avute l'onore di svolgere? » E volgendosi più direttamente al Ministro dell' Interno i rappresentanti dei sodalizi operai bolognesi soggiungevano: « Ella ha annunziato al Parlamento che intende proporre una riforma delle Opere pie. Esaminando le tavole di fondazione e considerando soprattutto lo spirito umanitario che le ispirò, non sarà malagevole trovare dei fondi che possano largamente concorrere allo scopo indicato ». Quindi a fine d'ingrossare i mezzi della Cassa che si proponeva, si additavano gli utili delle Casse postali, i residui eventuali sperati dalla riforma delle Opere pie¹. Consigliavano le Casse di risparmio private ad assegnare a tale

¹ Qui c'è sicuramente qualcosa a raccogliere; ma a patto che le conversioni di un'Opera pia fruttino a quella località ov'è fondata. È ridicolo, a mo' di esempio, che duri a Venezia con una lauta dotazione l'Opera pia dei Catecumeni, oggi che nessuno più si converte alla fede. Ma convertendo il suo patrimonio, i Veneziani esigerebbero, e a ragione, che ciò andasse a profitto delle miserie e delle previdenze locali.

uopo alla nuova istituzione una parte dei loro profitti, ma i rappresentanti delle Società operaie di Bologna non credevano di poterlo imporre per legge.

La Commissione governativa, della quale si è detto, con tali ispirazioni si pose all'opera alacramente, tanto più che alcune società di mutuo soccorso allora accese da larghe promesse premevano; e fra le altre questioni agitò fortemente quella se giovasse costituire una cassa centrale che mettesse in presenza diretta gli operai col governo, o non valesse meglio seguire l'esempio degli operai di Bologna, i meglio organizzati d'Italia in sodalizi fraterni e cooperativi, i quali hanno istituita una Cassa per la vecchiaia, a cui mettono capo le Società di mutuo soccorso di tutta la provincia bolognese ¹.

¹ Così descrive il magistero di questa Cassa, l'ottimo Aristide Rava, che ne fu il relatore, benemerito della classe operaia:

« La Cassa provinciale per le pensioni venne iniziata nel 1875 allorchè si tenne in Bologna un congresso provinciale operaio. La Cassa è un istituto di mutua assicurazione. Le tariffe sono basate sulle tabelle di Deparcieux calcolati gl'interessi al 4 %. Gli utili annui, gli avanzi delle premorienze, doni e legati, ecc., ecc., vanno ripartiti a favore di ciascun socio, il quale è munito di un libretto individuale. Le Società di mutuo soccorso confederate possono inscrivere cumulativamente i loro aggregati, e pagare per essi. Il consorzio si costituì formalmente il 16 novembre 1878, vi avevano aderito otto associazioni con 4,000 soci all'incirca. Il reddito dei soci nei libretti alla fine dell'anno 1879 era di L. 8,852.51, e più eravi un utile di L. 563.62 da ripartire, e un fondo di riserva di L. 5,000. *La Cassa di risparmio di Bologna incoraggiò* tale istituzione, regalandole L. 5,000 per le spese di primo impianto, e poscia facendole altra assegnazione di L. 4,000 sugli utili dei suoi bilanci annui.

Quale difficoltà vi sarebbe di aggiungere a questa Cassa provinciale, allargandone il territorio, la sezione della invalidità al lavoro, di permettere l'assicurazione cumulativa degli operai di una fabbrica tanto

Il fatto è nuovo, e così bello e degno che ottenne il premio della medaglia d'oro alla Esposizione di Milano.

per la vecchiaia come per la invalidità, e di allargare la cerchia della istituzione? La Cassa di risparmio di Bologna, spontaneamente coronando l'edificio ne potrebbe assumere gratuitamente la gestione, continuando a beneficiarla e a fortificarla con relazioni che si potrebbero stabilire ben chiaramente. Questi presidi della previdenza locale non si devono incoraggiare in ogni modo?

Se si facesse un lavoro accurato intorno alle ricerche assidue e profonde di parecchi sodalizi di mutuo soccorso per risolvere il problema delle pensioni di vecchiaia e d'inabilità al lavoro, se ne trarrebbero utilissimi ammaestramenti. I più ne parlano senza esatta notizia. Bisogna esaminare quanti sforzi eroici si sono fatti, quanti errori si sono rettificati e riconosciuti, quante volte in omaggio ai calcoli rettificati spontaneamente si scemarono persino gli assegni in corso. La storia, delle nostre Società di mutuo soccorso è pura e confortante, all'infuori di alcune eccezioni che convalidano il giudizio favorevole sull'insieme. Ho raccolto una folla di documenti su questi lavori, ai quali ho anche spesso partecipato. Ricorderò fra gli altri l'*arbitrato relativo agli assegni di vecchiaia nella Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano*. L'Associazione generale, che è fra le più benemerite e ottenne all'Esposizione una delle quattro medaglie d'oro assegnate dal Ministero, aveva determinato nel 1871 che fosse dato un assegno di vecchiaia, nella misura di 100 lire annuali, a tutti quei soci che avessero compiuto il 65° anno di età, e che fosse corrisposto un sussidio di 25 centesimi al giorno a quei soci effettivi che dopo dieci anni di appartenenza alla Società fossero dichiarati impotenti al lavoro per malattie incurabili, o per fisiche imperfezioni; e ciò sotto la prudente riserva di una revisione quinquennale dei calcoli e della misura degli assegni. L'assemblea generale degli operai, dopo una discussione notevole, ebbe il buon senso di riconoscere la propria insufficienza a risolvere problemi così gravi, e deferì il giudizio definitivo a tre arbitri competentissimi, i signori Luigi Sala, Achille Grifini e Ignazio Cazzaniga. Il loro rapporto, che s'informa ai criteri approvati nell'adunanza generale degli operai, è un vero modello, ed ha giovato anche ad altri sodalizi. Insomma, vi è tutto un tesoro di esperienze e di studi.

Io per porre un freno a quegli ardori di centralità non ben digerita, mi accampai su quell'esempio, il quale otteneva l'intento di associare nell'assicurazione i grandi numeri senza degenerare in un'opera di Stato. Tanto più che, a mio avviso, le Casse di risparmio libere, a similitudine di quella di Bologna, sentendo la loro alta missione, avrebbero potuto spontaneamente adottare questi nuovi sodalizi delle pensioni agli operai, aiutarli, amministrarli gratuitamente con relazioni chiare e stabili, non difficili a determinarsi. Nella Commissione, per fare opera di concordia, come allora si disse, si venne a un compromesso, nel quale si accolsero i due sistemi cercando di coordinarli insieme. Si ammise il principio di una Cassa unica fondata dallo Stato a favore degli operai per le pensioni alla vecchiaia e agli inabili al lavoro, nel titolo primo del progetto; ma in un titolo secondo si riconobbe il tipo bolognese, affermando che le Società di mutuo soccorso legalmente riconosciute, le quali si propongono di dare le pensioni, possono inscrivere, o disgiuntamente o riunite in consorzio, i rispettivi soci alla Cassa delle pensioni; e si determinava anche che più Società di mutuo soccorso potessero confederarsi pel servizio in comune delle pensioni, costituendo, come avviene nel consorzio bolognese, un separato ente morale. Nè la Commissione ebbe il coraggio di assegnare fondi straordinari di rendita alla nuova cassa. Indicò fra le entrate ordinarie i contributi, cioè i premi di assicurazione, e fra le straordinarie, gli assegni fatti per legge. Ma non osò dire se si dovessero trarre dalla imposta, cioè dal bilancio dello Stato, ovvero dalle Casse di risparmio e

dalle Opere pie, nè additò in quali rapporti questi assegni straordinari dovessero legarsi cogli ordinari per costituire le pensioni. Cosicchè il lavoro di quella Commissione ha tracciato le diverse tendenze, i metodi diversi, ma non ha risoluto il problema. Il quale, tanto per la vecchiaia come per gli infortuni del lavoro di ogni specie, due cose essenzialmente diverse anche nell'ordine dell'assicurazione, rimane insoluto e aperto a tutte le influenze dei sistemi più vari ed eteroclitici. Non ho udito alcuno ancora proclamare l'assicurazione obbligatoria a uso bismarckiano; i più considerano l'amministrazione dello Stato da un aspetto economico.

Domandano, cioè, che lo Stato fondi una Cassa delle pensioni pei vecchi, e taluni anche pegli infortuni del lavoro, ma senza obbligare all'assicurazione o senza versare assegni straordinari. È il governo che presterebbe gli uffici postali e la Cassa dei depositi e dei prestiti, come fa per le Casse postali di risparmio; ma non ci spenderebbe del proprio con assegni sul fondo comune dei contribuenti. E l'idea a cui ora l'egregio Ministro del Commercio si appiglia d'ingrossare questo patrimonio della invalidità al lavoro coi profitti delle Casse di risparmio e colla riforma delle Opere Pie, seguendo il primo consiglio dei sodalizi bolognesi, mostra la preoccupazione di voler riuscire alla costituzione di un fondo, che accresca quello degli interessati, senza aggravare il bilancio dello Stato. La qual ricerca, che io non devo esaminare in questo luogo, parmi che inciampi contro difficoltà gravi; perchè i beneficii delle Casse postali sono promessi in parte ai deposi-

tanti¹, e non par lecito, nè conveniente appropriarsi parte di quelli delle Casse private. E bisogna aver cura di non indebolire gli stimoli della previdenza e gli istituti di risparmio, mentre si mira a raggiungere un altro scopo nobilissimo, facendo un male probabile per conseguire un bene difficile².

Ma comunque si risolvano queste questioni così formidabili, è lecito sperare ch'esse non sostituiscano lo Stato interamente all'iniziativa libera, al sentimento

¹ L'articolo 15 della legge 27 maggio 1875 sulle Casse di risparmio postali suona così:

» Le spese per l'applicazione di questa legge sono per intero, e compresa anche la spettante aliquota della spesa per le pensioni degli impiegati, a carico della Cassa dei depositi e prestiti.

» Sugli utili degli esercizi potranno assegnarsi premi agli ufficiali postali, ai direttori di scuole, alle Società di mutuo soccorso, e ad altri che più efficacemente siansi adoperati per diffondere il risparmio postale.

» I premi ai direttori delle scuole non saranno dati che in considerazione del buon effetto educativo ottenuto.

» Ogni quinquennio, udita la Commissione di sorveglianza, di cui all'art. 19, si potrà assegnare non più dei $\frac{7}{10}$ dell'utile rimanente ai libretti vigenti da più di un anno, in ragione dell'interesse accumulato in essi nel quinquennio ». È conveniente di fronte a speranze e a promesse così chiare distogliere ora gli utili netti ad altri scopi, sieno pur lodevolissimi? Gli istituti di risparmio, specialmente quando li esercita lo Stato, hanno una clientela delicata, ombrosa e permalosa; la quale, delusa nelle sue speranze legittime, potrebbe impermalirsi e ritirare i depositi, dolente che il risparmio frutti a chi non l'ha raccolto.

² Ho già chiarito nella *Nuova Antologia*, nei miei lavori sullo *Stato Banciere*, i pericoli di concentrare nello Stato ogni forma di risparmio popolare, e i danni economici che ne deriverebbero. Ho insistito anche sul benefico ufficio di distribuire il credito esercitato da molte Casse di risparmio.

della pietà, al legittimo tornaconto degli interessati. Imperocchè sparendo queste forze, sparirebbero anche gli impulsi e le ragioni del progresso morale ed economico delle odierne Società. È per questo che meritava di essere messo alla luce il modesto fiore colto alla Esposizione nazionale, solitario e ignoto anch'esso, come quello della Società cooperativa di Altare. L'esempio della fabbrica di Intra prova con quale piccolezza di mezzi si può ottenere un risultato grande e certo, e dovrebbe animare operai e fabbricanti a generalizzare l'istituto dell'assicurazione contro gl'infortuni del lavoro. I fabbricanti e i proprietari che hanno il sapere e la ricchezza, devono sentir l'obbligo di questa iniziativa. Dipende da loro in gran parte se l'Italia potrà conformarsi al tipo più eletto e morale dell'Alsazia, o a quello delle istituzioni di Stato a foggia del Bismarck. Poichè qualcosa bisogna fare, se non si ha la virtù di eleggere i tipi più alti, s'imporranno necessariamente i più scadenti. Quando Giovanni Dollfus al Parlamento imperiale di Berlino narrava le meraviglie della iniziativa privata nella sua patria, egli aveva ragione anche di fronte alle istituzioni di Stato proposte dal Cancelliere con un intento sublime, quantunque fallace nei mezzi; ed avevano torto quegli economisti fatalisti della Germania, i quali dimostrando che tutto va pel meglio nel migliore dei mondi possibili, suscitavano i disdegni del Principe, che è un uomo d'azione e che lasciando correre la vecchia Germania non avrebbe fatta la nuova. Non si può più ritardare alle moderne democrazie del lavoro una certa somma minima di guarentigie giuridiche e di benessere. Dichiarati gli uomini eguali di-

panzi al cielo e alla terra, a Dio e alle leggi, in tutti arde un anelito cocente di pensare, di sentire, di godere, partecipando direttamente o indirettamente alla sovranità e alla proprietà. È d'uopo adoperarsi tutti ad accumunare, ad affratellare fra loro *nel fatto*, per quanto è possibile, i vari ordini di cittadini, già avvicinati *astrattamente* dalle leggi. Imperocchè non giova dissimularselo; una grande, mistica, terribile solidarietà collega la virtù col delitto, la miseria colla ricchezza, la coltura colla ignoranza.

Ma come spegnere le acute invidie delle democrazie e le alterigie ostinate ed egoistiche delle classi dirigenti? Come si possono colmare questi abissi? Vi sono tre metodi di cura, che si riflettono in tre ordini di pensatori. I pubblicisti pacifici, soddisfatti, i quali somigliano a quei medici che dichiarano illusoria o insussistente la malattia per non compromettersi nella cura. Essi ad ogni male reale oppongono la teorica delle *armonie prestabilite*. Chi scrive crede anch'egli alle *armonie finali* della società umana, ma poichè si sentono, si vedono, non può non credere anche alle continue e profonde perturbazioni che le alterano. Così avviene nella mirabile compagine dei cieli; i pianeti percorrendo le loro eterne curve soffrono nella mutua attrazione non solo le perturbazioni o variazioni periodiche, ma anche le secolari. E per quanto sia grande, efficace, salutarissima la forza riparatrice della natura di fronte alla triste realtà delle cose, è inadeguata e incompiuta la formula dell'assoluto quietismo economico.

Della soluzione proposta dai socialisti e dai comunisti non conviene ragionare, se non come d'un pericolo for-

midabile. Essi rappresentano le selvagge irruzioni dei sofferenti, e sono ormai abbastanza forti per non poter essere domati soltanto colla spada. Bisogna distruggere il socialismo, ma tesoreggiarne le aspirazioni sane. È a questo grande fine che intende oggidì la scuola dei pubblicisti sperimentatori, che senza ostinazioni sistematiche, osserva minutamente tutte le miserie umane, non fantastica sistemi intorno ad esse, ma studia il modo di curarle. Talune di esse sono connesse colla infermità fondamentale della nostra natura, e allora questa scuola consiglia di ricorrere a una scienza più alta, che insegna e glorifica la virtù della rassegnazione e dell'abnegazione; eterne muse del dolore, che hanno accompagnato sinora l'umanità nel suo viaggio e non l'abbandoneranno giammai. Altri di questi mali non si possono curare affrontandoli soltanto con la libera e spontanea associazione delle forze individuali, ed è uopo combatterli e vincerli coll' aiuto della legge e dello Stato, come succede nell' istruzione obbligatoria; nella tutela del lavoro dei fanciulli, nelle Casse di risparmio postali. Ma anche in queste ingerenze necessarie, lo Stato deve educare, fortificare la potenza individuale e non schiacciarla. Il proletariato moderno, che è povertà di affetti, di cultura e di agi materiali, non si vince che con un intenso sforzo di tutti; e tutti insieme, ognuno facendo il proprio dovere, governo e privati, autorità e libertà, basteranno appena all'uopo. Per migliorare l'intelletto e il cuore delle moltitudini, bisogna rialzare le loro condizioni economiche; poichè è inutile raccomandare tutte le virtù agli uomini in balia di tutti i bisogni. Ma perchè la riforma econo-

mica sia durevole ed efficace, si migliorino le condizioni morali e intellettuali del popolo. Non vi è ricchezza possibile senza sapere e moralità, ma il lavoro e la previdenza si accrescono a mille doppi quando la ricompensa delle onorate fatiche sia più certa e generosa. È l'anima del nostro popolo che deve crescere, è il suo destino morale ed economico che deve irraggiarsi di nuovi splendori; non è un sovrano discinto e ottuso, ma decente e saggio, che deve uscire dalle viscere del proletariato moderno.

E poichè gli impulsi al bene sono maggiori di quelli al male, giova prima di far appello alla legge, osservare se le spontanee aggregazioni, gli spontanei sentimenti, i benintesi tornaconti, educati, eccitati, aiutati, onorati valgono a vincere i mali che si possono correggere e mitigare. E quando si sia persuasi per studio profondo che non bastano, allora, invocando l'azione dei pubblici poteri, bisogna anche riconoscere la debolezza, la infermità delle forze individuali e fortificarle, curarle. Purchè un male grave che si può togliere si tolga, anche la legge, anche l'assistenza dello Stato si legittimano, quando si rispetti l'altrui diritto e l'altrui libertà. Ma l'esperienza insegna fortunatamente che l'iniziativa degli operai e dei padroni ha virtù, potenze, efficacie ed effetti così vari e mirabili, che quando si esplorino a fondo paiono un'epopea stupenda e vivente, a cui si attinge la fede e l'ispirazione di opere spontanee, magnanime e secolari.

LA LIBERTÀ DEL LAVORO,
GLI SCIOPERI
E GLI ARBITRATI AMICHEVOLI IN ITALIA.



LA LIBERTÀ DEL LAVORO,

GLI SCIOPERI

E GLI ARBITRATI AMICHEVOLI IN ITALIA.

III.

Anche nelle migliori Esposizioni manca più di quello che si ritrova; sono necessariamente imperfette e non rappresentano quasi mai le serie intere. Esse hanno rivelazioni inattese, quali sono quelle che abbiamo chiarito, e inattese deficienze: additano splendidi ammaestramenti e lacune profonde. Alla Mostra nazionale di Milano non vi era modo di esaminare il gravissimo problema della tutela giuridica del lavoro. Mentre gli operai si glorificano, si esaltano, si adulano e si studia universalmente di migliorare la loro condizione economica, parrà strana l'asserzione che il lavoro in Italia non sia ancor libero, e all'operaio non si consenta la facoltà di dibattere il suo salario con accordi pacifici. Come gli fanno difetto le guarentigie giuridiche che lo tutelano nel suo lavoro, e ciò fu chiarito nel discorso precedente, così gli fanno difetto i primordiali diritti

del lavoro. Giova esaminare con qualche cura questo aspetto poco osservato della controversia, il quale dall'Esposizione di Milano non trae luce sufficiente. Se n'è occupata a fondo una Commissione d'inchiesta istituita dal ministro Crispi nel 1878, i cui lavori sepolti negli archivi ministeriali, dormono polvere insieme con tanti altri studi somiglianti e di grande lena ¹.

¹ Riproduciamo per intero la Relazione col Decreto Reale che istituiva la Commissione degli scioperi, presieduta da un onorando ed eminente magistrato, il conte Bonasi, del quale non si saprebbe se più debba lodare la serenità della mente o la profonda dottrina. Egli epilògò le opinioni dei Commissari, e il suo lavoro conciliò i dissidii e riflettè fedelmente le ragioni di tutti.

Il servizio di segreteria era eccellente e basta a provarlo il nome del Bertagnolli, che acquistò sì meritata fama coi suoi lavori sull'economia rurale.

Relazione a S. M. del Ministro dell'Interno, in udienza del 3 febbrajo 1878,

SIRE,

Gli scioperi che si succedono ad intervalli relativamente brevi, mentre danno materia a provvedimenti penali quando, per concerti colpevoli, prendono la forma di reato, rivelano, in ogni caso, una malattia sociale, che importa riconoscere e curare.

Nei paesi in cui le industrie ebbero un potente sviluppo, coteste crisi si seguono più frequenti. L'Inghilterra prima e poi la Francia ed il Belgio ne forniscono ampia prova. Ivi i grandi opifizi e le miniere — copiosa sorgente di prosperità nazionale — si palesano talvolta centri di agitazione, e tengono in serie preoccupazioni i governi, i quali non tralasciano di adottare providenze legislative per togliere o scemare le cause dei mali che si lamentano. In Italia le industrie non hanno preso ancora una prevalente importanza, e però sono poche e non molto estese le agglomerazioni degli operai; cionondimeno avvennero parecchi scioperi, e alcuni di essi nel circondario di Biella,

Nessuno dei mali che affliggono altrove i centri manifatturieri manca al nostro paese, soltanto essi si ri-

i quali ebbero carattere d'incontestabile gravità, sia per la loro estensione che per la loro durata.

Comunque simili fatti si vogliano considerare, essi costituiscono una perturbazione economica ed un serio pericolo per l'ordine pubblico. La lotta tra il capitale ed il lavoro, antitesi naturale e non propria solo dei nostri tempi, ha le sue ragioni logiche, ed in cotesta lotta il torto non è sempre dei non abienti. Temperarne per quanto si può le asprezze è compito di Governo civile, che sa come tanto il capitale, quanto il lavoro, abbiano diritti, i quali sono parimenti sacri ed i quali devono parimenti tutelare.

Io non rileverò a V. M. i difetti della legge criminale vigente in Italia, alla cui riforma attende con senno e dottrina il mio collega della Giustizia; ma ricorderò che le pene contro coloro i quali a pregiudizio delle industrie commettono reati, non sono rimedio sufficiente ed adeguato. Le pene in tali casi colpiscono gli effetti senza colpirne le cause.

Meglio varrebbe investigare queste cause, per eliminarle, o per renderle meno pericolose alla vita sociale. Giova ricercare i termini di un equo temperamento tra le opposte pretese, e ristabilire le armonie del capitale col lavoro. Tentativi in via privata ce ne furono, e talvolta con esito felice, per togliere permanentemente le cause dei dissidii, e per regolare con mutua soddisfazione i rapporti tra i capitalisti e gli operai. Il Governo del Re, rispettando rigorosamente la libertà, potrebbe utilmente completare ed allargare l'opera dei privati.

In tale convinzione, mi onoro di sottoporre alla Maestà Vostra il seguente Decreto, col quale viene istituita una Commissione di uomini autorevoli, con l'incarico di studiare sui luoghi le cause degli scioperi avvenuti nel Regno, e di proporre i rimedi economici e morali che avviserà equi ed efficaci.

UMBERTO PRIMO

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

producono a proporzione minore e inferiscono meno violenti per alcune ragioni che gioverà indicare sommarariamente.

L'antagonismo fra il capitale e il lavoro non è asse-

Udito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una Commissione d'inchiesta allo scopo di indagare e riconoscere le cause degli scioperi manifestatisi in alcune parti del Regno, e di proporre i rimedi che in proposito saranno ritenuti opportuni.

Art. 2. La detta Commissione si recherà nei luoghi in cui gli scioperi avvennero, e procederà a tutti quegli esami che essa crederà necessari.

Art. 3. I lavori della Commissione d'inchiesta dovranno essere compiuti nel termine di due mesi, corsuri dal giorno in cui essa avrà cominciato i suoi lavori.

Art. 4. Comporranno la Commissione d'inchiesta i signori:

Bonasi conte Francesco, consigliere alla Corte di cassazione di Roma, *presidente*;

Boccardo comm. Girolamo, senatore del Regno;

Luzzatti comm. Luigi, deputato al Parlamento;

Morpurgo comm. Emilio, deputato al Parlamento;

Alvisi comm. Giacomo Giuseppe, deputato al Parlamento;

Zanolini comm. Cesare, deputato al Parlamento;

Boron cav. Luigi, sostituito procuratore generale del Re di Corte d'appello, applicato alla Corte di cassazione di Torino;

Funzioneranno da *Segretari* i signori:

Carletti cav. dott. Vittore, consigliere di Prefettura, e

Bertagnolli cav. avv. Carlo, segretario al Ministero dell'Interno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 febbraio 1878.

UMBERTO.

F. CRISPL

rito in modo aspro; qua e là, come succede nel Biellese, è allo stato latente, prorompe di tratto in tratto; ma per le stesse condizioni degli operai, che sono talora anche piccoli proprietari, non piglia forme di guerra perpetua e troppo crudele. I principali sentono con sufficiente chiarezza i doveri che li legano ai loro operai; gli operai miti di consueto e poco esigenti per l'estrema miseria, si acconciano a mediocri mercedi, e temendo il peggio non accrescono le loro pretese. Le condizioni economiche nostre non sono tali che più padroni corrano dietro a un operaio; avviene non di rado che più operai corrano dietro a un padrone. I nostri volghi parte per freddezza di senno e parte per ignoranza non sono troppo disposti a seguire i piccoli Gracchi, i quali li consigliano alla rivolta contro il capitale, e talora si possono rimproverare più per difetto di altera coscienza che per soverchia suscettibilità.

Il pane quotidiano li preoccupa, e non sono sempre sicuri di averlo anche pregando Iddio ogni mattina (poichè i più conservano questa sana abitudine) e lavorando più lungamente che gli operai provetti degli altri paesi manifatturieri. Ma chi dipingesse in forme idilliache le relazioni tra i padroni e gli operai in Italia s'ingannerebbe e preparerebbe al paese amare delusioni. E pesa sovra le stesse officine il *fato ignoto* della estensione del suffragio elettorale; quando l'operaio si sentirà anch'esso un sovrano vorrà volgere a suo vantaggio il potere politico di cui sarà investito, e ricorderà con maligno rammarico quel tempo in cui non gli era consentita dalle patrie leggi neppure la libertà di accordarsi coi suoi compagni di lavoro per chiedere

un aumento della mercede, e in cui gli fu più volte negata dai principali l'istituzione dell'*arbitrato amichevole*.

Chi scrive, dovendo distribuire con somma imparzialità il biasimo in questa delicata materia fra i lavoratori e i principali, sa di spiacere ad amendue; ma tale è il suo destino e vi si rassegna senza querimonie da lungo tempo.

Dalle indagini della Commissione, della quale si è detto sin da principio, si trae che dal 1860 a tutto il primo semestre del 1878 gli scioperi avvenuti in tutto il Regno oltrepasserebbero i quattrocento e cinquanta. Però in questo numero notevole s'inchiudono i più diversi casi; si cumulano insieme le lievi perturbazioni o sospensioni dei lavori di uno o di pochi giorni, insino a quelli (e sono i casi eccezionali) di più mesi. Dissidii nella ragione del salario o nelle modalità del lavoro determinarono di consueto lo sciopero, il quale finì spesso con una transazione fra i contendenti, poche volte essendo avvenuto che gli operai conseguissero interamente la maggiore mercede. Milano, Como, Genova, Roma, Torino e Napoli si contrassegnano per queste malattie del lavoro; i tipografi, i muratori, i tessitori, i filatori, i meccanici, i garzoni fornai sono alla testa dei malcontenti. Di consueto questi inquieti sono i meglio o i meno male retribuiti; il che non ci deve recar meraviglia. È appunto quando si esce dalla squallida miseria, che si ha il tempo di pensare alla durezza della propria sorte; sono gli artieri più intelligenti o i meno rozzi che si accendono più facilmente di nuovi desideri e di nuove speranze; e fra essi sorge

più facilmente l'idea di asserire colla disciplina del numero i pretesi diritti sul capitale. Parecchi di questi scioperi passano quasi inosservati, come quelli che scoppiarono fra le imprese dei lavori stradali ed edilizi in aperta campagna, o in somiglianti occasioni; altri s'illustrano per la loro pertinacia, come quello degli operai delle officine ferroviarie di Cagliari, il quale durò due mesi. Alcuni acquistarono proporzioni terribili, come a Torino e Milano nel 1872. A Torino 2000 muratori nel luglio del 1872 si misero in sciopero per ragione di salari e trassero seco loro gli altri operai, con esempio formidabile di solidarietà fra tutti quelli che vivono di mercede giornaliera. Così avvenne a Milano nell'agosto dello stesso anno; e furono insieme cogli scioperi del Biellese organizzati a maniera degli inglesi, le più paurose rivelazioni delle malattie del lavoro italiano. Le quali non si domarono nè colla mitezza, nè col rigore delle pene, come si trae dalle seguenti cifre, che parlano senza uopo di commenti. Imperocchè nel periodo che ora si esamina, ed eccettuando gli scioperi del Biellese, su 450 sospensioni di lavoro di diversa specie se ne denunziarono 306 all'autorità giudiziaria, o su per giù. Sono i veri casi di sciopero, cioè quelli nei quali vi fu coalizione di operai intesa senza motivi ragionevoli a sospendere, impedire e a rincarare i lavori con un principio di esecuzione. Su 306 denunce si pronunziarono 75 condanne; 508 operai si condannarono, e 102 si salvarono per l'amnistia. Le pene furono lievi; ammende, qualche giorno di carcere, e le massime pene non oltrepassarono, e furono rarissime, i sei mesi di prigionia.

Il che esprime un gravissimo fatto, ed è che i più degli operai condannati erano innocenti. Coalizzati, o istigatori di coalizioni, senza ragionevole causa; tale era il loro fallo. E invero la scienza penale e l'economica oggidì misero fuor di dubbio che non appartiene al giudice l'indagine della causa ragionevole, la quale sospinge allo sciopero, e che gli operai sono liberi di dibattere il loro salario, di cessar dal lavoro per accordi comuni, se così a loro piaccia, e che non è punibile se non la violenza o l'offesa dell'altrui libertà; quindi è chiaro che nei casi sovrallegati l'accusa contro gli operai scioperanti, come lo attesta la qualità della pena, non ha quasi mai implicato atti di violenza. Quei cinquecento e più inquieti e non ribelli furono condannati senza ragionevole motivo, soltanto perchè la legge del loro paese era ancora macchiata da un grave errore¹; il che, quando saranno riusciti a comprendere tutto ciò chiaramente, accrescerà il loro

¹ Nel nuovo progetto di codice penale italiano (p. 324) si punisce:

a) chi per mezzo di violenza o minaccia restringa o impedisca in qualunque maniera la libertà del lavoro e dello sciopero;

b) chi con violenze o minacce o con raggiri fraudolenti abbia prodotto o mantenuto una cessazione o sospensione di lavoro nel fine d'imporre a danno di operai o di padroni una diminuzione o un aumento di salari o patti diversi da quelli stabiliti.

Quindi, secondo gli autori del progetto, ogni coalizione, per quanto riesca irragionevole la sua causa, è lecita e si puniscono soltanto gli atti di violenza e i raggiri fraudolenti, ecc., ecc.

Ma in attesa di questo nuovo codice, per ragioni che si diranno in appresso, urge che si promulghi una legge speciale sugli scioperi coordinata con altre.

Tutte le legislazioni degli Stati civili non puniscono più la semplice coalizione.

sdegno. Nell'animo dei poveri sorge facilmente il sospetto della ingiusta oppressione, anche quando le loro pretese sono illegittime e le loro domande inique; si pensi quanti rancori si rinfocolino nel loro pauroso silenzio, quando incominciano a intendere che la legge, la quale li condanna, è ingiusta, com'è avvenuto in Italia. E pure, nonostante tutte queste varie considerazioni, le prefetture e le autorità di pubblica sicurezza, com'è succeduto di recente a Torino nello sciopero dei garzoni fornai, arrestano in massa i disertori del lavoro quali rei di accordi intesi a ottenere una maggior mercede, un alleviamento di fatica, un nido meno inospitale¹. Subiscono la violenza, ma non si persuadono, e covano nell'animo loro la vendetta; sono già ascritti all'*Internazionale*, senza volerlo, senza saperlo, e il loro dritto disconosciuto suscita senza misura le voglie colpevoli e i propositi pravi. Nel giorno in cui saranno chiamati a partecipare alla sovranità, il loro voto significherà *rivolta*, se a tempo non si pensi a medicare le loro ferite. E il tempo opportuno della cura non è ancora passato, quantunque ogni indugio sarebbe fatale.

Sappiamo che parecchi pubblicisti si dorranno di questo nostro discorso così aperto e aspro, e ci scaglieranno i rimproveri di poca prudenza. Essi già ci accusano di suscitare le quistioni sociali, d'inacerbirle, di colorire in forme precise e perciò più pericolose i

¹ È provato oggidì che i garzoni fornai dormivano ammonticchiati in covi immondi che più si addicevano a bestie che a umane creature. Quindi di ciò si dolevano a ragione.

vaghi fantasimi di pochi operai. I ciclopi del lavoro sognano talora qualche pensiero di migliorare l'avvenire o qualche rammarico di patite ingiustizie; gli oziosi novatori sociali danno corpo a quelle loro ombre, esaltano quelle loro visioni. Così a poco a poco si crea un ambiente artificiale, e il paese più pacifico del mondo, in cui operai e principali vanno d'amore e d'accordo, si muta in un'arena di duellanti. Non vi avvedete che dichiarando la libertà degli scioperi li incoraggiate? Primieramente non pensate ai consumatori, che pagano gli effetti, quali si sieno, di cotesti scioperi; e non pensate che quasi sempre si risolvono a danno degli operai, i quali tornano al lavoro più umiliati e più poveri. Bisogna spegnere e non carezzare con blandimenti indegni questo spirito di rivolta, che scoraggia il capitale, lo distrae dalle industrie e immiserisce segnatamente quegli operai, che gli austeri censori delle coalizioni amano più che i facili loro glorificatori.

Apprezziamo la gravezza e la sincerità di siffatte censure, le quali fanno riscontro alle apoteosi dei tribuni e dei socialisti volgari; la linea che separa i pessimisti dagli adulatori è sottilissima, e la nostra ambizione sarebbe di tracciarla e di seguirla fedelmente, predicando ai padroni e agli operai l'osservanza dei doveri e dei diritti loro reciproci, e convalidando col'esperienza la santità e la utilità del loro accordo. La terra che abitiamo non è *la terra promessa*, le ingordigie dei lavoratori non sono più acri di quelle dei loro padroni; talora la coalizione, lo sciopero, l'organizzazione per l'aumento dei salari ebbero un esito felice anche in Italia, il quale non si sarebbe raggiunto in-

neggiando sui libri alle armonie economiche. È un corto proposito di intelletti miopi il pensiero di coloro i quali hanno uno spediente bell'e pronto per curare queste profonde perturbazioni dell'organismo economico, dando il torto costantemente, e con puerile premeditazione, agli operai o ai padroni. Dall'inchiesta che si è compiuta in Italia si trae chiaramente che gli uni e gli altri hanno le loro colpe; e per quanto si sia condotta con somma imparzialità, parrà agli uni e agli altri troppo parziale. Ogni dì più meditando su questi problemi sociali, ci par ispirato da profonda sapienza quell'aureo detto, che se le proposizioni geometriche di Euclide avessero avuto attinenza colle passioni umane, non si sarebbero accolte universalmente. E in verità, gli uomini riescirebbero a negare con artificiosi ragionamenti dialettici che un triangolo abbia tre angoli, se ciò potesse avere influenza sulla loro ricchezza o povertà individuale o sulle loro credenze. Di tal fatta è la difficoltà delle ricerche sociali, che devono trovare l'equazione sempre difficile, spesso impossibile, fra le leggi ideali e le umane passioni. Il problema degli scioperi appartiene a questa categoria.

I contendenti si collocano da due punti di vista affatto opposti, che giova conoscere analiticamente, sciogliendo due esempi memorandi, quello dell'arte tipografica e della industria della lana. Chi ammirava all'Esposizione di Milano i non dubbi progressi dell'arte tipografica non avrebbe sospettato che si sono raggiunti in questi ultimi anni, nonostante una continua lotta fra i due fattori umani della produzione. Operai e principali vivono in sospetto gli uni degli altri e stanno sulle guardie.

Stanno chiusi gli operai tipografi, come in fortilizi, nelle loro 28 società di resistenza, che noverano 2238 soci, legate fra loro da un vincolo di federazione e da un comune intento morale ed economico ¹. Credono di raggiungere lo scopo del mutuo soccorso aiutandosi a vicenda a mantenere alta la mercede, a impedire che scada, a elevarla, dov'è bassa, al livello dei crescenti bisogni. Sono in permanente attitudine di coalizione; sposano l'un per l'altro le loro querele, costringono con formidabili mosse gli avversari a riconoscere le loro pretese. Imperocchè ove dichiarano lo sciopero, tutti obbediscono; e gli operai tipografi d'altre città, chiamati, pregati, allettati persino da più alte mercedi, non rispondono all'appello, parte per solidarietà della comune difesa, parte per segreto terrore. I pochi dubbii o sospetti si cancellano dai ruoli della società, sono additati al pubblico dispregio dei compagni d'arte, nelle officine si sfuggono, si isolano, e i renitenti, i traditori (poichè la loro resistenza è divenuta una specie di fanatismo religioso consacrato dall'onore comune) si consumano nella rabbia e nell'impotenza. E anche passando le Alpi non si liberano dalla condanna feroce, chè le società di resistenza nostrali sono legate colle forestiere e il piccolo giornale della federazione li denuncia, li rende sospetti agli operai tipografi di tutto il mondo ². Per

¹ Sono i numeri che risultarono nel periodo dell'inchiesta: ora devono essere mutati lievemente. Da una lettera piena di cortesia pubblicata al mio indirizzo dagli operai tipografi, risulta che oggidì le società sono 36 e i soci oltrepassano i tremila. Così si è modificato l'ordinamento del Comitato centrale.

² Vi è tutta una serie di giornali pubblicati in tutte le lingue dagli operai tipografi e che i nostri d'Italia ricevono.

contro ai soci che abbandonano il lavoro per mantenere illusa la *tariffa*, cioè per ottenere a comune vantaggio la mercede maggiore fissata a discrezione dalle società degli operai tipografi e intimata a guisa di decreto sovranico del lavoro al capitale, si consente un giornaliero sussidio. E si sussidiano i soci disoccupati, in cerca di collocamento, sovvenendoli anche nel loro viaggio. Sono pieni di carità fraterna pei fedeli, spietati coi disobbedienti che fulminano coi bandi di proscrizione, inesorabili coi padroni. Ma la tirannide che i soci subiscono dalla loro società è spontaneamente e giocondamente sopportata; è come il giogo della fede pei credenti. Pagano regolarmente il loro contributo settimanale, e a richiesta, quando lo esigano le necessità sociali, lo accrescono; ogni società di resistenza mutua si muove liberamente nella sua orbita, e mette capo a un Comitato Centrale sostenuto a spese comuni, in ragione di 10 lire per ogni 50 soci. È il Comitato di salute pubblica, prudente, autorevole, e universalmente assentito. Più volte io mi sono confuso con quegli operai, li ho interrogati con confidente parola, e misi in dubbio ad arte la rettitudine dei loro capi, che sapevo egregi, di consueto, e la bontà dei risultati ottenuti. Bisognava vedere come s'inflammavano a difendere i loro amici, con quanta limpidezza di persuasione si adoperavano a dimostrare che senza la tutela delle loro associazioni federate la mercede si sbasserebbe subito. Essi si credono discreti, modesti, perchè prima di dichiarare lo sciopero presentano la nuova tariffa ai proprietari, li invitano a discuterla, e quando, come spesso è avvenuto, alle loro domande si rispose con rifiuti più o

meno acerbi, allora ricorrono alla estrema ragione dello sciopero.

Dal 1870 Roma ne ebbe 11, Firenze 7, Milano 3, parecchi Napoli; e a Milano nel 1862; a Roma nel 1873, lo sciopero ha colpito tutte le tipografie della città. A Milano nel 1862 gli scioperanti inveleniti dalla resistenza dei padroni si commisero alla balia di un Dittatore, il che già bastava a significare quanta anarchia li dominasse; ma, nonostante la lotta accanita, soggiacquero. A Roma nel 1873 in 33 giorni di sciopero, a poco a poco si ottennero eque transazioni, le quali non accolte prima spontaneamente, si agevolarono dopo la violenta sospensione del lavoro.

E fu in quello sciopero che il tribunale di prima istanza condannò alcuni operai, prosciolti poi dall'appello. Del che è lecito rallegrarsi; imperocchè alcuni dei condannati che io conobbi personalmente, erano il fiore degli operai tipografi, i quali credevano troppo misera la mercede di fronte alle crescenti necessità della vita nella capitale del regno, e hanno anche di recente onorato l'arte con pubblicazioni notevoli, progredendo nella loro carriera. E avendoli io interrogati se accrescendo la mercede oltre certi limiti con mezzi artificiali non corressero il pericolo di ruinar l'arte e di restringere il mercato del lavoro, rispondono dimostrando la modicità delle loro pretese. Il salario del compositore a Roma nel 1872 era di lire 3. 40 in media; ora dopo gli scioperi è di lire 3. 89. E avendo soggiunto che un sì lieve aumento si sarebbe ottenuto anche per evoluzione naturale delle cose, essi crollarono il capo in atto d'incredulità. Ammettono che qualche lavoro si

perderà nei maggiori centri, quando sia necessario il massimo buon mercato, ma, tutto sommato, conchiudono che val meglio qualche lavoro di meno che una magra retribuzione, la quale non consenta di vivere decorosamente. Il fatto è che questi operai hanno la coscienza di difendere il loro diritto, la loro libertà, le loro famiglie; non si nascondono nell'ombra, ma operano all'aperto, pubblicando tutte le loro deliberazioni; sono intelligenti, equanimi, non feroci nel parteggiare. Hanno promosso l'agitazione per limitare le ore di lavoro nelle officine e contribuirono alla vittoria di quel grande principio in Italia. Fu detto che erano mossi dal tornaconto e non dalla filantropia, volendo eliminare dalle officine la concorrenza al ribasso dei garzoncelli e delle donne. Vi può essere qualche parte di vero in questa osservazione; ma parecchi di loro hanno viscere di padri, di fratelli, di uomini e pensano alla precoce consunzione di tanti infelici, che respirano i perfidi odori dell'antimonio. Siano pure mossi dall'interesse, ma è legittimo e benedetto quell'interesse la cui osservanza si accorda coi precetti della pietà e dell'igiene! E furono i nostri operai tipografi di Roma che primi diedero al mondo l'esempio di una Banca mutua, nella quale non si accolgono che gl'iscritti della loro arte e li ha redenti dall'usura annidata pertinacemente e insidiosamente in ogni officina¹. Tutto questo è vero

¹ La Banca mutua popolare degli operai tipografi è istituita dal 1878; ha 250 soci all'incirca, dei quali 200 almeno sono operai tipografi; è amministrata da un onesto operaio tipografo. Il capitale sottoscritto in azioni, che si pagano a piccole quote, ammontava il 15 maggio 1881

e contrappesa con meriti reali la dura loro usanza, chè tale mi pare, di additare l'operaio il quale dissente dalla loro compagnia al pubblico dispregio, cercando di privarlo del lavoro dappertutto, e con tal guisa violando la libertà del lavoro.

I padroni di tipografia si difendono anch'essi, cercano di opporre l'accordo; ma sono meno concordi nelle loro mosse; la causa difficile che rappresentano li divide, la pietà, la bontà, il ben inteso interesse li consigliano a cedere in parte; più che in opere si sfogano, in querimonie.

Chi scrive riconosce che talora le pretese degli operai hanno ridotto all'estremo margine il profitto di esercitare l'arte tipografica, hanno costretto i proprietari a lasciar certe pubblicazioni; ma non crede che essi abbiano tenuta la diritta via. Dovevano spezzare un punto fondamentale, la resistenza, accettando la pace

a lire 15,000. I prestiti di poche lire sino a duecento, i piccolissimi sconti si noverano a centinaia; e poichè *questo organismo micografico del credito* non potrebbe provvedere alle domande molteplici soltanto col proprio capitale e coi depositi, accresce il fondo di circolazione mercè il riscontro ottenuto largamente dalla Banca Nazionale, dalla Banca Popolare di Milano, ecc., ecc. Gli operai oscuri e ignoti delle officine tipografiche romane sono per tal guisa accreditati dalla Banca Nazionale del regno e dalla Banca Popolare di Milano! La Banca tipografica prestò a sconto dal novembre 1878 al marzo 1881 lire 66,000 all'incirca, avendo del proprio 20,306 lire (capitale, fondo di riserva, utili, ecc.), e ottenendo 39,000 all'incirca in riscontro dalla Banca Nazionale e 14,000 dalla Banca Popolare di Milano. La puntualità dei rimborsi, la chiarezza dell'amministrazione, l'onestà dei soci operai debitori le mantengono illeso il credito e le permettono di segnare le *sofferenze* collo zero, la più bella cifra dell'abaco. Nè in Italia nè fuori, vi è un'altra esperienza di credito così democratica fra operai della stessa arte.

che era stata offerta; imperocchè la giustizia vuole si dica che gli operai si presentarono colla tariffa in una mano e col ramoscello di ulivo nell'altra, offrendo la costituzione dell'arbitrato amichevole disdegnosamente respinto in più luoghi.

E anche fra i tessitori di Biella, ove lo sciopero e le coalizioni assunsero forme colpevoli e istigarono o furono occasione a rei attentati, gli operai espressero nel 1864, e nella inchiesta del 1878 rinnovarono il desiderio della pace dignitosa fra il capitale e il lavoro col mezzo dell'*arbitrato elettivo*. Però finora non furono ascoltati nè dal governo, che pur si dice così sollecito di interrogare i loro desideri, nè dalle classi dirigenti. Ma per non precedere questa parte del discorso, tornando al caso degli scioperi di Biella, essi offrono uno dei più formidabili esempi di cotali maniere di lotte del lavoro. Al cospetto loro impallidiscono altri fatti di minor conto. È nel Biellese, con una popolazione di 139,632 abitanti e all'incirca 300 stabilimenti industriali, che si agitano folte e forti schiere di operai di ogni età e sesso: 6594 maschi adulti, 4576 donne, 1997 fanciulli formano insieme 13,167 lavoratori. Fieri e laboriosi, previdenti e sopraffini, emigrano all'uopo dappertutto e portano la patria loro nel cuore; quando hanno raccolto un peculio, acquistano un lembo di terra, che irrigano dei loro sudori, dando lo spettacolo raro di operai nell'officina e di piccoli proprietari nella campagna; qualità che insieme congiungono, contemperano e rinforzano.

Il lanificio, che è la principale industria, è anche la sorgente principale degli scioperi. Infatti gli scioperi

dei cappellai (1865), dei conciapelli (1868), dei tessitori di cotone (1869), dei falegnami (1875), non possono compararsi con quelli dei tessitori di lana, che hanno una mercede relativamente più elevata, a cottimo, secondo l'opera che prestano. È triste, triste questa storia degli scioperi dei tessitori nel Biellese; e l'animo si impaura passando dalla quiete patriarcale che fino al 1862 ha regnato in quelle officine, dove operai e padroni invecchiavano insieme, all'anarchia del 1863, del 1864 e del 1877. Più che le ragioni dei salari furono le modalità del lavoro che si presero a pretesto dagli scioperanti, e la coalizione e lo sciopero assunsero tutte le forme dell'abilità, della perfidia, della minaccia e del delitto, ad uso inglese. Nè è escluso che vi soffiassero entro i partiti socialisti, e che dalla Svizzera mandassero nell'ultimo sciopero denaro per aiutare la resistenza. La Commissione d'inchiesta ha narrato al governo con imparzialità tutta questa tremenda malattia del lavoro nel Biellese e non sono risparmiati gli ingannatori del popolo che più volte l'hanno illuso e persino tradito. Gli effetti di sì selvaggia guerra del lavoro contro il capitale, così funesti nell'ordine morale, nell'ordine economico affretteranno la trasformazione del telaio a mano nel meccanico, e se si rinnovassero quelle insurrezioni e congiure, provocherebbero l'esilio dell'industria in luoghi più tranquilli. Ma è lecito sperare che le ultime esperienze così dolorose del 1877 abbiano acquetato gli animi. Però se parecchi operai non vanno assolti, sono interamente innocenti parecchi fabbricanti? Lasciamo da parte che per più anni non sentirono l'obbligo di aver

cura d'anime e troppo considerarono il lavoro come una merce, che si paga secondo il valore corrente nel mercato; nè si adoperarono, come lo spirito del tempo consiglia, a promuovere gli istituti di previdenza e di patronato, nè assecondarono sempre cordialmente le imprese sane e democratiche, promosse con austera bontà da Q. Sella e da qualche altro egregio¹. Tacchiamo anche che furono spesso discordi fra loro; i minori fabbricanti in sospetto de' maggiori, questi gelosi gli uni degli altri. Ma il grave fallo è in quel giorno del 1864 in cui gli operai tessitori intuirono l'istituto dell'arbitrato industriale, e lo misero innanzi senza effetto. Se d'amore e d'accordo, precedendo i tribunali dei proibiviri, sin d'allora si fosse gettata a Biella la base del grande edificio della conciliazione, è probabile che molti guai si sarebbero risparmiati, spenti molti dissidii, e a poco a poco raccostato coll'armonia dei legittimi interessi la volontà e i cuori.

Due volte abbiamo veduto abbozzato dagli operai il disegno della giuria dei proibiviri, e due volte fu respinto dai principali. Non vollero saperne nè i proprietari di officine tipografiche, nè i proprietari dei

¹ È a Quintino Sella che si devono le Casse di risparmio postali e la loro fruttificazione nel Biellese; è a lui che si deve la fondazione di due Banche popolari sul nostro sistema; egli ha agevolato la trasformazione del risparmio, ottenuto dalle largizioni dei padroni, nel consolidato; e nella sua fabbrica ha dato i mezzi di acquistare il telaio a operai provetti, così trasformati in piccoli fabbricanti. Egli ha fondato la scuola professionale di Biella, alla quale sono lieto di avere anch'io cooperato. Nel suo ultimo discorso ha proposto che alcuni rappresentanti degli operai entrassero nell'associazione lanifera. Sarà ascoltato?

lanifici del Biellese; credettero che gli scioperi, le coalizioni, le società di resistenza si potessero domare colla forza, coll'accordo dei capitalisti, colla eliminazione di qualche elemento morboso, e non intesero il genio democratico dei tempi nuovi, che in sè medesimo contiene i pericoli e il modo di risanarli.

Un solo centro industriale d'Italia ha saputo dalla stessa fonte dei mali trarre la salute: vogliamo alludere a Como. I lettori della *Nuova Antologia* ci sapranno grado di queste notizie, che illustrano una modesta e grande istituzione, la quale, come gli operai di Altare e la fabbrica del Sutermeister, si addita all'ammirazione universale. Le ostilità fra lavoranti tessitori e fabbricanti erano continue in quel centro dell'industria italiana. Nel principio del 1878 si pensò di toglierle colla istituzione della giuria. Disperando della forza, operai e fabbricanti si confidarono alla mutua benevolenza, a cui si crede anche per stanchezza dopo che si è sperimentata la vanità della violenza e dell'odio. Presso l'Associazione della tessitura serica si istituì un collegio di arbitri o giuria, a fine di appianare e di risolvere ogni controversia che possa sorgere tra fabbricanti di tessuti di seta, capi operai e operai, per qualsiviasa rapporto dipendente dal contratto di locazione di opera, dai patti e dalle consuetudini, e per tutto ciò che si attiene all'adempimento dei diritti e dei doveri reciproci. La giuria si compone di fabbricanti e di operai; ogni anno si formano due liste di giurati, una di fabbricanti, l'altra di operai. La lista dei fabbricanti è composta di 30 giurati eletti dalla Camera di commercio in concorso col Consiglio direttivo della

società della tessitura serica. Per la compilazione della lista dei giurati operai, si tiene presso il municipio un elenco in cui si inscrivono gli operai tessitori maschi, maggiorenni, che sanno leggere e scrivere, dietro domanda diretta dai medesimi, dai fabbricanti dai quali dipendono o anche di ufficio dallo stesso municipio. Una Commissione eletta dal Sindaco rivede la prima volta, e poi di tre in tre anni, l'elenco degli elettori; riducendone il numero totale coll'esclusione di un quarto degli iscritti. La prima revisione non si è operata se non dopo che gli iscritti raggiunsero il numero di quattrocento. Dall'elenco dei giurati effettivi, ridotti del quarto si estraggono a sorte quaranta nomi per formare la lista dei giurati operai che dovranno prestare servizio nell'anno ogni due mesi; mediante estrazione a sorte fra i componenti delle due liste, si designano quattro fabbricanti e quattro operai per costituire il collegio, che deve fare l'ufficio di amichevole compositore e paciere, e all'uopo, se occorra, di arbitro. Chi è stato in ufficio una volta è esonerato per l'anno da ulteriore servizio. A presidente del collegio funziona per turno in un mese un fabbricante, nell'altro un operaio.

Il Presidente ha voto preponderante. Il segretario è quello dell'Associazione della tessitura serica, e non ha voto. Nel mese in cui il Presidente dev'essere fabbricante, esso è eletto dagli operai; nel mese in cui dev'essere operaio, è eletto dai fabbricanti.

Il giurì tiene seduta per le conciliazioni almeno due volte per settimana, e basta l'intervento di un fabbricante e di un operaio settimanalmente designati dal

Presidente del collegio. Sopra ogni domanda o reclamo di un fabbricante o di un operaio, se le parti non si presentano consensualmente, il giurì fa chiamare avanti a sè la parte contro cui è porto il reclamo, e fa le opportune pratiche per l'accomodamento. Se questo riesce, si fa risultare nel verbale delle conciliazioni. Se la conciliazione non riesce, la decisione è sottoposta all'arbitrato collegiale degli otto, che si convocano almeno una volta per settimana. Il giurì non può validamente pronunciare se non sia composto almeno di quattro membri, e nel caso che fra i giurati presenti sieno in numero disuguale i fabbricanti e gli operai, si eliminano per estrazione a sorte gli eccedenti, per modo che il giurì risulti sempre composto di fabbricanti e di operai in numero fra loro eguale. Il segretario stende nella debita forma il compromesso che le parti contendenti sottoscrivono con rinuncia a qualsiasi eccezione, ricorso o appello. E le parti devono comparire personalmente, non essendo ammessi i procuratori, acciocchè l'onda viva delle idee e degli affetti prorompa senza le compassate forme dei legulei. Però possono presentare al giurì memorie e relazioni scritte. Il giurì può richiedere la ispezione dei libretti degli operai e dei libri di maestranza e assumere le indagini opportune; e pronuncia le sue decisioni secondo le regole d'equità, anche quale amichevole compositore, senza formalità di procedura e senza obbligo di dare i motivi. L'ufficio di giurato è gratuito. Nei giudizi arbitramentali, il giurì decide in quale misura debbano caricarsi alle parti le spese eventuali. Per ogni partita risultante dal libretto degli operai, non è più ammesso alcun reclamo quando

sia trascorso il termine di tre giorni dopo la registrazione, come non è più ammesso il ricorso al giurì, quando sia passato il detto termine dopò che è sorta una contestazione. Il giurì si occupa anche della composizione e risoluzione delle controversie fra gli industriali tintori, apparecchiatori e gli operai da loro dipendenti, e perciò ha la facoltà di aggregarsi o di sostituire persone esperte della materia intorno alla quale si disputa.

Come si vede, l'istituto non potrebbe essere più democratico; e quantunque attinga ad antiche consuetudini italiane, alle esperienze dei probiviri di Francia, agli arbitrati inglesi, conserva un sapore di schietta originalità nostrana. Quali ne furono i risultati? Ormai dopo quattro anni di esperienza, è lecito arrischiare un primo giudizio. Sin dal primo anno di sua vita gli effetti furono notevoli. Si procedette regolarmente alle elezioni e si trovarono insieme uomini degni e provetti; fu inaugurata la giuria il 2 febbraio 1878 al Municipio, con modesta solennità e, alla fine di quell'anno, il Presidente Bressi, benemerito di questa istituzione, nel suo rapporto osserva che non poteva abbastanza commendarsi la giuria per la salutare prevenzione « che sta in lei e per la voce di onesta conciliazione che la guida. » Nel secondo anno di sua vita si nota come le adunanze con verbale fossero sei; mentre una ventina di controversie si appianarono privatamente dal segretario. E il Presidente dell'Associazione così ne favellava: « Già nell'ultima adunanza avemmo il piacere di comprovarvi la efficacia di tale istituzione moralizzatrice, realmente utile per la voce di onesta conciliazione che la guida e particolar-

mente non mai abbastanza commendata per la salutare prevenzione che sta in lei. E di queste sue preclare e ingenite virtù ne avemmo sempre maggior conferma nel corso dell'annata che finisce, perchè a tutto oggi solamente sei furono le chiamate dei Proviviri in seduta a decidere differenze insorte fra industriali e operai; mentre una ventina e più di controversie vennero amichevolmente appianate dallo stesso cancelliere della giuria. Tanta è la potenza della virtù preventiva dell'onesta istituzione, tanta è l'autorevole influenza che essa esercita, ed il rispetto che seppè ispirare, sia nel ceto industriale che in quello degli operai. Ed anche nelle sei sedute tenutesi con verdetto dei Proviviri, come ben si rileva dai rispettivi verbali, la conciliazione defluì facile, spontanea, sempre per l'onestà che guida e per l'autorità che esercita tale tribunale di fiducia. Qui giova aggiungere che da diverse città industriali giunsero domande per imitare il nostro statuto di giuria; tanto ne dovettero riconoscere ed encomiare la feconda opera conciliativa e moralizzatrice. » E pur troppo, a nostra saputa, quelle città industriali studiano ancora e l'esempio di Como splende solitario!

Nel 1880 il Presidente rinnova le sue lodi alla provvida istituzione, cinta d'universale rispetto e nota che circa venticinque controversie vennero appianate in via amichevole dal cancelliere e le adunanze del giurì con verbale furono cinque e soggiunge: « Benedetti coloro che idearono questa istituzione di giustizia e di conciliazione! »

E nello scorso anno 1881 le sedute di operai con verbale furono otto e venticinque le controversie che

vennero composte dal cancelliere, all'amichevole. La qualità delle controversie mal si adatterebbe all'ufficio del conciliatore o del pretore pel tecnicismo loro; le spese, le molestie, il sospetto di non essere intesi o di essere sopraffatti persuaderebbero gli operai a prorompere in modo violento o a chiudersi in selvatico sdegno, covando la vendetta. Intanto lavorerebbero irosi e svogliati. Per contro essi accettano con fiducia la giustizia, nella quale riconoscono accanto ai più degni fabbricanti i magistrati operai esaltati al sommo seggio.

Qui la giustizia perde il suo carattere austero, inflessibile, inesorabile e assume l'aspetto e l'indole di una benevolenza materna che assopisce le controversie prima di dibatterle, e, chiarendone perfettamente il lato tecnico, segna quella linea dell'equità, in cui le parti contendenti soffermandosi sentono sorgere il desiderio e il tornaconto della conciliazione. Diasi a decidere ai giudici ordinari una questione di lavoro mal fatto (mal-façon), si lascino accalorare i procuratori e gli avvocati, si involga il lato tecnico e morale della controversia nelle spire della casuistica legale, e l'acredine dispettosa, biliosa della lotta pervertirà l'animo dei contendenti. Nell'operaio meno esperto, quando anche si decida a contendere, rimarrà il dubbio o la certezza di essere stato soggiogato dalla burbanza e non vinto dalle ragioni.

Principalmente ispirandomi a queste ragioni, ottenni nella Commissione Reale degli scioperi di far accogliere l'istituto dei Probi Viri. Libertà degli scioperi e responsabilità di ogni specie di violenze sancite da una legge speciale. Imperocchè nel Codice penale, di sua natura

stabile e fisso, non si possono agevolmente comprendere cotale materie che si modificano secondo le condizioni e le evoluzioni della vita economica. Sia giusta o ingiusta la causa che sospinge allo sciopero, lo sciopero per sè medesimo non è punibile. Non vi è certezza che il salario corrisponda all'equità e alle condizioni del mercato, se non sia lecito sperimentarlo accordandosi a non lavorare. Ma ogni atto di violenza, d'ingiuria, o frode volte a costringere chicchesia ad aggregarsi a coalizioni, o a limitare in qualsiasi modo l'altrui libertà, si puniscano inesorabilmente.

Non dovrebbero punire, a mo' d'esempio, un sodalizio somigliante a quello dei tipografi che ho descritto; ma ogni loro atto inteso a perseguitare l'operaio renitente ai loro decreti dovrebbero punire. Libertà per chi non vuol lavorare e per chi vuol lavorare; difesa dalla pretesa tirannia dei padroni, ma difesa anche dalla tirannia dell'associazione. Però se lo sciopero è la malattia, l'arbitrato è la cura preventiva dell'organismo economico moderno, e sotto forme diverse hanno preveduto a istituirlo tutti gli Stati civili. L'Italia che ha copiato dalla Francia tanti istituti di dubbia bontà, non ha riprodotto quello dei *Conseils des prud' hommes*, che storicamente le apparteneva. Per risorgere converrebbe spesso agli Italiani rammemorarsi del loro glorioso passato. Ed è confortevole che l'istituto della giuria industriale sia sorto a Como, dove nello statuto del 1281 funzionavano *i consoli elettivi* anche nella giustizia. Vi erano i due *consules negotiatorum*, uno dei quali tolto dal collegio dei giudici di Como, e l'altro dalla società dei mercanti, e fra i commercianti figuravano tutti quelli *qui sunt vel*.

erant de societate mercatorum civitatis Cumarum, et etiam draperi, conditores et folatores civitatis et jurisdictionis Cumarum. E negli statuti delle arti industriali dei comuni italiani si affermava in modo splendido l'istituto della giuria e dell'arbitrato per la composizione amichevole delle controversie. ¹ Essi furono i primi a creare

¹ Il tipo degli arbitrati è negli antichi statuti nostri delle corporazioni. Nello statuto dell'Università ed arte della lana di Siena (1298-1309) si dispone che tutte le cause civili, di qualunque natura, che si debbono intentare contro un membro della corporazione dei lanaiuoli, sieno di competenza dei Consoli, del Camarlengo e del Notaio dell'Università dell'arte e di ciascheduno di essi; ove la causa non abbia un valore superiore a soldi 11, il Console, il Camarlengo e il Notaio e ciascheduno di essi debbano « definire et terminare sommariamente, senza strepito di giudizio e senza contestare lite, senza juramento di calunnia, per delazione di sacramento, se le parti ne saranno in concordia o verò per uno o più testimoni di verità, jurando l'attore che a lui non sia di quello che addimandasse in tutto o in parte soddisfatto: non servata altra solennità di ragione ». (Cap. 4). Se l'oggetto della controversia ha un valore superiore a soldi 11 e il convenuto negherà il debito, « allora si contesta la lite infra l'attore e il convenuto o giurisi per di loro calunnia. E se il convenuto addimanderà libello, sieli dato da l'attore per li detti Consoli, Camarlengo et Notaio ovvero alcuno di loro, e sia a lui assegnato termine uno dì a rispondere al libello a lui dato » (Cap. 5). Il Console, il Camarlengo e il Notaio fanno eseguire le proprie sentenze coi mezzi coercitivi (Cap. 8 e seg.). È sempre libero alle parti il compromettere le controversie in due arbitri (Cap. 19). Se i due arbitri non concordassero nella decisione, devesi eleggere un terzo arbitro dalle parti, o dietro richiesta delle parti, dai Consoli, dal Camarlengo e dal Notaio o da alcuno di essi. Se la questione è di tal natura che i Consoli, il Camarlengo e il Notaio non potessero definire essi sono tenuti a eleggere cinque buoni uomini dell'arte, la decisione dei quali servirà di base alla sentenza dei giudici (Cap. 24). I Consoli sono tre, così essi come il Camarlengo stanno in uffizio un anno. Prima del termine della scadenza, essi eleggeranno diciotto buoni uomini, fra i migliori e più abili dell'arte. Ne trarranno tre a sorte e questi avranno

questi provvidi istituiti, e ora se non fosse l'esempio di Como, saremmo costretti a invocare soltanto le testimonianze forastiere. Si può disputare anche in Italia se convenga agevolare la costituzione de' probiviri che si elabora spontaneamente, come è avvenuto a Como, e promoverla a similitudine di altri paesi, a guisa di

il mandato di eleggere i tre Consoli, uno per terziere, fra i migliori e più abili dell'arte, nonchè il Camarlengo prendendolo pure nell'arte. Entro quindici giorni dell'installazione, i Consoli ed il Camarlengo si eleggeranno un Notaio, « il quale debba stare continuamente col detto Camarlengo e coi Consoli alla corte dell'arte della lana et tenere ragione ». Quanta sapienza non folgoreggia in queste disposizioni, comuni nella sostanza in quasi tutte le maestranze e corporazioni; e quanta vergogna che oggidi non ne sia rimasta traccia e s'invochino a ristoro dei nostri lavoratori gli esempi stranieri!

Così nello statuto dell'arte della lana a Padova dell'anno 1393 è proibito a chiunque, qualsia la sua condizione « de domandare rasono de alcuna cossa la quale specta o pertegna all'arte de lana dinanzi de alcuno zudexo o persona se no solamente denanzi del rectore et dai gastaldi dell'arte della lana (Cap. 31) ». Era ammesso l'appello.

Statuto dell'arte della seta in Catanzaro (pubblicato a Catanzaro nel 1880 per cura del segretario di quella Camera di Commercio).

Ogni anno si eleggevano i Consoli dai matricolati nell'arte della seta. Vi si legge:

« Che detti magnifici consuli possano intendere, conoscere, decidere et terminare tutte le cause, liti et differentie che sortissero fra quelli dell'arte, et che si deveranno matriculati de le cose pertinenti alla detta arte supra scriptura, et essendo alcuna causa nella quale vi sarà alcuna diffigulta ci debbiano procedere con voce e parere del magnifico consultore, le quali cause et differentie le deve intendere ogni giorno de sabato per non far perdere tanto tempo alli lavoranti et mastri de la detta arte, massime se fosse differentia tra lo mercante et lavorante essendo il mercante de bona vita e se abbia de stare per quanto se contene nel libro assinplice puramente da esso mercante ».

Nei documenti storici fabrianesi, notevolissimi, raccolti e pubblicati a cura del Can.^o Aurelio Zonghi, a proposito degli statuti dell'arte della

tribunale elettivo avente propria giurisdizione obbligatoria, ovvero attagliarsi al sistema misto inglese, o temperare la giustizia ordinaria col concorso di giurati tecnici come a Zurigo. Ogni sistema ha i suoi pregi e i suoi difetti intrinseci. Quello di Como non ebbe finora seguaci, perchè suppone un'attitudine benevola, simpatica, preesistente fra operai e principali, che non si è riscontrata nè fra i tipografi, ne fra i tessitori biellesi. Nel sistema inglese, accanto alle giurisdizioni ordinarie si collocano collegi ed arbitri, eletti dai padroni e dagli operai dinanzi ai quali le parti contendenti di *comune accordo* si possono presentare per conciliarsi e all'uopo per essere giudicate, e hanno prodotto ottimi effetti. ¹

lana di Fabriano (1566), leggesi quanto segue. Si noti che lo statuto codifica antichissime e secolari usanze.

« Ancora se occorresse lite alcuna o parole fra un maestro e l'altro, o fra maestro e lavorante, o vero fra lavorante e lavorante, che gli officiali che sono in quel tempo deggiano pigliare ogni opra di concordare differenze e liti, e così de le parole come dei fatti e facciano ogni opra di concordare le parti. E quando non potessero gli officiali soli, deggiano eleggere due huomini de l' arte, e così insieme decidano, e assettino le dette liti e differenze. E se per caso, alcuna de le parti per non volersi accordare, nè rapacificare con l'avversario suo cercasse impedire per qualunque modo gli officiali, che non facciano detta elezione, que tale cada in pena di quattro carlini (pag. 151 op. cit.) ».

Le riforme del secolo XVIII e la Rivoluzione francese, spezzando i vincoli obbligatori delle corporazioni distrussero anche ciò che contenevano di sano, provvido e paterno; ridussero in polvere e solitari i padroni e gli operai creando gl'interessi antagonistici. Oggi rispettando la libertà economica conviene fare un'opera ricostitutiva; e la sapienza dei comuni italiani ci può aiutare, accomodata al genio dei tempi nuovi.

¹ Il grande promotore degli arbitrati inglesi è il Kettle; espone il suo sistema nel magistrale opuscolo intitolato: *Strikes and Arbitrations*

Nel sistema francese, riprodotto in Belgio, in Austria e in parte della Germania, si sopprimono le giurisdizioni ordinarie per le controversie fra i fabbricanti e gli operai e si crea una giurisdizione speciale obbligatoria della quale si affida l'esercizio a collegi elettivi, scelti fra i fabbricanti e gli operai. Ed è questo il tipo, al quale ha assentito per molte e gravi ragioni la maggioranza della Commissione Reale sugli scioperi. Così nei comuni o circondari nei quali sono industrie manifatturiere somiglianti e affini, udito il parere del Consiglio provinciale della Camera di commercio e delle società operaie, dovrebbero sorgere i collegi dei probiviri; avrebbero il doppio intento della conciliazione e del giudizio, e agiterebbero tutte le controversie riguardanti i salari pattuiti, il prezzo del lavoro eseguito o in corso di esecuzione, le ore di lavoro convenute, l'osservanza dei patti speciali di lavoro, le imperfezioni dell'opera eseguita, i compensi per la mutata qualità della materia prima o per le variazioni introdotte nella qualità del lavoro, i danni recati ad oggetti nella fabbrica, le indennità per l'abbandono della fabbrica o pel licenziamento prima che il lavoro pattuito sia compiuto, lo

(1866). È informato al principio dell'utilità di dibattere liberamente e schiettamente i punti di vista diversi del capitale e del lavoro dinanzi a un comitato di uomini savi e investiti della fiducia degli operai e dei fabbricanti. Poichè non si disputa per disputare, ma perchè si crede di aver ragione, e l'opinione di ognuno è una miscela di vero e di falso, la controversia riscontrata dal giudizio degli arbitri illumina e acqueta. Così procedendo, le leggi economiche si attuano con maggiore facilità e di caso in caso si riconoscono da coloro che vorrebbero violarle per ignoranza e per interesse.

scioglimento del contratto di lavoro e di tirocinio, e in generale tutte le controversie che sorgono dai contratti di lavoro. Così, a poco a poco, sotto gli auspicii di questi giudici elettivi e competenti, usciti dalle viscere dell'industria, contemplanti con eguale cura le ragioni del capitale e del lavoro, si elaborerebbe una minuta giurisprudenza industriale, grazie alla quale la giustizia si tempererebbe coll'equità e colle necessità tecniche, e un raggio di pace splenderebbe sulle officine, auspicio di giorni migliori. Sappiamo che anche allora vi saranno oppressori e oppressi, e non sempre gli oppressori saranno i capitalisti e gli oppressi gli operai; sappiamo che anche allora le malattie e le crisi del lavoro non spariranno, e scoppieranno di tratto in tratto gli scioperi violenti, i quali non si domeranno che colle dure repressioni. Non è concesso a nessuna istituzione, per quanto sia provvida e grande, di vincere interamente le passioni umane. Ma l'effetto della pace sociale sarà splendidamente raggiunto se abitui le parti contendenti a deferire con fiducia al giudizio dei loro pari, se a poco a poco preparerà un codice di massime eque per interpretare i contratti di lavoro e idoneo a rinserrare i padroni e gli operai nella cerchia di consuetudini consentite universalmente, se a tutti i prepotenti farà subire il dolce giogo di un tribunale autorevole perchè competente, se concilierà la maggior parte dei dissidii prima di pronunziare la sentenza sempre dura, se nell'ora in cui più fervono le male passioni e il lavoro e il capitale stanno per chiudersi nelle loro trincee, gli arbitri, i probiviri, i conciliatori, i pacificatori rammenteranno che in un momento di discordia selvaggia si può di-

struggere a danno di tutti, segnatamente dei più deboli, gli effetti mirabili di lunghe e felici concordie.

Il peggior partito è questo stato d'isolamento fra padroni e operai, che si conchiude collo sciopero o col giudizio di un magistrato, dinanzi al quale si battono come in un'arena di gladiatori. E più le leggi penali e civili si conformeranno al rispetto della libertà del lavoro, più sarà invocata e benedetta l'azione di questa giustizia domestica, punto dispendiosa, sollecita, essenzialmente conciliatrice e autorevolmente efficace. Il lavorante la richiede, come si è visto; la richiedono anche parecchi buoni fabbricanti e fra tanti aiuti di ogni specie che si vogliono dare agli operai e tante interpretazioni autentiche dei loro desideri, non è lecito indugiare di concedere la libertà del lavoro e la giustizia equa delle giurie. Molti desiderii che a loro si attribuiscono sono fantastici; questi che abbiamo fatto manifesti sicuramente erompono dalla loro profonda coscienza e devono essere accolti e concretati in durevoli istituzioni.

ALLEGATO

Gli operai altaresi hanno presa la seguente deliberazione, colla quale vollero significare pubblicamente la loro gratitudine all'onor. Luzzatti. L'editore la pubblica a fine di dare intera la fisionomia del quadro illustrato dall'onor. Luzzatti.

Questo giorno, 6 novembre del mille ottocentottantuno in Altare, nella sala delle adunanze degli artieri vetrai associati, si sono riuniti in un sol Corpo deliberante;

Il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione artistico-vetraria, il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione di Assicurazione delle pensioni alla vecchiaia, i Presidenti delle Assemblee di entrambe le Associazioni, i Direttori e funzionari di Direzione delle medesime nelle persone dei signori :

Bertoluzzi Pietro fu Giuseppe, Bormioli Leone fu Rinaldo, Bormioli Luigi fu Virgilio, Bormioli Paolo fu Pietro, Bormioli Felice fu Eugenio, Bormioli Adolfo fu Rocco, Bormioli Roberto fu Rocco, Bormioli Francesco fu Pietro, Bormioli Pietro di Rocco, Bormioli Ernesto di Paolo, Bordoni Enrico fu Vincenzo, Bordoni Giuseppe fu Doroteo, Brondi Adelfo di Francesco, Brondi farmacista Mariano fu Giuseppe, Marini Rocco fu Alessandro, Mirengi Domenico fu Francesco, Racchetti Pietro fu

Sebastiano, Saroldi Filippo fu Vincenzo; Somaglia Giuseppe fu Salvatore, Somaglia Luigi fu Salvatore.

L'adunanza è presieduta da Leone Bormioli fu Rinaldo, vice-presidente dell'Assemblea dei soci artieri vetrai, assistente il Segretario di detta Assemblea, Pietro Racchetti fu Sebastiano.

Dichiarata aperta la seduta, il Presidente fa dar lettura dell'Ordine del giorno, che suona: *Comunicazione di alto interesse.*

Chiesta ed ottenuta la parola, sorge allora Mariano Brondi, direttore dell'Associazione-Pensioni alla vecchiaia ed ispettore dell'Associazione vetraria, il quale anche a nome dei Condirettori di essa signori Enrico Bordoni e Adelfo Brondi annunzia e riferisce:

Essere pervenuta colla Posta di ieri, all'indirizzo dell'Associazione artistico-vetraria, la dispensa del 1.º novembre corrente, volume XXX, serie II, del periodico che s'intitola *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, e vede la luce in Roma, fregiata in testa di graziosa dedica autografa ai *Cooperatori di Altare* dell'insigne economista commendatore Luzzatti, deputato al Parlamento Nazionale e presidente or dianzi della Giuria all'Esposizione di Milano; contenersi in detta dispensa uno scritto del prefato onorevole Luzzatti, dal titolo: *Le rivelazioni della previdenza all'Esposizione Nazionale di Milano*, col quale egli descrive e tratta le Associazioni cooperative di Altare in modo che mal sapreste discernere se in esso campeggi più la mente del profondo pensatore, ovvero il cuore di un savio filantropo innamorato dell'operaio; doversi alla spontanea e nobile di lui iniziativa, al valore, alla

possanza del suo personale giudizio il conferimento, a voto unanime dei Presidenti della Giuria, della medaglia d'oro a questa materna cooperativa Associazione degli Artieri vetrai; essere cosa dolcissima e molto interessante poter aggiungere ormai il nome di un Luzzatti a quello di un Adolfo Sanguinetti, di un Paolo Boselli, quai benemeriti patroni delle Associazioni cooperative altaresi; impossibile rendere colla parola un'adeguata immagine delle tante e belle cose dette dal Luzzatti sul conto degli Artieri vetrai di Altare; sembra che egli abbia sempre vissuta la loro vita. Il referente rinuncia al difficile, comunque gradito compito, di proseguire il discorso sullo scritto dell'onorevole Luzzatti; qualsiasi suo rilievo non sarebbe che una pallida larva, epperò stima opportuno e doveroso darne lettura ad alta voce, lettura che viene ascoltata dagli astanti con segni manifesti d'interesse, di esultanza e di commozione. Di poi ripiglia la parola e rivolge alla Presidenza le seguenti sue proposte:

1.^a Si voti solenne rendimento di grazie al commendatore Luzzatti propugnatore dell'interesse morale e materiale dell'Associazione artistico-vetraria all'Esposizione Nazionale di Milano, illustratore della previdenza operaia di Altare;

2.^a S'inserisca come parte integrante, nel verbale della odierna seduta, la succitata dispensa del periodico: *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, fregiata di graziosa dedica autografa dell'insigne economista ai Cooperatori altaresi;

3.^a Si provveda all'acquisto di qualche centinaio di copie della suddetta dispensa della *Nuova Antologia*, ecc.,

ovvero alla riproduzione dell'articolo del commendatore Luzzati in sufficiente numero di fascicoli per essere distribuiti agli associati ;

4.^a Si mandi lo esegumento di quanto sopra collettivamente ai Condirettori dell'*Associazione artistico-vevtraria* ed al Direttore dell'Associazione-Pensioni alla vecchiaia.

Ciò stante, e poichè nessuno accenna di voler prendere la parola, il Presidente interroga senz'altro il voto dell'Adunanza in merito delle sopratenorizzate proposte :

L'adunanza

Risponde all'unanimità affermativamente.

Redatto a cura del Relatore, letto ed approvato il presente verbale in tutto come sopra.

Il Presidente dell'Adunanza

LEONE BORMIOLI fu RINALDO.

Il Segretario dell'Adunanza

RACCHETTI PIETRO.

FINE.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

5300 S. DICKINSON DRIVE

CHICAGO, ILLINOIS 60637

TEL: 773-936-3636

FAX: 773-936-3636

WWW: WWW.PHYSICS.UCHICAGO.EDU

PHYSICS 309

LECTURE 1

MECHANICS

LECTURE 2

LECTURE 3

LECTURE 4

LECTURE 5

LECTURE 6

LECTURE 7

LECTURE 8

LECTURE 9

PUBBLICAZIONI ECONOMICHE

GIURIDICHE e POLITICHE

DI

LIBRAJO

ULRICO HOEPLI

EDITORE

NAPOLI

MILANO

PISA

In preparazione:

ANNUARIO DELLE SCIENZE
GIURIDICHE, SOCIALI E POLITICHE

DIRETTO DA

CARLO F. FERRARIS

ANNO III, 1882

Collaboratori: ARCOLEO, BRUNIALTI, BRUSA, BUCCELLATI,
DEL GIUDICE, ELLENA, MAGGIORINO FERRARIS, LUCCHINI, PALMA,
RICCA-SALERNO, VIDARI, VIVANTE, ecc.

IL NUOVO

CODICE DI COMMERCIO


compendiosamente illustrato coi motivi di esso

DA

ERCOLE VIDARI

Professore ord. nella R. Università di Pavia

Sarà un grosso volume di circa 700 pagine
e si pubblicherà nell'autunno 1882

 *All'esimio Prof. E. VIDARI abbiamo affidato l'incarico di scrivere, per pubblicarlo colla massima sollecitudine, un Commento del nuovo Codice di Commercio, lavoro che e pel nome dell'Autore, membro della Commissione per lo studio del Codice stesso, e per la sua mole regolare dovrà essere accolto con vero piacere dai signori Avvocati.*





NRL 14 DAY USE
RETURN TO ONE FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or
on the date to which renewed.

Renewed books are subject to immediate recall.

7 JUN '61 RT	
IN STACKS	
MAY 24 1961	
REC'D LD	
JUN 7 1961	
SENT ON ILL	
NOV 09 1995	
U. C. BERKELEY	

LD 21A-50m-12,'60
(B6221s10)476B

General Library
University of California
Berkeley

YC 83011

HD 3503

.L8

11131

